I TRE
RARISSIMI OPUSCOLI

DI

SIMONE PORZIO DI *GIROLAMO BORGIA*

E DI

MARCANTONIO DELLI FALCONI

Scritti in occasione della celebre eruzione
avvenuta in *Pozzuoli* nell' anno 1538

COLLE MEMORIE STORICHE DE' SUDDETTI AUTORI

RACCOLTE

DA

LORENZO GIUSTINIANI

BIBLIOTECARIO DELLA REAL BIBLIOTECA BORBONICA,
E REGIO REVISORE.

NAPOLI M. D. CCC. XVII.

Dai Torchi di LUCA MAROTTA
Strada S. Biagio de' Libraj Num. 119.

Con approvazione.

A S. E.

IL SIG. MARCHESE TOMMASI

CONSIGLIERE, E SEGRETARIO DI STATO, MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, MINISTRO CANCELLIERE, GRAN SEGRETARIO DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, GENTILUOMO DI CAMERA DI SUA MAESTA', CAVALIERE DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

Signore.

Non vi sia di meraviglia vedervi da me consegrare la riproduzione di tre opuscoli. Non mi avrei già mai preso un simile ardimento, qualora non fos-

si stato nella sicurezza essere i medesimi degni parti di altrettanti nostri filosofi del secolo XVI. *Oltre a che vedrete il primo indrizzato al nostro Vicerè* Pietro di Toledo, *il secondo al gran Pontefice* Paolo III *Farnese, e il terzo ad una Dama Napoletana, che seppe per le sue virtù assai distinguersi tra i dotti del suo tempo. L' estimazione, ch' ebbesene fin dal lor nascere non vedesi finanche in oggi scemata per poco tra' nostri non meno, che tra' letterati oltramontani, che ne van sempre con premura in cerca. Serbano infatti alla posterità la storia di un orribile avvenimento d' istantanea eruzione nel territorio di* Tripergole *presso* Pozzuoli *degna di memoria; ma la stima maggiore è perchè i loro autori furono forse i primi a spianare il sentiero alle conoscenze delle vere cagioni de' tremuoti, e delle vulcaniche esplosioni, alle quali è stato sempre soggetto il suolo napoletano. Io dunque*

nel riprodurli per fare un benefizio ai curiosi delle cose naturali, ho voluto al pari di essi autori ad altro illustre personaggio per virtù e per cariche ancor consegrare.

Ma con detti opuscoli vi dovrete pur compiacere accettar di buon grado le Memorie, che ho ricercate di tali filosofi, colle quali osserverete assai rettificato quel poco erasene detto da altri, ed esposto molto in aumento della storia letteraria napoletana. Conosco che tali mie ricerche sono un dono per altro poco degne di Voi, ed inferiori di molto alla vostra grandezza, e all'estensione de' vostri lumi; ma io non intendo con questa tenue offerta scontar l'obbligo, onde la vostra beneficenza già da gran tempo teneami fortemente legato. Chi non sa, dicea un dotto uomo, che i grandi non cercano mai altra ricompensa, che la soddisfazione medesima provata da loro nell'atto di profondere le grazie. Ella

dunque non servirà ad altro che far palese in faccia al mondo, essere stato anch' io tra i tanti, a' quali avete fatta sperimentare la vostra giustizia, e per cui il vostro Nome è già divenuto caro alla nazione. Augurandovi perciò dal sommo Dator d' ogni bene anni lunghissimi per la gloria dell' ottimo nostro RE, *per lo pubblico vantaggio, e per la letteratura, col più alto rispetto mi soscrivo.*

Di V. E.

Obbl. e devotiss. Servidore
LORENZO GIUSTINIANI.

Napoli il dì 21. Febbrajo 1818.

SIGNORE

Accetto ben volentieri la dedicatoria, ch' ella vuol farmi degli Opuscoli di tre nostri filosofi del XVI. *secolo sulla celebre conflagrazione avvenuta nell' agro pozzuolano, corredati di sue biografiche e bibliografiche notizie. A lei molto intesa ad accrescer lume ed ornamento alla istoria di nostra letteratura, gli eruditi sì nazionali com' esteri saper deono molto grado per la riproduzione di tai libretti ricercatissimi, e d' una estrema rarità. E mentre la ringrazio distintamente di così gentile offerta, le ripeto i sentimenti di mia distinta e particolare considerazione.*

Il Segretario di Stato
Ministro degli affari Ecclesiastici
M. TOMMASI.

A CHI LEGGERÀ.

L'orribile eruzione accaduta nel territo-
o di *Pozzuoli* nel penultimo giorno di
ttembre dell'anno 1538, diede occasione
diversi filosofi di quel tempo di spiegare
fenomeno a' meno intelligenti con alcune
ro operette. Tra quelli però, che si di-
insero, furon senza verun dubbio *Si-
one Porzio*, *Girolamo Borgia*, e *Mar-
ntonio de' Falconi*. I loro opuscoli stam-
ti nello stesso suddivisato anno diven-
ro ben presto rarissimi, e quel solo del
orzio fu riprodotto in *Firenze* nel 1551
l *Torrentino*. Ora essendomi per avven-
ra tutti e tre pervenuti nelle mani, e
n ignorando affatto quanto sieno tut-
via ricercati da' nostri letterati non meno,
e dagli esteri, risolvei di riprodurli; e
r far lor cosa più grata, mi determinai
cora di premettere in ognuno di essi le
emorie del suo autore; avvegnachè poco
nulla si è scritto del *Porzio*, quasi niente
Marcantonio de' Falconi, e del *Bor-
a*, assai da rettificare, e molto da ag-

giugnere a quel che n'è stato detto dagli autori di storia letteraria. Scrivere tali cose a giorni nostri riesce molto malagevole, per non essersi pensato di raccorre almeno nella nostra Real Biblioteca dalle tante dismesse librerie di nostra Capitale, e del Regno, le opere tutte, e senza veruna eccezione, de' nostri autori, onde aversi in ogni tempo i monumenti per formare un corpo di storia letteraria nazionale. Posso dire avermi piuttosto giovato le picciole librerie de' privati, che le pubbliche, ad osservare co' proprj occhi talune delle loro produzioni. Quindi è che qualunque sia l'esito di questa mia fatica intrapresa tralle altre, che ho per mano, e tutte per deviarmi dalle mie avversità, ne rimarrò contento e soddisfatto, se dal pubblico sarà considerata, come un effetto di mia buona intenzione nel voler coltivare in ragione de' miei scarsi talenti, le cose della mia padria, che sempre ho rispettata, e rispetto, ancorchè ingratissima madrigna.

LE MEMORIE
DI
SIMONE PORZIO.

Tra' molti peripatetici, che fiorirono nel secolo XVI, tennesi universalmente in molta stima e riputazione *Simone Porzio* napoletano. Ne abbiamo attestati non equivoci, che a suo luogo saran tutti additati. Scarse però e monche sono le notizie, che ne restano presso gli scrittori di storia letteraria, o presso altri bibliografi tanto nostri, che esteri, e niente affatto da soddisfar coloro, che han vaghezza d' informarsi appieno della storia degli uomini illustri specialmente nati nel nostro Regno. Io mi auguro di supplire a tal mancanza, e di esporre meglio di ogn' altro le memorie di quest' uomo illustre, e con più precisione parlare ancora di alcune delle sue opere.

Non si dubita che fosse nato in *Napoli*, poichè egli stesso sempre lo attesta in tutte le sue produzioni. Dal solo *Giacomo Augusto Tuano* (1) scrittore, che gli fiorì poco dappresso, rileviamo, che l' anno del suo nascimento fosse stato il 1497; ma calando in giù mi verrà me-

(1) *Histor. sui temp. t. 3 pag.* 884, *Litt. D.* (*Francof.* 1658.)

glio in acconcio di esaminare se dubbia o no quest' epoca universalmente assegnata sull' autorità del medesimo. *Stefano M. Fabbrucci* (1) lo dice nato *prope initium saeculi decimi sexti*, e non saprei se vada bene per indicar l' anno stesso. Se l' archivio del collegio de' dottori Napoletani non si trovasse in oggi inaccessibile, forse dal medesimo avrei potuto esattamente rilevare l' anno della sua nascita.

Giovan-Bernardino Tafuri (2), il quale con pochissimo materiale, e stando in un angolo del Regno, intraprese a distendere le memorie di tutti i nostri scrittori, mentre indovina la padria del *Porzio*, scrive in modo, come se nella città stessa dato si fosse allo studio *delle buone scienze sotto di Pietro Pompenazio*. Il *Pomponazzi* non fu mai in *Napoli*, ed ognun sa, ch' essendo stato natio di *Mantova*, fu poi lettore in *Padova* dal 1488, e morì nel 1526 (3).

Non so quali fossero stati i suoi primi maestri in *Napoli*, che l' indirizzarono assai bene alle cognizioni delle lettere greche e latine. Ignoro ancora quando avesse risoluto di portarsi in *Padova* per sentire il suddetto *Pomponazzi*, che per quei tempi era in gran grido a cagione del

(1) *De Pisano Gymnasio sub Cosmo I. Mediceo.* Nella *Nuova raccolta di Opuscoli del Calogerà*, t. 6 §. 7 *pag.* 79. *Venez.* 1760.

(2) *Scrittori del Regno*, *t.* 3 *part.* 2 *pag.* 32.

(3) *Vedi* Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, *t.* I *pag.* 108.

suo filosofare. Siamo certi però che il *Porzio* lo superò nell' erudizione, e nelle dotte lingue, il che rilevasi abbastanza, e a prima vista, leggendosi le opere di questi due filosofi, niente avendo che fare l' eleganza del discepolo collo scrivere del maestro.

Fatto ritorno alla sua padria abbracciò la professione di medico, e non istiede molto a meritar tra' primarj della medesima luogo benanche di distinzione. Egli fu uomo di sommo discernimento, di una prodigiosa memoria, e mellifluo parlatore. Sappiamo da *Giangiuseppe Origlia* (1), che ottenne la cattedra della filosofia nella nostra università degli studj, e resesi ben tosto celebre presso tutti. L' *Origlia* però non diedesi la pena avvisarci in qual anno fosse stato eletto a pubblico cattedratico. Appena ci dice esser fiorito in tempo, che fiorirono benanche *Tommaso Salernitano*, *Scipione Capece*, *Marino Freccia*, ed altri (2). Eppure egli, ch' ebbe mano nell' archivio di nostra università, avrebbe dovuto darci più specificate le notizie de' professori, essendo in buono stato a tempo suo il suddivisato archivio.

Non sarà intanto vana mia congettura, che il *Porzio* ebbe a meritar la cattedra, o un po prima del 1534, o poco dopo dell' anno stesso: e infatti per detto tempo, come si vedrà, era già in molta riputazione, e la sua fama letteraria fis-

(1) *Storia dello studio di Napoli*, *t.* 2 *pag* 34.
(2) *Loc. cit. pag.* 31.

sata per ogni dove; e similmente perchè alcuni de' summenzionati lettori esercitarono la loro carica chi dal 1534, e chi dal 1539, come il *Capece* (1), il *Salernitano* (2), il *Freccia* (3); e poi non v' ha dubbio, che nel 1538 egli leggeva, perchè di lui parlando il nostro *Borgia*, che scrisse appunto nel detto anno, dice:

. . . *quem nunc audit studiosa iuventus.*

Nell' additato anno 1534 sappiamo dal *Toppi* (4), che ottenne dal Vicerè D. *Pietro di Toledo* il *Guardianato* di *Torre Ottava*, così detta tuttavia perchè otto miglia distante da *Napoli*, sebbene fin da' tempi della Regina *Giovanna I* erale stato cangiato il nome in quello di *Torre del Greco* da un greco romito, che c' introdusse quella specie di uve e vino, che portano finanche in oggi il nome della sua nazione, giusta l'avviso del *Capaccio*, e del *Balzano* (5). Non saprei specificare però quali proventi dava la detta concessione di esso *Guardianato* al nostro *Porzio*. Il *Toppi* addita il luogo dove fu registrato il diploma (6); ma que' registri anda-

---

(1) Vedi le mie *Memor. degli Scrittori legali t.* 1 *pag.* 171.

(2) Vedi il *tom.* 3, *pag.* 148. di esse *Memorie.*

(3) *Tom.* 2 *pag.* 51.

(4) *Bibliot. Napolet. pag.* 385.

(5) *L' antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all' obblio. Napoli* 1688., *pag.* 32.

(6) *Execut.* 37. 1534., *fol.* 14.

rono a male per la rivoluzione accaduta in *Napoli* nel 1701, e per maggior esattezza essendosi riscontrati gli *esecutoriali* 35, e 36, che portano lo stesso anno, non ci è traccia di una tal concessione.

Crebbe intanto da giorno in giorno la sua fama di eccellente filosofo, e se gli presentò occasione a vieppiù confermarla presso tutti, quando nel dì 29 settembre del 1538, circa un'ora di notte essendo preceduti forti e spaventevoli terremoti per lo spazio di due anni, si aprì improvisamente un vulcano nel suolo Pozzolano, e frallo spazio di poche ore formò, non senza sorpresa, quel monte, che finanche inoggi *Monte-Nuovo* si appella; rimase del tutto seppellito il villaggio di *Tripergole*, in gran parte venne occupato il Lago *Lucrino*, e chiuso il passaggio all'*Averno*. Si dispersero in parte i celebri bagni di quella regione, ne sursero de' nuovi, e grandi rovine recò similmente a quelle amene e fruttifere campagne. Lo spavento fu universale. Cercavasi da ognuno la cagione di quel fenomeno, e se era benanche presagio di ulteriori sinistri avvenimenti. Ebbesi dunque ricorso al *Porzio*, ed egli rassenerò i perturbati animi di non temer davvantaggio, e scrisse in seguito una lettera diretta al Vicerè D. *Pietro di Toledo* in elegante latino, e mandolla a stampa nello stesso anno 1538. A suo luogo se ne darà giudizio. Non v'ha dubbio che il *Porzio* fosse stato il primo ad essere consultato, e a scrivere la suddetta lettera; poichè *M. Antonio de'Falconi*, altro buon filosofo di quel tempo, scrisse

similmente a richiesta della Marchesa della *Padula* spiegando lo stesso fenomeno, e quindi assicurò maggiormente ognuno di non doversi temere di ulteriori sciagure.

Che per lo accennato tempo fossesi poi sparso il suo nome finanche di là da' monti, ne abbiamo altro sicurissimo attestato. Un fenomeno mai più inteso in persona di una fanciulla per nome *Margarita*, nata nel 1531 nella *Magna* in sul *Reno* vicino la città di *Spira*, che visse due anni senza cibo, e senza bevanda, pose a tortura gl' ingegni di tutti i medici e filosofi della *Germania* d' indagarne la cagione. Anzi lo stesso Imperadore, dopo essersene gran fatto assicurato, con averla posta sotto la guardia di accreditati personaggi, con impegno di tal fenomeno la spiegazione ne chiese. Ma niuno sapendo che dirsi, non senza gloria del *Porzio* ebbesi ricorso a lui, il quale immantinenti con sua opera dedicata al Pontefice *Paolo* III, e scritta in buon latino, soddisfece per allora tutti i dotti di *Europa*. Opera che per farla poi più comune venne tradotta in italiano, siccome a proprio luogo sarà meglio additato.

Il *Porzio* a dire il vero si procacciò l'ammirazione di tutti i letterati del suo tempo, e n' ebbero rispetto sommo, e riguardo. *Luigi Tansillo* gran poeta ed avaro lodatore in un suo *Capriccio*, che gl' indrizzò in lode di quelli, che si tingono la barba e il capo, e che è tuttavia inedito, scrive:

Io non credo che voi questo credate
Che in saper d' ogni cosa la cagione
Sete un huom il miglior di questa etate.

Fa meraviglia però come essendosi dato a profonde meditazioni, mentre che fosse stato benanche dotato dalla natura di sublimi talenti, non fosse poi uscito dalla classe de' peripatetici, siccome si videro sorgere nel secolo stesso altri ingegni, che molto declamarono contro *Aristotile*, e nuove teorie, e nuovi sistemi introdussero nel mondo letterario.

Intanto dall' Università Napoletana passò a leggere in quella di *Pisa.* Questa notizia, che viene accennata da *Matteo Barbieri* in quella sua scarsissima opera (1), meglio ci viene additata dal sullodato *Fabbrucci.* Egli dice che vi lesse la filosofia del 1546 al 1552, ed io gli presterò tutto il credito. Perchè avesse però abbandonata la cattedra nella sua padria, per portarsi altrove a leggere la stessa facoltà, nella quale molto valea, da niuno ho potuto trarne contezza. Direi non però, o per essersi sparsa la sua fama gloriosa per l' *Italia*, fosse stato invitato da' *Pisani* con maggior vantaggio a leggere nella lor padria, oppure per disturbi avuti da' suoi colleghi, ebbe la città sua ad abbandonare e ritrovare altrove la propria sussistenza. Non escono dalla sfera di plausibili congetture le due mie suddivisate ragioni. E poi si sa abbastanza, che in *Napoli* la mercede de' dotti, è stata sempre la persecuzione e l' invidia degli stessi compaesani.

---

(1) *Notizie istoriche dei Mattematici, e filosofi del Regno di Napoli, pag. 97.*

Or dice lo stesso *Fabbrucci*, che sebben dapprima non avesse avuto il suo insègnare un felice successo, pur soggiugne, che in appresso egli vi lesse con molto plauso, ed ebbe gran numero di valorosi discepoli. E tutto ricavasi da una lettera di *Francesco Spino* a *Pier Vettori* (1): *Portius vero ille philosophus initium suarum lectionum fecit VI Id. Nov. maximo omnium concursu. Eius vero oratio tendebat ad meteora Aristostelis. Quum autem finem fecisset a plurimis reclamatus est*: Anima Anima. *Coactus itaque aegre tertium de anima aggressus est: eiusmodi vero illius fuit oratio ut minime hominum expectationi responderit.* È indubitata cosa, che in quella Università si procacciò in seguito gran fama a gloria di *Napoli*. Ne abbiamo una grande testimonianza di *Simone Fornari* natio di *Reggio* (2), che fu uno de' suoi bravi scolari, e propriamente nella de-

---

(1) *Cl. viror. Epistol. ad Victorem*, *vol.* 1. *pag.*43.

(2) Domenico Moreni, *Annali della tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino*, *Firenze* 1811 *in* 8 *pag.* 60, si avvisò bene che il *Fornari* fu natio di *Calabria* nel Regno di *Napoli*, e non già di *Lombardia*, sebbene il *Toppi*, il *Nicodemi*, niente ne avessero saputo, e il *Soprani*, *Scritt. Liguri*, *pag.* 257, l'*Oldoino*, *Athenaeum Liguricum*, *pag.*499, dicessero il contrario; ma il detto *Moreni* non s' ingannò, e potea allegare *Angiolo Zavarroni* nella sua *Biblioth. Calabra*, *pag.* 88, che scrive: *Simo Fornàrius Rheginus Carthusianus.*

dica, che fece a Monsignor *Agostino Gonzaga* Arciv. di *Reggio* della seconda parte della sua *Esposizione sopra l' Orlando Furioso* stampata in *Firenze* nel 1550 nell' officina di *Lorenzo Torrentino*. Sarò leale a riportar sue parole: *Venendo a Pisa per udire il dottissimo et dal mondo honoratissimo Simon Portio Philosopho, et senza contradittion veruna in questa età principe de Philosophi. Il quale havendo gli anni adietro con profitto inestimabile d' ingegnosi, et dotti gioveni tutte le sublimi, et oscure parti della Philosophia esposte, et dilucidate; questo presente anno con meraviglia, et istupore di chi l' udì, si vide con tanta certezza, et lume di verità esporre le Meteore, che quelle sue dichiarazioni parevano non cose da pura humana mente imaginate, ma dette da una di quelle superne intelligentie, che muovono i cieli, qua in terra discesa per palesare a mortali gl' incomprensibili secreti della Natura, et di Dio.* Io credo esser questo un attestato incontrastabile del grado di ammirazione, a cui ascese il *Porzio* presso i *Pisani* nell' insegnar filosofia nella loro Università.

Durante la dimora, che fece nella città di *Pisa*, tralle cure della cattedra, e senza dubbio tra quelle ancora di sua professione, scrisse o perfezionò diverse opere, le quali dedicò a *Cosimo de' Medici*, al Cardinal *Ercole Gonzaga*, e a più altri personaggi di somma distinzione. Incominciò benanche a scrivervi l'*Historia piscium*, ma poi non volle mai più portarla a compimento, avendo preinteso che il celebre

Rondelletti l' avea già fatta. Questa notizia la dà il summenzionato *Tuano* (1), e *Giacomo Bruckero* (2) compiange di non aver avuta il mondo letterario una siffatta sua produzione. E per verità prima e dopo del *Rondelletti* molti scrissero sulla stessa materia, già da me tutti indicati in altra mia opera (3), che ho sotto al torchio, e quindi tra quelle degli altri star vi potea benanche la sua. Per questa stessa ragione noi non abbiamo la Storia della medicina del celebre nostro *Domenico Aulisio*, dappoichè intese, che fatta l' avea *Le Clerc*; e poco ci volle a non aver avuta benanche l'*Istoria civile* del *Giannone*, quando intese, che sullo stesso argomento scritto avea in latino il *Giannattasio* gesuita.

Il *Porzio* fu maritato. Lo rileviamo abbastanza da una composizione, che gl' indrizzò *Giano Anisio* (4), che non ispiacerà di quì rileggere:

Quod maius pretium tua habebat Porcia solvit
Enitens Porci pignora pulchra tibi,
Mas ternum absolvit numerum, foemella quater-
Perfuncta officio laeta revisit avos. (num
Tu, quia tantopere gaudebas coelibe vita,
Perfruere incumbens mentis ad excubias.
Parthenope matri et famae fac omnibus avis
Quae latas obeant cum Phaethonte vias.

(1) *Loc. cit. t.* 1 *cap.* 13 *pag.* 271.
(2) *Histor. critic. philosoph. t.* 4 *pag.* 184.
(3) Vedi l' artic. *Fibreno*.
(4) *Varior. poemat. lib.* 1 *fol.* 8.

Or tra' suoi figli sappiamo ancora ch'ebbe *Cammillo*, il quale occupò tra' nostri storici luogo di distinzione. Del medesimo poco o nulla ce ne han serbato gli scrittori di storia letteraria. Non sarà perciò fuor di luogo, se io mi restringerò a parlar soltanto della sua storia, che porta il titolo: *Congiura de' baroni del Regno di Napoli contro il Re Ferdinando I*, e a correggere talune sviste de' suddivisati scrittori. Or mentre che il padre trovavasi in *Pisa*, secondo avvisa nella dedica, che fecene a *Carlo Spinelli* Duca di *Seminara*, egli peregrinando ritrovò in *Firenze Paolo Giovio*, il quale fatto già vecchio erasi ricoverato nella Corte del Gran Duca *Cosimo*, come ad unico rifugio degli uomini eccellenti, ed avendolo inteso più volte lamentare, che per mancanza e trascuragine degli storici non avea potuto scrivere le guerre, che seguirono nel 1494, cioè la congiura de' baroni contra *Ferdinando I*, egli per soddisfar la voglia di quel dotto scrittore, si accinse a formare detta storia provvedendosi di tutto quel materiale necessario, coll' idea però di stenderla sotto la direzione di esso *Giovio*; ma dappoichè ebbe fatta buona raccolta di notizie, mancò di vivere quell' uomo insigne; quindi se la pose a lavorar da se solo in latino, e forse ne prevenne puranche l' idea al *Seripandi*, al quale avendo mandato poi i primi squarci in tempo, che ritrovavasi legato nel Concilio di *Trento*, quel ch. uomo avendogli approvato il piano, e lo stile, lo persuase con sua lettera di meglio scriverla in italiano, soggiugnendogli però: *non perchè*

il suo stile latino non mi soddisfaccia; anzi io lo reputo elegante e grave; ma, per desiderare che l'opera sia horribil documento a tutti quelli huomini del Regno, che saranno poco obsequenti alle volontà de' loro Re, per il che assai meglio l' apprenderebbono volgare. Il *Porzio* intanto eseguì quanto desiderava quel celebre *Porporato*, e la pose a stampa in *Roma* col suddetto titolo nell' officina di *Aldo* nel 1565 in 4, con farvi imprimere la suddetta lettera del *Seripandi*. Una tal opera detta comunemente *giudiziosa e veridica*, fu trasportata in Francese da *Giò. de Cardes de Limoges*, e stampata in *Parigi* nel 1627 in 8. Un certo *Giuseppe Maria di Lecce* la riprodusse nel suo originale in *Napoli* nel 1724 in 8, dedicandola a *Matteo de Ferranti* Regio Consigliere di S. *Chiara*, ove non evvi la lettera del *Seripandi*; e finalmente *Giovanni Gravier* l'inserì nel t. V. della sua *Collezione* degli Storici napolitani, e non tralasciò di mettere la lettera di esso *Seripandi*; ma riformata nell' ortografia, e non saprei se molto lodevole. È a vedersi ancora, che il nostro *Costo* ridotta in sommario l' attaccò in forma di note a *Mambrino Reseo*.

Ritrovo però uno sbaglio in questo nostro peraltro diligente scrittore, cioè, che la celebre congiura de' baroni contra *Ferdinando I*, fosse stata nel 1494, quando la medesima avvenne assai prima, avendo noi i processi originali in istampa del 1487 e 1488, quando fu eseguita la sentenza de' ribelli, edizioni rarissime, e da me esattamente riportate nel mio *Saggio sulla*

tipografia del Regno (1). Il Re *Ferdinando* I morì nell' anno 1494, ond' io non saprei come mai fosse incorso simile errore nell' opera suddivisata, ed altri scrittori posteriori non se ne fossero avveduti, e copiatolo ciecamente.

Non è cosa benanche a passar sotto silenzio, che alcuni scrittori confusero il figlio del nostro *Simone Porzio* con quel *Commillo Porzio* natio di *Roma*, uomo dottissimo, il quale da professore del *Ginnasio* della sua padria (2) passò al Vescovado di *Teramo* nel 1517, e vi morì nel 1522: *Camillus Porcarius, sive Portius*, scrive l' *Ughelli*, (3) *nobilis Romanus Sancti Petri canonicus a Leone X creatus est anno* 1517 *die* 4 *mensis Martii. Decessit* 1522. Il *Chioccarelli* adunque attribuì al nostro *Cammillo* le poesie latine del detto Vescovo (4), censurate dal *Giraldi* (5), e il libro intitolato *Pugna porcorum Portii poetae*; e andò stranamente in fallo, poichè questo è di autore ignoto; e *Prospero Mandosio* (6) s' ingannò puranche a partito, onde venne giustamente corretto dal ch. *Zeno* nelle note al *Fontanini* (7).

---

(1) *Pag.* 94 *seg.*

(2) *Carafa, De Professor. Gymnas. Roman.*, *t.* 2. *pag.* 308.

(3) *Ital. Sacr. t.* 1. *col.* 413. *Ed. Rom.*

(4) *De illustrib. script. p.* 127.

(5) *De poetis suorum temporum*, *dialog.* 1. *col.* 544. Tralle sue opere, *Lugd. Batav.* 1696.

(6) *Bibliot. Roman. Centuria Octava*, *t.* 2. *p.* 149.

(7) *Tom.* 2. *pag.* 231.

Oltre della suddetta *Congiura de' baroni* lasciò l' *Istoria d' Italia*, come dice il *Nicodemi* (1), che ne avea il solo libro II, il *Tafuri* però avvisa, che l' avea intera (2), e le dà il titolo: *Istoria de' successi del 1547 in Genova, in Napoli, e in Piacenza.*

Ripigliando ora il racconto del padre, giusta lo scrivere del più volte citato *Tuano*, nel 1552 volle far ritorno in *Napoli*, e non sappiamo affatto qual fosse stata la cagione, e nel 1554 egli dice, che fosse mancato tra' viventi, giunto all' età di anni 57: *Simo Portius Neapolitanus patria anno aetatis LVII mortuus* (3). Ma le prime terzine del *Tansillo* del suddivisato suo inedito *Capriccio* potrebbero far sospettare, che egli fosse morto di età più avanzata, e nato un po prima del 1497. Le metterò in nota:

Quante volte v' ho detto Simon Portio,
Tingetevi la barba se volete
Con le giovani belle aver consortio.
Ecco che bianco et testa et barba sete
Venti anni innanzi tempo; et vi bisogna
Spegner con or, quando vi vien la sete.

con quel che siegue molto licenzioso. Io son sicuro che il suddetto *Capriccio* glielo ebbe a scrivere in tempo, ch'era già in *Napoli* il *Porzio*, e

(1) *Addizioni al Toppi*, *pag.* 57.
(2) *Scrittor. del Regno*, *t.* 1. *part.* 2. *pag.* 223, e *part.* 7. *pag.* 417.
(3) *Cit. tom.* 1. *Cap.* 13. *pag.* 271.

non si sa quanti anni prima della gita in *Pisa*; come era dunque possibile di comparir cotanto canuto da meritare lo scherzo del poeta, e tanto più, che gli dice essersi imbianchito venti anni innanzi; sarebbe comparso così di anni 30 e più. Ad un uomo pensante, e di somma applicazione, può avvenire di comparir vecchio prima del tempo, che ordinariamente vengono sul volto le crespe, e i peli imbiancono; ma non posso affatto credere, che così comparisca vecchio un uomo di 30 anni, o presso a tal torno. Ho voluto ciò accennare, rimettendo poi ad altri se possa o no reggere tal mia osservazione.

Avvertasi di non confondere *Simone Porzio* Napoletano con *Simone Porzio* Romano, siccome avvisò bene il *Bruckera* sull'autorità di *Antonio Teissier*, essendo quello di nazione romana autore di un *Dictionarium latinum, Graeco-Barbarum, et litterale*, stampato *Lutet. Parisior.* 1635, in 4, ed anche di una *Grammatica linguae graecae vulgaris*, *Parisiis* 1638 in 8, e che sta pure col *Glossar. Graecitatis* del *Du-Fresne*, t. I. Il *Koniger* pur seppe distinguere l'un dall'altro, ma non così *Luigi Morèri*, il quale nel suo *Grand Dictionaire* in quelli pochi versi, che ne scrisse, non solo lo confonde col Romano, ma gli sciambia pure il nome di *Porzio*, in quello di *Porta*.

Il nostro filosofo dovett' essere mai sempre in una continuata applicazione, meditando, scrivendo, od insegnando. Le sue opere non son poche, e raggiransi a materie diverse, e specialmente morali, fisiche, mediche, di storia naturale ec. È facile che oltre di quelle, le quali

pose a stampa, scritte ne avesse ancor delle altre, e rimaste poi inedite, al pari, che rimase quella sulla Storia de' pesci; e infatti il dotto *Marta* ne pubblicò una dopo molti anni dalla sua morte. Posso dire colla massima franchezza di essere molto rare tutte le opere del *Porzio*, e finanche quelle, che sono state riprodotte. Or secondo gli anni dell' edizioni le anderò quì appresso notando, con soggiugnere in ognuna di esse talune notizie, le quali piacer sogliono a' coltivatori delle cose letterarie.

Simonis Portii de Celibatu. In fondo si legge: *Excussit Neapoli Joannes Sultzbachius Hagenevensis Germanus. Anno Domini Millesimo quigentesimo trigesimo septimo Die vero decima nona Mensis Maij.* Vedesi dedicata *Ad Thomam Caraziolum Archiepiscopum Capuanum.* Ella è divisa in XVIII capi, scritta in elegante latino, e con ammirabile ordine; vi si vede adoperata non poca, e scelta erudizione, e forse più delle altre deesi avere in pregio. Egli non dissapprova il celibato, e a quest' opera volle certamente alludere *Giano Anisio*, quando nelle sue poesie, che stampò nel 1538 nella stessa officina del *Sultzbach*, gli dice (1):

Tu, quia tantopere gaudebas coelibe vita;

e quindi non se gli potè opporre l'erudito *Francescantonio Zaccharia* (2), siccome fece a tutti

---

(1) Vedi sopra *pag.* 14.

(2) Nella *Prefazione* alla *Storia Polemica del Celibato Sacro.* *Roma* 1774. *in* 8.

coloro, ch'eransi opposti al celibato sacro. Questa degna operetta del *Porzio* a dire il vero è rarissima, ed una delle migliori edizioni ancora, che fatte avesse il suddivisato tipografo. *Da Auberto Mireo* (1) viene accennata senza niuna data. Il nostro *Toppi* la dice in foglio, e non ha un tal sesto, essendo in 4. Sospetto a ragione, che amendue non l'avessero veduta.

De conflagratione Agri Puteolani Simonis Portii. in 4 senz' anno, o nome di tipografo. Dal *Toppi* si dice essere stato impresso quest' opuscolo dal suddetto *Sultzbach*, ma non prima del 1807 fortunatamente essendomi pervenuta nelle mani questa prima rarissima edizione del medesimo, non vi ritrovai affatto il nome del tipografo, o data di anno. Come dunque saperlo il *Toppi*, che gli fiorì circa un secolo dopo, essendo nato nel 1603, e morto nel 1681, e il detto opuscolo era divenuto rarissimo al pari che è inoggi; ma potrebbe stare di essersene accorto da' caratteri. Or dopo del suddetto titolo vi si vede un mal formato disegno del *Monte-Nuovo* surto nel suolo pozzolano, coll' indicazione ancora di *Miseno*, del castello di *Baja*, del *Monte-Barbaro*, e della *Solfatara*. Indi vi è questo indrizzo: Illust. D. Petro Toledo *Principi Villae franchae*, *Regni Neap. Proregi*, *et militum Imperatori*. Tale opuscolo non prima del 1551 fu riprodotto in *Firenze* in 8 col titolo: *De conflagratione agri Puteolani Simonis Portii Nea-*

(1) *Bibliothec. Ecclesiastic. pag.* 80. *Antuerpiae* 1649.

politani Epistola, e fecevi delle picciole mutazioni, e correzioni, come si vedrà, e di questa seconda edizione ne vidi più copie; ma non lascia di essere ancora molto rara. *Corrado Gesnero* (1) non vide nè la prima, nè la seconda impressione, perchè ne dà il titolo così: *De incendio Puteolano* 1538, *et Florentiae* 1551. In una nota all' opera del *Tiraboschi* dell' edizione di *Roma* 1782, si scrive (2): *Una lettera di Simone Porzio al Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo, in cui descrive un volcano apertosi con gran rovine presso Pozzuoli nel 1222 tradotta dal latino nell' Italiano è stata inserita da Jacopo Antonio Buoni nel suo Dialogo del Terremoto stampato in Modena nel* 1571. E quì ognun vede, che l' anno vi è molto mal indicato, perchè il vulcano si aprì nel 1538. Non ho potuto vedere il suddetto *Diologo* del *Buoni* per assicurarmi della traduzione, e da chi mai fatta, di questa lettera del *Porzio*. Ma altri più madornali errori si fecero poi uscir dalla lor penna quegli, i quali diressero la ristampa in *Napoli* di quel *Dizionario di tutti gli uomini illustri* incominciata nel 1791 e finita nel 1798., i quali avrebbero dovuto essere più istruiti delle nostre cose, affin di poter correggere non solo le sviste molte de' compilatori francesi, che distendere anche gli articoli di nuovo conio de' nostri letterati colla dovuta esattezza. E infatti essi parlando del no-

(1) *Biblioth. pag.* 757. *Tiguri* 1583.
(2) *Tom.* 7 *part.* 1 *pag.* 384.

stro *Porzio* meschinamente (1) citano la detta lettera *De conflagratione* ec. dell' edizione di *Firenze* del 1551, e poi nel num. X. soggiungono: *Una lettera di Simone Porzio scritta a D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli in cui descrive un Vulcano apertosi con gran rovine presso Pozzuoli nel* 1548 *tradotta dal latino in Italiano fu inserita da Jacopo Antonio Buoni nel suo Dialogo del terremoto stampato in Modena nel* 1571 Ed ecco che copiarono la nota al suddivisato *Tiraboschi*, e volendo far da censori corressero quel 1222 in 1548, credendo di addidar bene l' anno, nel quale accadde l' eruzione. Dippiù duplicarono l' opera del *Porzio*, poichè credettero questa diversa da quella, che aveano precedentemente annunciata nel *num.* V. Tutto il loro impegno fu di scrivere in istile franzese; ma quanto è vero quelche dicea il dotto *Goldsmith*, che un libro può essere dilettevole con numerosi errori, ed un libro può essere noioso senza alcuna assurdità. *Gio. Batista Mascolo* benanche sbagliò quando scrisse, che la suddetta eruzione era accaduta *Anno quippe vigesimo octavo seculi a Christo decimi sexti mense septembri, die Michaeli principi sancto* (1); e prima di lui quello sciocco *Michelangiolo Masini* avvisò, che la detta eruzione era accaduta nel 1534 (2). Ora il *Porzio* in questo suo opuscolo, che in parte riprodusse *Gio. Francesco Lombardi*

---

(1) *Tom. XXI. pag.* 397

(1) *De incendio Vesuvii*, *Neap.* 1633 *pag.* 216.

(2) *Distinta relatione dell incendio del sevo Vesuvio* ec. *con la relatione dell' incendio di Pozzuoli nell' anno* 1534. *Nap.* 1632.

nella sua *Synopsis*, dopo di aver brevemente narrato, che per due anni innanzi eransi intesi forti terremoti, e riferiti i danni, che recò quell'orribile eruzione, indaga donde mai provengono i terremoti, e che non sempre portan seco cattive conseguenze, come già universalmente credeasi. Ma io son certo, che qualche moderno dirà, che siccome la sua opera riesce d' utilità per la narrazione di quel fenomeno, non così del pari per quella delle cagioni, colle quali s' impegna egli ad ispiegarlo. La fisica per quei tempi non ancora avea fatti i suoi progressi. In oggi si sanno le cagioni, che possono eccitare i tremuoti. Ed oltre a ciò conviene avvertire aver egli molto esagerata l'altezza di quel monte, formato dalle materie eruttate dal vulcano, poichè dice essere di mille passi, val quanto dire di palmi 7333 e più: *verum, quod omnem superat admirationem, mons circum eam voraginem ex pomicibus et cinere plusquam M. passuum altitudine una nocte congestus aspicitur*; e così dissero pure in seguito altri scrittori, tra' quali *Scipione Bellabona* (1), e *Francesco de' Franchi* (2), tralasciato dal diligentissimo *Soria*. Il suddetto monte è assai più basso di *Montebarbaro*, il quale non ha neppure una tale elevatezza. Disse bene il ch. *Lazzaro Spallanzani* (3), che picciola era la sua elevatezza, e ne descrisse poi la forma, e partitamente le sue materie.

(1) *Ragguagli della città d' Avellino*, *pag.* 233.

(2) *Brieve notizia de' stati varj d' Avellino*, *pag.* 32. in fondo del suo *Avellino illustrato*.

(3) *Viaggi alle due Sicilie*, *pag.* 119, *Pavia* 1792.

De puella Germanica, quae fere biennium vixerat sine cibo potuque. Ad Paulum III Pontificem Maximum Simonis Portii disputatio, in 8. Questa ch' è la prima edizione ignota a tutti, da me veduta nella libreria del fu marchese *Orlando*, è tutta in caratteri corsivi, diversi però da quegli adoperati nell' opera *De Coelibatu*, e non vi si vede alcuna data di luogo, o di anno, nè nome di tipografo. Al di sotto del titolo nel frontespizio stesso veggonsi le Armi della Casa Farnese. Può rilevarsi però presso a poco l' anno della stampa, poichè egli così scrive nella dedica: *Jam annus, ni fallor, agitur quartus, Pontifex Sanctissime, ex quo ager Puteolanus, subito igne correptus, totus pene conflagravit; amicorumque crebrae exhortationes, causas eius conflagrationis naturaleis scrutandi ansam praebuerint . . . . . ita cum nuper e Germania nunciaretur, Puellam nescio quam, totum iam biennium nihil gustare* ec. Or l' incendio in *Pozzuoli* essendo avvenuto nel 1538, l' anno perciò di questa edizione ebbe ad essere tral 1542, e 43. Fu poi riprodotta, *Florentiae* 1551 *apud Laurentium Turrentinum* in 8. Finalmente dallo stesso *Gio. Batista Gelli* venne pure tradotta in Italiano col titolo: *Disputa dello eccellentissimo filosofo Simone Portio Napoletano sopra quella fanciulla della Magna, la quale visse due anni o più senza mangiare et senza bere. Tradotta in lingua Fiorentina da Giovan Batista Gelli. Con privilegio in Firenze* in 8. e indirizzata ad *Alamanno Salviati* gentiluomo Fiorentino. Questa

versione è veramente di molta rarità, da me osservata nella libreria de' PP. dell'Oratorio. Il sullodato P. *Giulio Negri* (1) riferisce questa *Disputa* benanche come opera del *Gelli*, e non già come traduzione dell'opera del *Porzio*. La latina fu poi riprodotta dal nostro *Marta* nel 1578. Egli il *Porzio* opponendosi in prima al sentimento di alcuni, che pretesero potersi quella potuta alimentare soltanto di aria, conchiuse, che per natura abbastanza di flemma, e copia di umori crudi, uniti ancora alla sua frigidità, potè ciò accadere; e portando l'esempio, che nell'inverno per lo troppo freddo non si appetisce, così lo stommaco di quella ragazza essendo divenuto stupido, non sentiva la fame, ed essendo continuamente inumidito dalla flemma, non sentiva sete. Va poi cofermando la sua opinione cogli esempj di taluni animali, che avendo umori flemmatici e grossi, e la pelle chiusa, poco o niente mangiano; e finalmente fa vedere non esser ciò la prima volta accaduto, poichè nella *Lombardia* vi fu una giovine di 30 anni, che per 18 anni non avea preso cibo, e che altri ancora per più mesi non aveano mangiato.

De bonitate aquarum epistolae. Bononiae 1543 *apud Phaellum* in 4. Di nuovo *Romae* 1545 in 4. Sono accennate benanche dal *Mercklino*. Ognuno può immaginarsi di mettervi egli in veduta le qualità, che debbono avere le acque per essere potabili, e giovevoli. In uno de' due esem-

---

(1) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 248.

plari della sua opera *De Coelibatu* da me osservati, in fondo vi ho ritrovato a penna, e di carattere quasi del tempo, i seguenti versi, i quali, non sarà spiacevole, se li metterò in nota esattamente:

Portii de aquae condionionib9
Sic aqua clara fluat, qualis nitidissimus aer
Dulcis et exigui ponderis et gelida.
Et tenuis currat, nullo; purissima limo.
Sitq. sapor nullus, sit procul omnis odor
Frigescat brevitq. modico simul ignem calescat
Utilis, et duris apta liguminibus
Hanc et si quis aquam dederis vinose valerem
Pocula nam vincit optima: limpha merum.

Questo esemplare siando vendibile nella piazza, sonomi impegnato a farlo riporre nella nostra Real Biblioteca.

De coloribus libellus, A Simone Portio Neapolitano latinitate donatus, et commentariis illustratus: una cum eiusdem praefatione, qua coloris naturam declarat. Florentiae ex offic. Laurentii Turrentini 1548. *Cum Summi Pontificis, Caroli V Imp. et Ducis Florentinorum Privilegio*, in 8. Nella prima nota sospende il suo giudizio nel determinare chi di questo trattato ne fosse l' autore. Espone il testo greco, indi siegue la sua versione, e poi il commentario. Quest' opera la dedicò a *Cosimo de' Medici*. Il *Toppi* (1) non la vide, poichè ne alterò molto il ti-

(1) *Bibliot. pag.* 285.

tolo, e venne corretto dal *Nicodemi* (1). Fu poi riprodotta in *Parigi* nel 1549 *apud Viscosanum* in 8, e vi posero il titolo: *Aristotelis vel Theophrasti de coloribus libellus*, che non è affatto così in quella del *Torrentino*. Si vuole riprodotta pure in *Firenze* nel 1598 in 4. Il *Vander-Linden* la riporta coll'altra: *De bonitate aquarum*, *Bonon.* 1543, *Romae* 1545 fol. con *Andrea Torini*, e così anche le sole ultime edizioni son riferite dal *Mercklino*.

De coloribus oculorum. Florentiae 1550 *apud Laurentium Turrentinum* in 8. Ne fe dedica al Cardinale *Ercole Gonzaga*. Il *Toppi* non ne seppe l'edizione. Il suddivisato *Domenico Moreni* (2) dice *perchè forse fin d'allora era assai rara, come la è adesso*; ma io ne ho vedute diverse copie. Fu tradotta in Italiano dal summenzionato *Giovan Batista Gelli*, col titolo: *De' colori degl'occhi dello eccellentissimo Filosofo M. Simone Porzio Napoletano. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino M. D. LI.* in 8. Da una lettera di esso *Porzio*, che trascriverò quì appresso, si rileva, che il *Gelli* fu chiesto di tradurla, e prima di mettere a stampa la sua versione gliela mandò ad esaminare in atto di rispetto dovuto al nostro filosofo: Ecco la detta lettera. *Simone Portio a M. Giovambattista Gelli. Ho letto la vostra traduttio-*

(1) *Addizioni alla detta Bibliot. pag.* 232.
(2) *Annal. della Tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino, pag.* 74.

ne del mio libretto de oculis, *carissimo M. Giovambattista et due cose, oltre a lo essere stato compaciuto da voi di quello che io vi havea ricerco, mi sono stremanente in quella piaciute, L' una è, che e' mi pare che la filosofia non manco utile a quegli che per ispasso la desiderano intendere che a quegli che ne fanno professione. L' altra e che vedo il buono ingegno et ottimo giuditio vostro haver bene inteso il libro, et haverlo fedelmente tradotto per il che come io deggio haver piacere che un tanto mio caro amico sia così nella filosofia exercitato così ancora quegli che nell' altra lingua non lo intendevano ve ne haveranno infinito obligo et vi conforto a giovare agli huomini quando potete. et son vostro. Da Pisa addi XII di febraro M. D. L.* Questa traduzione è rarissima, e sta ben da *Niccolò Francesco Haym* posta nella sua *Biblioteca Italiana* (1), o *sia notizia de' libri rari Italiani*, che poi non tutti son tali, quali egli credette di additare. La soggiunta, che fece al titolo del suo libro, non l' avrei voluta. Nella nostra Real Biblioteca ve n' è un esemplare. Il P. *Giulio Negri* (2) la riferisce come opera assoluta del *Gelli*.

An homo bonus vel malus volens fiat. Simonis Portii disputatio. Ad Laelium Taurellum iurisconsult. Ducis Florentinorum a secretis. Flo-

(1) Tomo 2. pag. 402. *Milano* 1773.
(2) *Istor. degli Scritt. Fiorentin. pag.* 240.

rentiae 1551 in 8. Quest'opera venne benanche tradotta in italiano dallo stesso *Giovan-Batista Gelli*, e stampata nello stesso anno pure in *Firenze* appresso *Lorenzo Torrentino* in 8. col titolo: *Se l' Huomo diventa buono o cattivo volontariamente. Disputa dello eccellentissimo filosofo M. Simone Portio Napoletano.* Tanto l'originale, che la traduzione sono di qualche rarità; ed io ne ho veduta la traduzione, nella libreria de' PP. dell' Oratorio di nostra Capitale. Il P. *Giulio Negri* (1) la riferisce benanche come opera del *Gelli*.

De dolore: Simonis Portii Neapolitani liber. Florentiae apud Laurentium Turrentinum 1551. in 4. Ne fe dedica a *Vido Vidi* fiorentino primo medico di *Francesco I.*, e lettore di medicina nell' Università di *Pisa* dal 1547 in poi. *Niccolò Toppi* (2) cita così un' opera del nostro autore: *Encomium de dolore capitis. Neap.* 1558 *in* 8. *et Florentiae apud Turrentin.* 1551 *in* 4. *Giovanni Antonida Vander-Linder* (3) nella sua opera dell' edizione del 1641, ch' è più accresciuta, lo conferma, registendola con picciolo divario: *De capitis dolore encomion. Neap.* 1558 in 8. *Florentiae apud Laurent. Turrentinum* 1551 in 4.; nè si allontana *Giorgio Abramo Mercklino* (4). Eppure io la considero una svista Top-

(1) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, *pag.* 248.
(2) *Cit. Bibliot. Napol. pag.* 285.
(3) *De scriptis medicis. Lib.* 1. *pag.* 542. *Amstelodami* 1641.
(4) *Lindenous renovatus*, *pag.* 974. *Norimbergae* 1686.

piana, e *potrà essere*, dico col *Nicodemi* (1), *che si trovi stampato l'encomio del dolore di testa in particolare*; *ma è certo che in Firenze nell'anno* 1551 *stampossi un libro* de dolore *in generale*, che lo stesso *Toppi* benanche accenna. L'opera fu poi riprodotta dal nostro *Giacomantonio Marta* nel 1578, come additerò meglio in appresso, con altri opuscoli del nostro autore; il che sfuggì al *Moreni*. Le mie ricerche sono state vane per rinvenire l'edizione del 1538. Il *De Bure* (2) benanche sognò registrando quest'opera col titolo: *De voluptate et dolore* dell'edizione appunto di *Firenze* del suddetto anno 1551.

Simonis Portii Neapolitani De humana mente disputatio. Florentiae apud Laurentium Turrentinum 1551 in 8. *Giovanni Vogt* (3) la dice *opus infrequens, et summe rarum*, eppure in *Napoli* ne abbiamo copie moltissime. Con quest'opera, che il *Portio* dedicò a *Mariano Savelli*, oscurò sua fama, avendovi adottato l'empio sentimento del suo maestro *Pietro Pomponazzi*, il quale nettamente avea negata l'immortalità dell'anima col suo *Tractatus de immortalitate animae*, *Bononiae per magistrum Justinianum Leonardi Ruberiensem* 1516 in fol. Libro, che fu dato

(1) *Addizioni alla Bibliot. del Toppi*, *pag.* 232.
(2) *Volume de la iurisprudence et des sciences et arts*, *pag.* 232. *n.* 1372.
(3) *Catalogus historico criticus librorum rariorum*, *pag.* 544. *Ed. Hamburgi* 1747.

pubblicamente alle fiamme (1); e non saprei, come non siasi fatto lo stesso per quello del *Porzio*. Il *Pomponazzi* ebbe non pochi valenti scrittori, che si opposero alla sua empietà, tra' quali *Pietro Niccolò Castellani* (2), *Gaspare Contarini* (3) indi Cardinale, e il celebre *Agostino Niffo* nostro Sessano col suo libro *De immortalite humanae animae adversus libellum Petri Pomponatii, Venetiis apud heredes Octaviani Scoti et socios* in fol. al quale rispose il *Pomponazzi* col *Defensorium, sive responsiones ad ea, quae Augustinus Niphus Suessanus adversus ipsum scripsit, de immortalitate animae, Bononiae per Justinianum Ruberiensem* 1519 in fol.; ma il *Niffo* vigorosamente nell' anno stesso pur vi rispose, e mandò a stampa la sua opera *Bononiae apud Justinianum de Ruberia an.* 1519 in fol. E sebbene il *Pomponazzi* avesse ritrovati ancor difensori, non potè mai più distruggere il progetto di uomo irreligioso ed empio, che la suddivisata opera aveagli conciliato. Nè gli giovò punto la sua *Apologia*, divisa in tre libri, che stampò *Bononiae* 1518. *Die* 3 *Feb.* presso lo stesso *Giustiniano*, (e riprodotta con tutte le altre opere in *Venezia* nel 1525 fol.) perchè

(1) Vedi il *Pierio De Strigimatum doemonumque mirandis. lib. I. cap.* 5.

(2) La sua opera dedicata a *Clemente VII* è molto lodata.

(3) *De immortalitate animae*, nelle sue Opere, *Parisiis* 1571, *pag.* 177 *a* 231.

disse, ch' egli altro intendea da filosofo, altro da cattolico, per lo che venne posto in derisione, e specialmente da *Traiano Boccalino* (1) inventando il bel decreto profferito da *Apollo*, di doversi perciò il *Pomponazzi* bruciare soltanto come filosofo. Egli dunque tennesi per la suddetta sua opera come un Ateo, e per altra ancora infetta dello stesso veleno, della quale molto parla *Daniel Giorgio Morhof* (2); ed *Elideo* celebre medico, il quale gli fu discepolo (3), conferma l' empietà del suo precettore. Or siccome questi disprezzò le massime del maestro, le adottò tutte il *Porzio*, il quale non fecesi poi difesa, il suo libro non fu dato alle fiamme, e secondo il *Tiraboschi* niuno vi fu, che gli recasse molestia (4). Ma se il *Porzio* non fu molestato, sentasi come gli scrisse *Paolo Giovio* (5): *Essendovi capitato un poeta nuovo stato maestro di scuola in Firenze gran tempo, e vedendo il libro vostro* de dolore Simonis Portii, *dimandò semplicemente al Signor Varchi se forse gli era morto qualche figliuolo, che causasse questo dolore . . . . Preti riformati si sono scandalizzati per non dire ammu-*

---

(1) *Cent.* 1. *Rag. XC. pag.* 440. *Venez.* 1614. in 4.
(2) *Polyhistor philosophus. Lib. I. cap. XI.* §. 4. *pag.* 55 *seq. Lubecae* 1714. *t.* 2. Vedi Gio. Wier *Oper. t.* 1. *pag.* 402. *Amstel.* 1660.
(3) Si può vedere benanche il Ritratto del *Pomponazzi* del ch. *Bonafede*.
(4) Vedi *Tiraboschi cit. t.* 7. *part.* 1. *pag.* 384.
(5) *Letter. pag.* 178.

tinati del titolo del vostro libro De mente humana, *dicendo, che non vuol dir altro in effetto*, *che* de libero animae arbitrio, *per il che è stato arenato*, *et poco mancò che non abbi dato a traverso.* Il *Tiraboschi* non seppe, che il libro del *Porzio* fu attaccato di fronte dal nostro *Giacomantonio Marta*, avendo posto a stampa con altri opuscoli di esso filosofo: *Apologia de immortalitate animae adversus opusculum de mente humana. Neapoli* 1578 in fol.; è il libro intanto del *Porzio* fu detto universalmente *Opus impium*, *et porco non homine auctore dignum*, siccome può vedersi presso *Gesnero* (1), *Konigio* (2), *Burcardo Gottl. Struvio* (3), ed altri. È fuor d'ogni dubbio, che il *Pomponazzi*, e il *Porzio* furono de' primi ad aprire il sentiere al *Vanino*, all'*Obes*, allo *Spinoza*, al *Toland*, e ad altri moltissimi, che si erudirono, e tuttavia si erudiscono, nella pessima loro scuola per deviarsi dalla nostra sacrosanta credenza. E non senza sorpresa addì nostri si è dovuto pur vedere per le stampe un libricciuolo, nel quale dal suo autore, già persona di chiesa, non senza malizia, e scandolo, son poste in veduta certe abominevoli massime di taluni perniciosi filosofanti, contro il quale a tutta ragione si levarono a contraddirlo con opere dot-

(1) *Biblioth. pag.*
(2) *Biblioth. p.* 658.
(3) *Introduct. in notitiam rei litterar. t.* 3. *pag.* 535, *cap.* 9. §. 7. *Edit. Wirseburgi* 1768.

tissime valenti nostri teologi, che peraltro son tuttavia inedite. Il libro poi, che *Auberto Mirèo* (1) attribuisce al *Porzio* col titolo: *De libero hominis arbitrio*, non so se avesse voluto intender questo, o se fosse stata altra produzione di esso filosofo, poichè nella suddetta disputa di esso *Porzio*, *An homo bonus, vel malus volens fiat*, parlando egli (2) se la volontà è quella, che elegge, o l'intelletto, scrive: *velut dictum fuit, et nos fusius declaravimus libro de Humano arbitrio*. Sarà occupazione però di altro di meglio esaminarlo.

Formae orandi christianae enarratio Simonis Portii. Eiusdem in Evangelium Divi Joannis Scholion. Florentiae 1552 *apud Laurentium Torrentinum*, *in* 8. L'opera la dedicò *Illustriss. ac Reverendiss. Joanni a Toleto Cardinali*, ed alla *pag.* 57, dove incomincia lo *Scholion*, fu indirizzato *Illustri ac Reverendo Hieronymo Roscio Episcopo Papiensi*. Senza dubbio, e come dallo stesso autore dicesi in qualche maniera, fu scritta per farsi credere cristiano cattolico, e per renderla più comune, la fe pure tradurre in italiano dal suo amico *Gio. Batista Gelli*, alla quale diede il seguente titolo: *Modo di orare christianamente con la espositione del* Pater Noster *fatta da Mes. Simone Portio Napolitano tradotto in lingua Fiorentina da Giovan Batista Gelli. In Fiorenza* 1551. *in* 8.

---

(1) *Loc. cit.*
(2) Vedi il *cap.* 13. di detto opuscolo, *pag.* 53.

Esso traduttore fecene dedica al Cardinal di *Ferrara*, e da una lettera, ch' è dalla *pag.* 95 a *M. Bartolommeo Tolomei*, si rileva, che tal versione fu fatta a richiesta del *Porzio*. È rarissima, e va pur ben posta per tale nella Biblioteca dell' *Haym* (1). Non fu à notizia del *P. Giulio Negri* (2), nè ad altri scrittori precedenti; ma fu osservata dal *Moreni* (3). Io ne ho veduto un esemplare nella suddetta libreria de' PP. dell' Oratorio di questa nostra Capitale.

De rerum naturalium principiis libri duo, quibus plurimae eaeque haud contemnendae quaestiones naturales explicantur. Neapoli apud Matthiam Cancer 1553. in 4. In quest' opera, dice il *Bruckero* (4), che seguendo *Alessandro Afrodiseo* egli ragiona delle cose naturali, scovrendo a forza di erudizione, che molta ne avea, la vera mente di *Aristotile*, il quale in ciò, più che altrove era stato oscurissimo, mostrando sotto il velo d' incerte e vaghe nozioni il vero suo pensiero. Metterò in nota le proprie parole di esso *Bruckero*: *Cuius eruditionis peripateticae specimen esse possunt libri duo de rerum* naturalium principiis *in Germania recusi, in quibus Alexandrum Aphrodisiensem secutus acute et eleganter de principiis rerum naturalium di-*

(1) *Loc. cit.*

(2) *Scrittori Fiorentini*, *pag.* 247.

(3) *Cit. Annal. pag.* 86. *seg.*

(4) *Histor. critica philosophica*, *t. IV. pars I. pag.* 183.

spuitat, *et cum nulla alia in re obscurior magis sit Aristoteles*, *et incertis vagisque notionibus veram mentem recondat*, *omnes vires eruditionis*, *quam praestantissimam possidebat*, *adhibuit*, *ut veram eius mentem detegeret*. Avvisa *Giovanni Vogt*, ch' essendo quest' opera divenuta rarissima, fu riprodotta *Marpurgi* 1598 in 8. (1), e questa sola riferisce il più volte citato *Marchino* (2); ma il *De Bure* (3) dice *cette edition est peu recherchee*.

Quaestio an detur sensus agens. È certo di avere benanche pubblicata quest' operetta il *Porzio*, e venne poi riprodotta dal *Marta* nel 1578. E infatti il *Gaddi* la cita nel luogo, che additerò in appresso, e non avvisa di averla letta presso di esso *Marta*. Io però ignoro l'anno dell' edizione, se mai ve l'appose l'autore, quindi ho stimato metterla qui in fondo. Noto però di passaggio essere andato il *Chioccarelli* (4) molto in fallo, credendo che fosse stata opera postuma, come anche *De puella Germanica*, e pubblicate dal suddetto *Marta*, stando nella credenza di aver soltanto riprodotta l' opera *de Dolore*.

De Fato libellus. Tutti attestano di aver fatta quest' altra opera, ma niuno addita nè anno, nè luogo, in cui fu impressa, nè nome di stam-

---

(1) *Catalogus historico-criticus*, *pag.* 544. *Ed. Hamburgi* 1747.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Cit. Volume de la iurisprudence*, *et des sciences et arts*, *pag.* 232.

(4) *De illustrib. Scriptorib. pag.* 223.

patore. Fui assicurato esserne venuto un esemplare nella Biblioteca di *S. Angiolo a Nido* dalle dismesse librerie de' monisteri; ma ad onta di ogni diligenza non ho potuto affatto rinvenirla nella medesima. L' ho ricercata pure altrove, e sempre vane sono riuscite le mie premure. Cercai finalmente di aver nelle mani altra volta l' autografo di quella parte rimasta inedita dell'opera del *Chioccarelli De illustribus Scriptoribus*, in dove davane forse qualche notizia, ed appurai, che andò a male nel 1799.

Excellentissimi Simonis Portii philosophi Neapolitani Quaestio de Speciebus intelligibilibus nunc primum a Jacobo Antonio Maria ordinata ac aedita. Ecco l' unico opuscolo, che pubblicò il *Martà* coll'*Apologia* contro il *Porzio*, in *Napoli* nel 1578 dalla pagina 51 a t.

Non può rivocarsi in dubbio, che il *Porzio* non sia stato in ragion del tempo uomo di gran sapere, e per tale stimato universalmente. Fu molto caro al nostro Vicerè *Pietro di Toledo*, a *Cosimo de' Medici*, al Cardinal *Rodolfo da Carpi*, *vir in iuvanda re litteraria indefessus* (1), e a più altri ragguardevoli soggetti d' *Italia*, e fuori. Il suddivisato *Tansillo* nella *Satira* II al Sig. *Mario Galeota*, ch' è pur anche inedita, dice:

Ho il Portio, il maggior huom c' hoggi si vegga.

---

(1) Così è detto dal *Porzio* nella dedica del suo libro *De coloribus*, fatta al gran *Cosimo de' Medici*.

I due fratelli *Cosimo*, e *Giano Anisio* gl' indrizzarono diverse loro eleganti composizioni (1); ma che avesse voluto esso *Giano* significargli (2) col seguente distico:

Delphin saepe mihi persaepe es polypus, an tu
Es vasti Proteus filius Oceani?

l' interpreti pure il mio erudito leggitore. Il nostro *Girolamo Borgia* benanche l' encomiò non poco (3), sebbene non molto si uniformò poi al suo filosofare. Ecco i suoi versi:

. . . . verum memoranda relinquam
Ista viro: quem nunc audit studiosa iuventus
Et dextra et lingua naturae abstrusa docentem:
Cuius ab ore fluit culto sapientia cantu.
Porcius haec apte doceat meus omnia pubem
Hesperiam: sed nos divina oracula multo
Scrutati melius: verumque per astra peraltum
Aetera quaerentes, causis ad iusta secundis
Supplicia, et sceptro naturae novimus uti
Saepe Deum, et toto penitus nihil orbe moveri
Illius iniussu . . . . .

Dal *Tuano* (4) è detto *Summus suae aetatis philosophus*. Da *Simone Fornari*: *Principe de'*

(1) Vedi se vuoi Cosimo Anisio, *Varior. Poemat.* fol. 75. a t. *Neap.* 1533. e Giano Anisio, *Satyr.* *lib.* 3. fol. 55. a t. *seq.* *Varior. Poem. lib.* 1. *fol.* 8. *et* 11. *Neap.* 1538.

(2) *Varior. poemat. cit. lib. I. fol. XI.*

(3) *Incendium ad Avernum.*

(4) *Cit. Histor. sui tempor. t.* 3. *pag.* 884. *litt. D. Francof.* 1658.

filosofi. Dal *Gesneri* (1) *philosophus insignis*. Dal nostro *Lombardi* (2) *doctissimus Portius*. Dal *Marta*, *excellentissimus philosophus*. Dal *Chioccarelli* (3), *philosophus celeberrimus*. *Giacomo Gaddi* (4), dopo di avere scritto: *Portius philosophus a Philosopho Cremonino laudatus mihi, et ab Homero Ferrariensi relatus inter insignes viros*, soggiugne: *Scripsit Portius nomine Simo patria neapolitanus, varia opuscula, quibus inest acumen in disputandum, gravitas in iudicandos scriptores varios, et insignes*. Da Monsig. *Angelo Fabbroni* (5) finalmente si scrive: *litteratissimum fuisse Portium, et multi studiis doctrinisque exculttum*. Fu in colpa *Gio. Batista Capassi* non avendone fatta menzione.

Sappiamo da *Pietro Gassendo* nella vita di *Niccolò Claudio*, o sia *Fabricio di Peiresc* (6) nato nel 1580, e morto nel 1637, che quando venne in *Napoli*, ricercò con molta premura del nostro *Porzio*, e ciò senza dubbio in segno di quella riputazione, che lasciata avea di se presso gli uomini di lettere, delle quali fu gran coltore il detto *Peiresc*. Ma io do termine alle memorie del nostro filosofo con dire, che se a di-

---

(1) *Biblioth. pag.*
(2) *Synopsis*, *pag.* 41. *Ed. Venet.* 1566.
(3) *De illustrib. scriptor. pag.* 127.
(4) *De scriptoribus*, *t.* 2. *pag.* 217. *Lugduni* 1649.
(5) *Histor. Academ. Pisan. t.* 2. *pag.* 535.
(6) È nel t. V. delle sue opere, *pag.* 219; *col.* 1. *in pr. Ed. Florentiae*...

spetto de' suoi talenti, e dell'assiduità, ch'ebbe allo studio, uscito fosse un po dalla classe de' peripatetici del tempo, e mostrato ancor non si fosse seguace dell' empia massima del *Pomponazzi*, e contentarsi del suo precettor Sessano (1), quanto più ne anderebbe glorioso il nome ne' fasti della letteratura napoletana.

Ecco poi l' opuscolo desiderato, esemplato dalla prima edizione, e nella maniera stessa, che fu impresso, e non ispiacerà se a piè di pagina si avran le picciole correzioni, che lo stesso autore vi fece, quando lo riprodusse in *Firenze* nel 1551; poichè il leggitore avrà così sotto gli occhi e l'una, e l' altra edizione.

---

(1) Nella sua quistione *An detur sensus agens*, *cap*. 2. §. *ult*. dice: *Suessanus praeceptor meus*, ch'io non intendo altro, che il ch. *Agostino Nifo*.

DE CONFLAGRATIONE (*)

Agri Puteolani, Simonis portii.

ILLUST. D. PETRO TOLEDO (**)

Principi Villae franchae, Regni Neap. Proregi, et militum Imperatori.

MULTA sunt, quae etsi naturali ratione eueniant, quia tamen raro contingunt, portenta hominibus: atque iis maxime, qui rumore potius ea quam uisu percipiunt, uideri solent. Quamobrem ne de eo quod nuper (1) campis accidit Puteolanis falsum aliquid ad te deferatur; cum mea omnia, atque haec praecipue, quae ad nostra studia adtinent, me tibi debere sentiam; eius rei totius historiam breui recensere, et quod Philosophi proprium munus est, causas tibi aperire constitui: rem haud ingratam me facturum existimans. Vidisti tu quidem conflagrationem, et uniuersam Puteolorum regionem lustrasti. est ea regio (2) uicina mari, aquis calidis, et luto-

---

(*) Nella seconda edizione: *De conflagratione agr. Puteolani Simonis Portii Neapolitani epistola. Florentiae* 1551.

(**) *Illustriss. D. Petro a Toleto principi Villae Franchae, Regni Neapolitani Proregi, et militum Imperatori. Simon Portius. S. D.*

(1), *anno scilicet a partu Virginis M.D.XXXVIII.*

(2) Tolse la voce *regio*.

so sulfure abundans; montes habet a septentrione et meridie, qui ad mare usque procurrunt, ubi cauernae multae et magnae caloris uim plurimam cohibent. Fuit haec regio biennio fere magnis terraemotibus agitata: ut nulla in ea superesset domus integra, nullum aedificium, quod non certam et proximam ruinam minaretur. At uero. V. et IIII. Kal. octobr. perpetuis diebus noctibusq. terra commota est: mare passib. fere. CC. recessit. quo quidem loco et ingentem piscium multitudinem accolae capere, et aquae dulces salientes (3) uisae sunt. III. tandem kal. magnus terrae tractus, qui inter radices montis, quem Barbarum incolae appellant; et mare iuxta Auernum; iacet; sese erigere uidebatur; et montis subito nascentis figuram imitari. Eo ipso die hora noctis. II. iste terrae cumulus; aperto ueluti ore, magno cum fremitu, magnos ignes euomuit: pumicesq, et lapides, cinerisq. foedi tantam copiam, ut quae adhuc extabant Puteolorum aedificia operuerit; herbas omnes texerit, arbores fregerit; pendentemq. vindemiam ad sextum usq. lapidem in cineres verterit; aues quoque, et nonnullas quadrupedes bestias interemerit: fugientib. per tenebras Puteolanis cum natis, et uxoribus; et magno gemitu, eiulatuque Neapolim sese recipientib. Qui quidem cinis ad LX. fere passuum. M. exhalationis ui proiectus est. atque quod mirum uideri potest, prope uoraginem, siccus: longe uero, lutosus et humi-

---

(3) *prosilire uisae fuerunt.*

dus cecidit. Verum quod omnem superat admirationem mons circum eam uoraginem, ex pumicib. et cinere plusq. M. passuum altitudine una nocte congestus aspicitur. In quo multa quidem inerant spiramenta, e quibus duo nunc supersunt, alterum iuxta litus quod procurrit ad Auernum: alterum in ipso montis medio. Auerni magna pars operta cinere. Balnea illa tot saeculis celebrata, quaeq. tot aegris salutem praestabant, cinere sepulta iacent. Durat et hoc incendium ad hanc usq. diem, cum aliqua tamen intercapedine (4): cuius ego mox quod pollicitus sum, causas naturae conuenientes, explicare tentabo.

Quae natura raro fiunt, non una ratione oriuntur, cum eorum quaedam certis careant definitisq. caussis, cuiusmodi sunt, quae temere et casu fiunt: alia vero non sine certis causis tametsi ea quoq. raro eueniant. Huius generis sunt, luminarium defectus, igneae exhalationes, terraemotus. Sed cum hoc, de quo agimus, incendium post magnos fuerit terraemotus, de terraemotu prius pauca quaedam (5), e quibus quae de hiatu dicenda sunt, commodius explicabuntur. Sol in terram agens humidam, fumum ex ea quendam educit: qui si crassior fuerit et humidior, vapor dicitur, qui (6) humida gignit,

---

(4) *interpollatione.*

(5) *quaedam dicenda sunt, e quibus quae ad hiatum pertinent, commodius ec.*

(6) *et*

tit nubes pluuias, aquasqu. perennes. sin siccior, quem exhalationem Aristoteles nuncupauit, sicca gignit et arida. Fumus hic in terrae antris et cauernis genitus, aut inde totus effluit, aut totus coercetur: vel partim quidem effluit, partim coercetur. Si totus effluit, ui sua propellit aerem et generat uentos: si (7) coerceatur totus, vel a terrae (8) meatibus et rimis ac arenis (9) soliditate, vel a crebris imbrib. quibus terrae meatus occluduntur: vel a uicino mari; quod suo tum frigore tum fluctu, fumos illos in terrae viscera repellit: tunc cum ignei sint, et ui coerceantur, egressum motu uelocissimo quaerentes, terram commouent, terraemotusq. efficiunt magnos. si uero partim egrediantur, partim sub terras coerceantur, leues fiunt terraemotus; uirtute (10) namque imminuta, quae egreditur pars aerem: quae cohibetur, terram mouet. (11) Non est praetereunda causa illa superior, quam astrologi amplectuntur, stellarum videlicet conuentus, solisque et lunae defectus. Fuerunt haec omnia temporib. his. (12) Ac primum quidem, Martis cum Saturno congressus in uirgine proximo solstitio, qui exhalationes gignere, terraemotusque excitare consueuit. Fuere etiam non modo hoc,

---

(7) *sin*
(8) Tolse la voce *terrae*
(9) *arentis*
(10) *ui namque ec.*
(11) *Caeterum non*
(12) *Ac* la tolse.

sed (13) et praeterito quoque anno lunae defectus ac cometae. Spectanda quoque (14) tempora terraemotibus apta, quae (15) sunt uer et autumnus: quib. tum humiditatum, tum caloris incrementa fiunt. unde. sol et uapores gignit et exhalationes: quorum generationem multo (16) frigore prohibet hyems, multoq. calore aestus. Haec de causis quas efficientes Philosophi vocant terraemotuum: deq. eorumdem temporibus. Quib. accedit, quod proxima aestas pluuiis affluens, autumni potius quam aestatis naturam tenuit: unde mirum videri non debet, si frequentiores passa est regio nostra terraemotus. Soli enim gignendis exhalationibus uberiorem aptioremq. materiam tempora suppeditarunt. Aptior porro terraemotib. hora, diluculum est: ea ratione, quod sol ad nos rediens, terrae cogit frigiditatem, quae egressum prohibet exhalationib. unde magna ui illae, celeritateq. motae: terram concutiunt. Quin et meridies, (17) cum sol exhalationes supernas resoluat (18), educatq. infernas, quae terram mouent: qua ratione fit in superficie tranquillitas, et intra uiscera motio. Locus uero, qui maxime terraemotib. quatitur, has natura ipsa sortitus est conditiones: ut sit mari finitimus, eiusq. ter-

---

(13) Fu tolta *et*
(14) *item sunt*
(15) *quae sunt*, tolte.
(16) *multo frigore*, mutò *suo frigore*,
(17) *meridies idoneus quod*
(18) *resoluat*, mutò *dissipet*.

ra uelut spongia sit poris affluens et cauernis, Quib. omnib. Puteolanus ager obnoxius, frequentes patitur terraemotus. Nunc igitur exhalationes in profundo multae congregatae egredi quaerentes, quo proprius ad locum unde egressurae erant accedebant, eo maiore ui terrae partes proximas quatiebant: idq. in causa fuit, ut terraemotus essent diebus illis perpetui. Demum exhalationes hae motu uelocissimo materiam in ea regione bituminosam, atq. igne perustam, in terrae cauernis clausam inflammarunt, atque eam magna ui propulsam eiecerunt. Voraginis igitur hae causae reddi possunt. Sed cum plura uoraginem hanc et terrae hiatum praecesserint, ignemque egredientem comitentur, sigillatim eorum omnium rationes exquirere non ab re fuerit. Mare primum recessit: non alia profecto ratione, nisi quod exhalationes exitum quaerentes, terram rarefacerunt, quae ueluti sitiens, aquam per suos rimulas hausit, quo factum est, ut pars illa terrae, quae mari prius abluebatur sicca remanserit, et cinere et lapillis litus in altum se sustulerit. Praecessit etiam aqua frigida scaturiens: quod inde contigit, quoniam aqua a terra ob exhalationem prominente compressa, uberius emanauit, terra extui aquae cedente; et in imum delapsa, mox exhalationum egredi quaerentium ui est sublata. Haesitant (19) quidam, an ignis ille in bitumine praeesset, an potius exhalationum motione accensus fuerit. Responsum (20) a

(19) *Haesitarunt*
(20) *Responsumque*

nobis est, materiam quidem illam antea arsisse argumento, quod aquae quae iuxta eam scaturiebant, calidae erant: verum exhalationum impetu, et exeundi uim et incendium maius accepisse. Dubitant alii, cur non semper inde fumus exeat, aut non semper fremitus exaudiatur: sed intervallis temporis quibusdam quiescere videatur. Huius rei illus(21)in causa est, quod primis dieb. os uoraginis erat angustum: flamma item illa ab intimis terrae uiscerib. prodiens cum in promptu, (22) et uoraginis ori proxima erat, magno cum fremitu erupit: deinde dum exhalationis altera pars, a terrae profunditatib. ad os voraginis moueretur, non peterat fremitus ab iis, qui longe erant, percipi. Quid (23) vero est, quod cinis egrediens uicinis locis, siccior: at vero (24) longinquiorib. cadat humidior. Eius rei illud in causa esse existimo, quod egrediens ab ardore siccior efficitur: at vero cum longius cadere nequeat, nisi prius ad aeris mediam perueniat regionem, crassior ibi et humidior factus; (25) descendit. Sed de tempore quo incendium hoc duraturum sit, quaerunt rudiores. Quibus a me dictum, hoc ingnorari: nec sciri aliter posse, nisi librata materia, qua ignis ille alitur. Verum qui Vesevi

---

(21) *illus*, *illud.*
(22) *in procintu.*
(23) *Quod vero cinis.*
(24) tolse la particella *vero.*
(25) *fit itaque.*

incendia (26) huic nostro (27) comparauerit, facile intelliget non minori tempore duraturum hoc, quam illud: cum magnum terrae spatium, imo totus ager Puteolanus, sulfureo bitumine plenus sit, unde habeat ignis ille aptam et non cito defecturam materiam.

Demum (28) quid haec portendant nonnulli anxie quaerunt. ego vero cum Peripateticis dico: nullam praesentionis istius certam esse causam, tametsi Cicero portentis multum tribuat multum etiam detrahat. Ceterum (29) ego, quod a me alibi disputatum est, nihil certi haec significare, praeter siccitatem, affirmo, cui frugum penuria succedere consuevit, quia et pestem multis ante seculis accidisse accepimus. Astrologi intestina bella sequutura praedicant. corpora namque (30) ita arserunt, ut animus ad iram pronior fuerit: sed ex accidenti ista omnia siccitatem sequuntur, ut in libris Meteo. demonstravimus. Si qui sunt qui aliter sentiant, illorum rationib. doceri nunquam recusabo. Arist. similia contigisse in Heraclea ciuitate Ponti et in sacra Insula Aeuoli scriptum reliquit. Imperante (31) Tito, anno secundo Imperii Vesuuius Mons ab altero vertice magnos eructavit ignes. Item, Caesare Augusto, Tito et Antonino quarto atq. Diocletiano imperantibus, nec non L. Martio,

(26) *incendium.*
(27) *puteolano.*
(28) *At qui.*
(29) *Quare.*
(30) *Ob superiores qualores.*
(31) *quoque.*

ac Sex. Iul. Coss. in Ischia (32) insula; aperta huiusmodi uoragine simile natum dicitur incendium; unde tanti eruperunt ignes anno salutis 1300, ut totam modo non insulam conflagraverint. Sed huius rei causas alias explicabo. Haec igitur mi Maecenas scribenda duxi; ne Harioli, somniorumque interpretes; ac vulgares Astrologi alio tragant; quae natura duce prouehiunt.

---

(32) *Arime.*

LE MEMORIE

DI

GIROLAMO BORGIA.

Volendo io dare al pubblico le memorie di *Girolamo Borgia* uno de' primi accademici Pontaniani, già dopo di quelle raccolte dall' anonimo autore di una brieve vita premessa all' edizione delle sue poesie fatta in *Venezia* nel 1666. la quale dice *desumpta ex Pauli Anisii J.Consulti scriptis*, come anche dalle altre esposte dal *Chioccarelli* (1), dall' *Ughelli* (2), dal *Coleti* (3), dal *Tafuri* (4), dal conte *Mazzuchelli* (5), e dal P.M. *Eustachio d'Afflitto* (6) Regio Bibliotecario, non ho dovuto perciò risparmiare ricerca niuna, onde le mie fossero per

(1) *De illustrib: scriptorib. pag.* 208.
(2) *Italia sacra, t. VI col.* 799 *Romae* 1659
(3) Addizioni all' opera di esso *Ughelli, t. VI. col.* [illegible]8. *seq. Venet.* 1720.
(4) *Scrittori del Regno, tom.* 3 *part.* 1 *pag.* 482.
(5) *Gli scrittori d'Italia, vol.* 2. *part.* 3 *pag.* 1149.
(6) *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli, t.* 2 *pag.* 236 *seg.*

riuscir più soddisfacenti agli amatori della storia letteraria napoletana; a dire però il vero, miglior cosa sarebbe stata se non mi avessero preceduti i suddivisati scrittori; poichè non sarei stato nella dura necessità di spesso oppormi, e ad ogni tre parole, a quanto dissero nelle opere loro; nè saprei ancora se mai per avventura fossero a noi pervenute le fatiche di altri nostri eruditi, mi avrebbero esentato a nullaltro ricercar del *Borgia*.

Sappiamo che *Pietro Lasena*, nato in *Napoli* nel 1590, e morto nel 1636, tralle opere, che lasciò inedite, eravi quella col titolo: *Accademia Pontani, sive clarorum virorum, qui in litteris cum Jo. Joviano Pontano Neapolim illustrarunt, elogia* (1). Certa cosa è, che dovea esservi l' elogio del *Borgia*; ma chi potrà mai indovinare, dove fossero andate a perire le sue carte, o tuttavia esistenti in qualche libreria d' *Italia*, o fuori della medesima, a nostro dispetto. Son persuaso però, che dagli elogi sempre poco se ne ricava.

Si ha pure notizia da *Giacinto di Cristoforo* (2), che suo padre *Bernardo* avea scritto un libro col titolo: *Accademia Pontani, sive vitae illustrium virorum, qui cum Jo. Joviano Pontano Neapoli floruere*. Dicesi che compren-

---

(1) Vedi l' elenco delle sue opere inedite premessa al suo *Cleombrotus*, *sive de iis*, *qui in aquis pereunt*, stampato in *Roma* nel 1637 dopo sua morte.

(2) *In Praefatione de constructione aequationum*, che stampò in *Napoli* nel 1700.

dea le memorie di XX soggetti di quel consesso letterario, che apportò a noi gloria e riputazione, tralle quali vi erano quelle di esso *Girolamo Borgia*. Or quest' opera avrebbe potuto essere miglior della prima; ma poichè fu involata nello stesso giorno della morte del suo autore, o è andata certamente a male, o chi sa dove si ritrovasse per patrimonio di tarli. Il ch. *Apostolo Zeno* (2) si augurò, che il sullodato *Giacinto* dagli abbozzi almeno, che ci doveano essere, avesse potuto ristorare di sì gran perdita il mondo letterario; ma egli nulla fece, forse per non aver ritrovato squarcio niuno delle fatiche paterne,

Avrebbe potuto supplire il nostro *Gian. Vincenzo. Meola* colle sue vantate *Memorie de' Pontaniani*; e poichè uomo di erudizione, ed inteso puranche de' nostri archivj, sarebbe stato da tanto a farci leggere de' begli aneddoti; salva però la sua stima letteraria, da me venne sempre annoverato tra' molti altri dotti di nostra città, i quali sebbene da giovanetti avessero promesso, è fatto ancor da altri annunziare, diversi lavori di storia letteraria napoletana, ancorchè poi morti già vecchi, mai si videro verificate le loro promesse, fatte, dir si potrebbe, per sola ofanità, o per acquistar nome, poichè non lasciarono in morte scritti da pubblicarsi, o squarcio ancor niuno, di quelle opere, le quali diedero sempre per finite, e completate, mentre

(2) *Dissertazioni Vossiane*, *t.* 2. *pag.* 173.

essi medesimi erano ben consapevoli, che non dovean vedere mai luce.

Il Sig. *Tafuri* di *Nardò* son pur anni 20 incirca, che mi dicea aver già pronto un *Catalogo ragionato degli Accademici Pontaniani*, con una *Dissertazione* sull' origine e durata di quella celebre Accademia; e sebbene nel 1813 nelle *Notizie intorno alla vita di Gabriele Altilio* da lui scritte, e premesse alla ristampa, che fece dell' *Epitalamio* di esso *Altilio* colla traduzione di *Giambatista Carminati*, disse, che *più gravi accidenti interruppero il suo lavoro*, cioè del suddetto *Catalogo* (1), pure trascorsi altri 13 anni incirca, niente ha fatto vedere, e dopo il 1806 risolvè di abbracciar un lavoro assai più profittevole del letterario. Egli mi avrebbe potuto far molto risparmiare della presente fatica, perchè abile ricercatore delle memorie de' nostri scrittori, avendo pure assai raccolto per le *addizioni* e *correzioni* all' opera di *Bernardino Tafuri* suo avo *degli scrittori del Regno* (3).

Così ancora, se fosse venuto in mente al cavaliere D. *Michele Arditi* di scrivere le memorie del *Borgia*, siccome dice aver fatto per altri soggetti di quella letteraria adunanza, son certo, che niente avrebbe mancato, onde soddisfar appieno la curiosità letteraria di ognuno, perchè egli scrive sempre con una profusa erudizione. Ma sono scorsi anni 28 e più, che vo-

(1) Vedi le dette *Notizie*, *pag. XXV not.* (16).
(2) Vedi il mio *Dizionario*, art. Nardò.

cifero aver distese ampiamente la *vita di Antonio de Ferrariis*, detto il *Galateo*, che fu già un individuo assai degno di quel consesso, e finora il pubblico non ha potuto vedere, ed ammirare questa sua bella produzione, avendola io il primo annunciata fin dal 1788 (1), indi il suddetto *Michele Tafuri* (2) nel 1793, e finalmente l' accennato di sopra P. M. *d' Afflitto* (3).

Che disgrazia è stata per la storia letteraria Napoletana avere avuti pochi coltivatori, e moltissimi poi, che hanno spesso impegnata lor parola di voler fare, e di aver già compilate opere assai interessanti per la medesima, e pronte a vedere la luce della stampa, e intanto il pubblico non ha potuto mai più vedere siffatte vantate produzioni! E per tali promesse si arrestarono taluni altri abili ingegni a coltivarla o in un ramo della medesima, od almeno di raccorre le memorie di qualche degno soggetto in particolare. E infatti *Raimondo Diosdato Caballero*, già mio amico quando fu egli in *Roma*, pose a stampa: *Ricerche critiche appartenenti all' Accademia del Pontano*, libro senza niuna data, ma impresso dopo il 1796, e nel medesimo confessa, che il pensier, ch' ebbe una

(1) Nelle *Memorie degli Scrittori legali*, *Appendice*, *pag.* 294.

(2) Vedi *Joan. Baptistæ Pollidori Frentani*, *et Stephani Catalani Callipolitani opuscula nonnulla*, e propriamente nella *vita di Gio. Batista Crispo* scritta dal *Catalano* colle note di esso *Tafuri*, *pag.* 98.

(3) Citate *Memor. degli Scrittori del Regno*, *tom.* 2. *pag.* 235 *not.* (*a*).

volta di dedicarsi a scrivere copiosamente la *storia dell' Accademia Pontaniana*, l'abbandonò del tutto, dappoichè fu consapevole esservisi accinto esso *Meola*, che per isbaglio chiama *Meolo* (1) E intanto il *Meola* dopo altri 14, o 15 anni, essendo morto non è gran tempo, niente fece vedere di tal sua produzione, della quale davasene molto vanto, e pose in espettazione il mondo di presto vederla fin dal 1782, che l'annunciò pure il *Soria* (2).

Un certo medico napoletano, già 26 anni fa, diedemi per distese e completate le memorie de' nostri Medici, e finora niente si è veduto di codesto immaginario lavoro, e sono stato assicurato, che *Gherardo Quaglia*, medico di gran nome, e morto vecchissimo, le avea scritte in buon latino; ma indovina in man di chi si ritroveranno tali fatiche?

Il nostro Ab. D. *Alessio Aurelio Pelliccia* pose a stampa: *Saggio di una nuova biblioteca Napoletana, ossia del Dizionario istorico-critico degli Scrittori del Regno di Napoli. A 28 Giugno* 1778 in 8. Egli espose in che modo ampio, critico, erudito, avea trattata la storia letteraria del nostro Regno col suo nuovo *Dizionario*. Promise che tutta la sua opera non comprendea, che soli VI. tomi in 4., e nel VII. che intitolava: *Dizionario istorico delle famiglie nobili napoletane*, vi avrebbe parlato delle sole

(1) Vedi *la pag.* 29 di detto libro.
(2) Nelle *Memorie storico-critiche degli Storici napolitani*, *tom.* 2 *Art.* Pontano, *pag.* 495.

esistenti. Diede pur la notizia aver formato X *Dissertazioni*, le quali sparse avrebbe nel corpo della sua opera per accrescerne il merito e l'utilità. Or di questa magnifica promessa se ne diede vantaggioso ragguaglio nell' *Efemeridi letterarie di Roma: Num.* XLIV. 1778 *li* 31 *Ottobre*, considerandosi l' importanza dell' argomento, e la somma fatica durata dal Sig. *Pelliccia* in aver formato un lavoro di tanta utilità; da fare molto onore a *Napoli* non solo, che all' *Italia* tutta. Ma trascorsi 38 anni e più, niente ha veduto di tal sua promessa il pubblico letterario. Io son ben persuaso esservi molto divario tral progettare, e l' eseguire, ed è permesso il formare soltanto progetti, e vedere chi mai possa poi eseguirli; il dare però ad intendere di aver fatta un' opera di tal natura, e già pronta per la pubblicazione, promettendone il numero de' volumi, e in quali caratteri sarebbesi ancora eseguita, e niente vedersi nel corso di tanti anni, non saprei se possa ridondare a molta gloria. Fa rabbia in persona del Sig. *Pelliccia*, perchè soggetto abile a tali lavori, mentre si è applicato a diverse altre fatiche di meno interesse, e non attendere affatto sua parola per quella, ch' era di gloria a lui ed alla nazione.

Il fu Ab. *Vincenzo de Muro* natio di *Santarpino* in *Terra di Lavoro*, nello stesso tempo mostrò anch' egli grande impegno di volersi applicare alla ricerca delle memorie de' nostri scrittori, e forse erasi per associar col suddetto *Pelliccia*, e così meglio riuscire in un' impresa assai ardua e malagevole; ma costui niente pur

fece in appresso, e diedesi a scrivere opere grammaticali, sebbene utili, e tralasciando poi benanche le *Ricerche sull'antica Atella Campana*, avendone impressi soltanto due fogli, e gli eran di fama, perdè il tempo e le ore a distendere per tanti anni la gazzetta napoletana con farsi penna mercenaria in tempo di occupazione militare.

Il vecchio *Galdi* natio di *Coverchia* casale di *Salerno*, famoso in imprometter opere (1), e proccurarsi benanche il vanto di un novello *Ferecide* foggiando aeree genealogie, fin dal 1803 in un *Avvertimento* intestato ad *Olimpiodoro Tirisseo* (2) promise un' opera col titolo: *Saggio storico-critico della letteratura napoletana, risguardante in spezie le Memorie delle Accademie, ossieno società scientifiche fiorite nella Sicilia citra Pharum*, e finse ch' erane autore un tal *Parrilli* (3) suo genero, mai caduto nella presunzione di essere uomo di lettere, e colla solita sua franchezza forense, disse ch' era per pubblicarsi *tra poco altro tempo in due volumi in quarto*. Sono scorsi però 13 o 14 anni, e non si è verificato quel *poc' altro tempo* per la sua pubblicazione. E perchè simi-

(1) Si osservano le mie *Memorie degli scrittori legali*, *tom.* 2. *pag.* 66. a 71.

(2) Vedi le *Produzioni letterarie per celebrare le nozze tra S. A, S. Francesco I. de' Borboni*, *ereditario Principe de' Siciliani Regni*, *e l' Augusta Maria Elisabetta Infanta delle Spagne*, *Nap.* 1803 *pag.* 93 *seg.*

(3) Vedi le dette *Produzioni*, *pag.* 99. *not.* (2).

li spampanate? A me sarebbe molto piaciuto perchè, disse, che avea colla medesima *pienamente confutato* il mio libercolo posto a stampa nel 1801 col titolo: *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, scritto già in pochi giorni per compiacere un supremo magistrato. Di questo mio opuscolo egli ne prese molta stizza per non aver taciuto di essergli stata proscritta la sua Accademia sotto il nome di *Arcadia Sebezia* con dispaccio del nostro Sovrano del dì 8 ottobre del 1800; e per non aver parlato io ancora nel modo, che avrebbe desiderato della sua persona, della nobiltà del suo sangue, de' suoi feudi, del di lui sublime sapere, delle sue cariche, dell'ossequio esatto da Sovrani, da Principi di sangue reale, da Sommi Pontefici, da Cardinali del Sacro Collegio ec. ec. ec. Il suddetto *Avvertimento* non è che un attestato di vera fatuità del Signor *Galdi*, il quale doveasi contentare di quella decenza, colla quale io parlai di lui, e non altrimenti per non cadere in derisione (1).

Molti avrebbero raccolte le *Memorie* del gran *Federico* II., e così anche di *Pietro delle Vigne*, e di *Taddeo da Sessa*; ma si trattennero, dappoichè fu sparsa voce da *Francesco Daniele* natio di *Sanclemente* villaggio di *Caserta*, ben 36 anni fa, di avere ampiamente scritta la vita di esso Imperadore, ed oltre a ciò le *Me-*

(1) E da leggersi la *Lettera* I. *ad Olimpiodoro Tirisseo*.

morie di *Cammillo Pellegrini* autore de' *discorsi della Campania*, del quale ne andava maniaco; è morto però, non ha guari, col solo desiderio di voler fare tali letterarj lavori, che diede sempre per fatti e completati, e pronti per le stampe (1), mentre che poi nel 1803 comparve colla vita di *Francesco de' Pietri*, del quale se ne sapea abbastanza per quello erasene esposto prima dal *Soria* (2), indi da me nelle *Memorie degli Scrittori legali* (3), e per niente diedesi carico delle fatiche altrui, come se con far ciò avesse perduto di dignità. Egli vi aggiunse la geneologia della famiglia *de' Pietri*, che non saprei di qual interesse mai fosse. Inoltre scrisse negli ultimi tempi più altre cose, delle quali se astenuto se ne fosse, avrebbe di se lasciata più onorata memoria. Solęasi pure vantar molto delle grandi *Aggiunzioni*, che avea fatte alle *Memorie degli Scrittori Cosentini di Salvadore Spiriti* da radoppiarne il volume posto a stampa nel 1750. Ma fè correr voce in appresso, che si dispersero. A dire il vero, egli fu uomo di erudizione, scrittore niente infelice, ed abile a fare; fu non dimeno di se assai vanaglorioso.

Son sicuro che il P. dell' Oratorio D. *Francesco Colangelo* attenderà sua parola nel dare

(1) Vedi *Soria* nelle *Memorie degli Storici napolitani*, *tom.* 1. *pag*: 212, e lo stesso *Daniele*, *Antonii Thylesii Carmina et epistolae*. *Neap.* 1808, *pag. XII.*
(2) Nell' opera citata tom. 2. pag. 486. a 489.
(3) Tom. 3. pag. 55 a 59.

la *Storia de' matematici e filosofi napoletani*, avendone dato un bel saggio nel *Racconto storico della vita di Gio. Battista della Porta Nap.* 1813 in 8, essendo niente soddisfacenti le fatiche del *Capassi*, e del *Barbieri*, e forse gli saran di ajuto le memorie, che ho raccolte del *Porzio*, e in particolare quelle di *Marcantonio delli Falconi*. Del pari io dico, se il P. D. *Luigi Guanini* de' Cherici Regolari non cesserà dall' intrapreso impegno di raccogliere le memorie di tutti i Prelati del suo ordine al numero di dugento e quattro, recheranno vantaggio le sue fatiche tanto alla nostra storia letteraria, che a quella di nostra città, ricercando egli degli aneddoti per illustrarla.

M' avveggo essermi per lungo tratto alienato, ma ne cerco scusa, sebbene le cose, che ho accennate appartengono alla nostra storia letteraria, e piaceranno a taluni di leggere; quindi per attendere mia parola data una volta, incominciò a registrare

LE MEMORIA DEL BORGIA.

Convengono gli storici, e non son pochi, che tra quegli, i quali seguirono dalle *Spagne* il nostro magnanimo *Alfonso d' Aragona* all' acquisto del Regno, vi furono specialmente *Alfonzo Borgia*, già Arcivescovo di *Valenza*; e *Ximenio Borgia* col di lui figlio *Antonio*. Avvisa il suddivisato anonimo scrittore della brieve vita del nostro Pontoniano, essere stato *Ximenio* della famiglia stessa di esso Arcivescovo, ed anno-

verata tralle nobili della succennata città; a me però cade in dubbio, sapendo per certo, che quel savio Re, siccome ebbe in molta considerazione il detto Arcivescovo, avendolo creato Presidente del S. R. Consiglio (1) da lui istituito nel 1443 (2), come non essere stato gran fatto riguardato ancora esso *Ximenio*, che fu uomo di armi, ritrovandosi fin dapprima stabilito nella Provincia di *Principato citeriore*, e dove continuò pure il suo figlio *Antonio*. Dippiù, nel 1444 il primo Presidente del nostro S. R. C. fu creato Cardinale, e nel 1455 ascese pure al Trono Pontificio col nome di *Callisto III.*, e morì nel 1458 (3); e come credersi di starsene da privato in Regno avendo un Papa per parente? Ed è a notarsi ancora, che un tal Pontefice non pensò, giusta l' autorità del *Muratori*, che all' ingrandimento de' suoi nipoti, e parenti, nell' amor de' quali egli era perduto. Comunque sia, certa cosa è poi, che il detto *Antonio* si maritò con *Girolama Ruffola* di famiglia nobile ascritta al *Sedil* di *Nido*, e da tal matrimonio nacque il nostro *Girolamo*.

Il summenzionato P. M. *d' Afflitto* ebbe per non vero, ch' egli fosse *nato di Girolama Ruffola del Seggio di Nido nobile napoletana*,

---

(1) Lo ignorò *Carlo de Lellis* ne' suoi *Discorsi delle famiglie nobili*, *tom. I. pag.* 89.

(2) Vedi *Niccolò Toppi*, *De origin. Tribunalium*, *part.* 2. *pag.* 137.

(3) *Alfonso Ciaconio*, *Vitae Pontificum*, *et Cardinalium*, *t.* 2. *col.* 979. *seg.*

poichè asserì essere ignota fra noi la detta famiglia, e qualora fossesi scambiata colla *Ruffo*, soggiunse, *anche vi è falsità, poichè sebbene una tal famiglia sia stata sempre una delle più illustri del Regno, gl' individui di essa vivendo negli ampj loro feudi, aveano trascurato di farsi ascrivere ad alcuno de' sedili di Napoli, e soltanto in questo secolo lo han domandato, e facilmente ottenuto, e nemmeno nel sedile di Nido, ma in quello di Capuano* (1). Or io non avrei preteso giammai che il nostro Regio Bibliotecario *d' Afflitto* avesse consultate carte vecchie e polverose, dalle quali rilevasi la verità, e la vera nostra storia; ma m' increesce di non aver consultati almeno libri stampati, e quegli specialmente genealogici, che pure gli avrebbero per avventura fatto ricredere di ciò, che capricciosamente scrivea con poco decoro di suo mestiere.

È dunque a sapersi, che la famiglia *Ruffo* non ebbe mai che fare colla *Ruffola*, o *Rufola*, originaria di *Ravellò*, e fin da' tempi di *Carlo* I. *d' Angiò* ne ritroviamo non poche memorie. Nell' anno 1275 improntò denaro ad esso Sovrano, siccome appare da diversi monumenti (2), parte de' quali non ignorò *Carlo de*

(1) Cit. *Tom.* 2. *pag.* 237.

(2) *Regest.* 1268 *A. fol.* 10-11. *Regest.* 1275, *B. fol.* 76. *Regist.* 1278, *C. fol.* 85. *a t.*

Tellis (1), e benanche *Biagio Altimari* (2). Si sa ancora che nel 1281 *Giovan Saraceno* figliuolo di *Matteo* signore della *Torella* fu marito di *Siligaita Ruffolo* (3). Con essa famiglia imparentarono poi altre della nostra capitale, come la *Coppola* (4), la *Tufo* (5) ec. Sotto *Carlo* II. pur abbiamo diverse memorie di detta famiglia, e specialmente di un suo individuo chiamato *Lorenzo Ruffolo di Ravello* (6), ch' ebbe delle cariche dal suddetto Sovrano, come anche di *Ursone Rufolo*, ch' è detto *magister portulanus Apuliae* (7), e così pure di *Niccolò Rufolo* della città di *Ravello* (8), di *Andrea*, e *Rogerio* padre e figlio (9) ec. Inoltre è nominata in un privilegio del 1419 della Regina *Giovanna* II. tralle famiglie nobili di *Ravello* (10). E *Ferrante della Marra* Duca della *Guardia*,

---

(1) *Famiglie nobili, t.* 2. *pag.* 190.

(2) *Famiglie nobili napoletane e forestiere, pag.* 5 573-689 *ec.*

(3) *Altimari loc. cit. pag.* 146.

(4) Lo stesso *pag.* 285.

(5) Lo stesso *pag.* 173.

(6) *Regest* 1288. *E fol.* 3 *a t. Regest.* 1291. *A fol.* 59 *a t.*

(7) *Cit. Reg.* 1291 *A fol.* 96 *a t.*

(8) *Regest.* 1295 *B fol* 257 *a t.*

(9) *Regest.* 1307 *C. fol.* 7.

(10) Vedi *Altimari* nell' *oper. citat. pag.* 334. 606. 01. ec.

che tra i genealogisti è in molta stima, avendo fatte grandi ricerche nell' Archivio specialmente della Zecca per documentare quanto esponea, nella sua opera intitolata: *Discorsi delle famiglie estinte e non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, stampata in *Napoli* nel 1641, ne distese un lungo e ben ragionato *Discorso* (1). È vero che i genealogisti hanno accumolate spesso molte bugie ne' loro libri, e perciò non sono stati mai in pregio nell' orbe letterario, siccome io dissi in altra mia opera (2), e stimati quasi tutti per impostori, e vili adulatori, e ne abbiamo esempj a' giorni nostri; ma non han giammai di famiglie, che non sono esistite parlato certamente.

Ecco perciò altre autorità e monumenti per l' esistenza della famiglia *Ruffola*. *Giovanni Boccaccio* (3) fa menzione di tale famiglia, poichè parla di *Landulfo Rufolo* ricchissimo uomo di *Ravello*, il quale divenuto povero, riebbe le sue ricchezze per opera di una donna. *Marino Frezza*(4) sull'autorità di *Dionigi de Sarno*, scrive: *Familia Rufulorum de Ravello habebat tringinta equites, plures comites, et barones*

---

(1) Vedi la pag. 347 a 350.

(2) Vedi la mia *Bibliot. storica, e topografica*, pag. 173.

(3) *Giorn. 2. novell. 4. pag. 35 a t. ed. Firenze* 1527.

(4) *De subfeudis*, pag. 8. n. 91.

ut testatur regestum Dionysii de Sarno nobilis Neap. in cronicis familiarum nobilium, et sub Carolo I. Rege Siciliæ nonaginta Equites, et comites alios plures, ut ipse idem dicit. In S. *Domenico maggiore* di questa nostra città eravi la cappella della famiglia *Rufola*, con alcune iscrizioni, la quale sebbene passata a quella di *Blanch*, ce l'han serbate i nostri scrittori de' luoghi sagri di *Napoli*, e specialmente *Engenio Caracciolo* (1) Non ispiaccia di quì rileggerle. La più antica è questa:

HIC JACET CORPUS NOBILIS ET SAPIENTIS
DOMINI CAROLI RUFULI DE NEAP.
LEGUM DOCTORIS QUI OBIIT ANNO DO-
MINI M.CCC.VI. IV DIE MENSIS
AUGUSTI XIV INDICTIONIS.

E l'altra:

HIC JACET REVERENDUS PATER ET DOMINUS
DOMINUS FRANCISCUS RUFULUS DE NEA-
POLI LEGUM DOCTOR DEI GRATIA EPI-
SCOPUS NOLANUS QUI OBIIT ANNO
DOMINI M. CCC. LXX. DIE V. JUNII.
V. INDICT.

(1) *Napoli sacra*, pag. 287.

Del qual Vescovo parlando l'*Ughelli* (1) scrive: *Franciscus Rufulus neapolitanus origine Ravellensis*. Ed ecco da non potersi più dubitare dell'esistenza della famiglia *Rufola*.

Che la stessa famiglia fosse stata poi ascritta nel seggio di *Nido*, nè meno può mettersi in forse, poichè ne abbiamo sicuro monumento nel grande Archivio della Regia Zecca, dal quale si ha, che la suddivisata *Sichilgaita Rufola* maritata a *Giovanni Torello* fu figlia di *Ursone* del *seggio di Nido* (2); e il sopraccitato *della Marra* (3), crede che il primo, che fosse stato aggregato alla nobiltà napoletana nel suddetto seggio fosse stato *Niccolò Ruffolo*, e tale aggregazione non fu ignota puranche al *de Lellis* (4). Si estinse poi questa famiglia 80 anni prima, che il suddetto *Frezza* scrivea la sua opera *de subfeudis* (5), che fu nel 1554(6) e 200 anni incirca che scrivea il Duca della *Guardia*, poichè pubblicò la sua opera nel 1641, come già fu detto. E da tutto ciò può dedursi, che *Girolama Ruffola* fosse stata facilmente l'ultimo rampollo di essa famiglia, che passò a marito col suddivisato *Antonio*.

---

(1) *Ital. sacr. t.* 6. *col.* 303 *ed. Rom.*
(2) *Reg.* 1287. *B. fol.* 46.
(3) Nella *cit. opera*, *pag.* 348.
(4) Cit. *Disc. delle famiglie nobili del Regno di Nap. t.* 1. *pag.* 237.
(5) Vedi *la pag.* 79.
(6) Vedi la mia *Memor. degli scrittori legali*, *t.* 2. *pag.* 54.

nanze essendo surto quel villaggio denominato *Pellicoro*, o *Pollicoro* (1) (spiegando il gran *Mazzocchi* (2) la voce πολυγαρου ampiezza di campo) volendo perciò il *Pontano* nobilitare il luogo del nascimento del nostro *Borgia*, eruditamente disse esser nato in *Sirisio*, cioè nel luogo, dov'era stata *Eraclea*, e non saprei come non dire anche *Siritium*, e secondo il *Gaurico* era stata per verità *celeberrimum et amaenissimum Lucaniae oppidum*. Qualunque fosse questa mia interpretazione io la rimetto peraltro al giudizio de' dotti, non ritrovandosi paese esistente a' tempi del *Pontano*, che chiamavasi *Sirisio*; mentre che non possiamo dubitare di essere stato *Lucano* il nostro *Borgia*, e per cui scrisse anch'egli nell' opuscolo, che riproduco:

. . . ac biiugi trangressus dorsa Vesevi
Trans Apenninum trans Sirim Acrimque Camoe-
Flumina amata meis . . . (*nis*

Il *Toppi*, che non ricercava con esattezza le memorie de' nostri scrittori, avendosi proposto di dare piuttosto un elenco delle loro opere, e pure non ci riuscì con niente felicità, lo disse Napoletano, e lo copiò Apostolo Zeno (3), con

(1) Vedi lo stesso mio *Dizionario*, t. 1. *pag.* 294. e il tom. 7. *pag.* 234 *seg.*
(2) *Tab. Heracl. pag.* 111.
(3) *Note a Fontanini*, t. 1. *pag.* 217.

mia meraviglia poi l'acciabbattante *Bernardino Tafuri*, pensò meglio di non far motto niuno intorno alla padria del nostro scrittore.

A tutti è ignoto ancora l'anno della sua nascita. Il suddetto P. M. *d'Afflitto* lo dice nato dopo la metà del secolo XV; ma secondo i miei conti considerando che *Alfonzo* I. d'*Aragona* non prima del 1442 pigliò possesso della città di *Napoli*, e che, dopo di tal tempo ebbesi l'avo a stabilire in *Lucania*, e gli anni, ch'ebbero a passare quando maritò poi suo figlio colla *Ruffola*, e chi sa se fosse stato ancor primogenito, erami determinato di fissar la sua nascita circa il 1470; ma essendomi fortunamente pervenuta nelle mani la suddetta edizione delle sue poesie, rilevai di esser nato nel 1475, e dev'esser vero, sì per le ragioni da me addotte, sì perchè non doveasi ignorare da un suo pronipote, ch'ebbe molto in istima la sua memoria.

Nel luogo del nascimento incominciò ad istudiare le lettere latine e greche, e diedesi in seguito alla filosofia platonica, ed alla poesia, ne' quali studj fece maravigliosi progressi; dice però l'autor delle sue memorie, non tanto per la buona istituzione de' maestri, quanto per la vivacità del suo ingegno. Trascriverò fedelmente sue parole: *neque quod, non in urbe aliqua primaria, sed in Sirisio, et finitimis in Lucania oppidis, inter quae stationem a Rege primo Avus, deinde pater acceperant vitam ageret assidue et attente litteris graecis et latinis, et in primis platonicae philosophiae, ac poeticae facultati operam dedit: admirabili ingenii de-*

xteritate, et memoriae dovitia quibus a natura munitus, potius quam optimis praeceptoribus usus. Avvisa poi il *Chioccarelli*, ch' egli ebbe a maestro di belle lettere *Giovanni Flaminio*, e dovea dire *Giannantonio Flaminio*, il che non può essere; avvegnacchè il detto *Flaminio* nel 1486 fu fatto professore di belle lettere in *Seravalle*, e nel 1491 passò a leggere a *Montagnana*, ove fissatosi per 9 anni, ritornò in *Seravalle*. Tanto rileviamo dalla *lettera di Giannagostino Gradenico* vescovo di *Ceneda* diretta a *Bartolommeo Sabbionato* (1). All' incontro sappiamo, che morto il padre, egli si ritirò colla sua famiglia in *Napoli*, ove si maritò *Giovanni* suo fratello con *Adriana Rossa*, e sotto del *Pontano* maggiormente si erudì: *magis ac magis quaesitam litteraturam auxit et expolivit, eodemque Pontiano Duce Parnassi iuga sublimiora scandit musisque litavit*, scrisse l' Autore della suddetta vita; e così detto già avea puranche il *Gaurico* (2), che il *Borgia* aveva avuto per precettore il *Pontano*. Come dunque lasciare quell' uomo insigne, che fioriva in *Napoli*, e portarsi ad istudiar belle lettere nello stato Veneto? Dippiù scrive lo stesso *Gaurico*, che il nostro Autore *sub Federico Rege et Pontano praeceptore diu floruit*, ed

---

(1) Vedi il tom. 24 della *Nuova raccolta* del *Calogierà*, pag. 14 seg.

(2) *De ver. nobilit. loc cit.*

ognun sa che *Federico d' Aragona* regnò dal dì 26 giugno del 1497 al 1501, nel qual anno si ritirò in *Francia*. Se dunque vogliasi dire, che dopo la morte del *Pontano*, e di esso *Federico* si fosse portato nel suddetto stato Veneto per sentire il *Flaminio*, è cosa da non potersi sostenere, poichè ritrovandosi dell' età di anni 28, e più, avea di già fatta qualche buona comparsa nella nostra Accademia Napoletana, sostenuta allora, oltre di esso *Pontano*, dal *Sannazzaro*, dal *Carbone*, dal *Marchese*, dall'*Anisio*, dal *Gravina*, dal *Filocalo*, dal *Caputo*, e da altri degni soggetti, i quali recarono tanta gloria al mondo letterario. Fu in errore il *Chioccarelli*.

Si dice inoltre, che quando ascese al Trono Pontificio *Alessandro* VI. (il quale avea lo stesso cognome, e taluni dicono di essere stato suo parente) egli si portò immantinenti in *Roma*, e quel Papa se lo elesse tra i suoi famigliari, e lo avrebbe innalzato a' primi gradi di quella Corte, *se fosse più lungo tempo vissuto*, siccome avvisò l' autore delle addizioni all' *Ughelli*, e copiato dal *Mazzucchelli*; e dicono dippiù, che *essendosi renduto caro al Cardinal Gio. Battista Borgia si conciliò l' odio del famoso Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, e perciò gli convenne con segretezza ritirarsi da Roma*; e l' autore della suddivisata vita, il quale in succinto racconta gli avvenimenti accaduti sotto di quel Papa, conferma, che abbandonata *Roma* e l' *Italia*: *profugus se trans Alpes abscondit, et ignotus Gallias, Ger-*

maniasque totas perlustravit; ma tali cose non reggono alla storia, e per i fatti esposti antecedentemente.

Il Pontefice *Alessandro* VI fu eletto nel 1492, e morì in agosto del 1503 (1), quando morì pure il *Pontano*, ed egli fu sempre in *Napoli*, e dopo la morte del precettore se ne partì, come vedremo. Io credo, e mi uniformo sta volta col P. M. *d' Afflitto*, che nel sentire sulla sede di *S. Pietro* assiso un Papa del cognome *Borgia*, e ch' era di nazione Spagnuolo, ebbesi a portare in *Roma* la sua famiglia per fare un tentativo onde migliorare nella fortuna, ma delusa la speranza, se ne ritornò. E infatti si cita una sua *Elegia*, da me peraltro non veduta, indirizzata *ad Jacobum Iovium concivem et consanguineum meum* (nella suddetta edizione delle sue poesie nella *pag*. 114 evvene una *ad Jacobum Iovium medicum* ben diversa) ove si asserisce, affermare il nostro autore, che la sua famiglia andò in *Roma*, e poi ne ritornò, nulla però avvisando delle sue fortune, o di essere stato familiare del Papa; come dunque dirsi ch' ebbe a fuggir da *Roma* per timore del Duca *Valentino*? Se fosse stato in quella città sino alla morte del Papa, come essere perseguitato da quel pestifero mostro, la cui potenza rimase bentosto dissipata? (2). La verità la rile-

(1) Vedi *Ciacconio*, *Vitae Pontificum*, *t*. 3. *col*. 151 *Romae* 1677.

(2) *Muratori*, *annal. d' Italia an*. 1503.

viamo da *Luca Gaurico*, perchè contemporaneo di esso *Borgia*, come già fu detto, e meglio dello stesso autore delle brevi memorie premesse alle sue poesie, essendo state scritte dopo anni 116, e per ostentazione ancora. Ecco le sue parole: *Postea vero pulso Rege, et Pontano vita functo Bartholomaeum Livianum Ducem fortissimum secutus inter crebra Italiae excidia doctior et clarior evasit, durissima militia duodecim annos perfunctus*. Bisogna conchiudere, che dopo il 1503 perduto il suo precettore, incominciò a vagar per l' *Italia*.

Ma prima di passar oltre, conviene esaminar similmente se vero o no quel che dice lo stesso *Chioccarelli* di avere il *Borgia* studiate in *Padova* le lettere greche sotto di *Marco Musuro*, e la filosofia, ed astrologia sotto del nostro *Agostino Niffo*. *Marco Musuro* di *Candia* fu eletto per professore di lettere grechè nella Università di *Padova* nel 1503, vi leggea tuttavia nel 1510, e andò poi a morire in *Venezia* nel 1516, giusta l' avviso di *Unfredo Hodio* (1). Potrebbe stare ch' essendo il *Borgia* uscito da *Napoli* dopo il 1503 di aver intese le lezioni del *Musuro*, professor di gran nome; nè deve recar meraviglia, che era già dell' età di circa 30 anni; *Gio. Giacomo Trivulzi* di 60, e più anni, sedendo tra giovani, non isdegnava sentir cotidianamente le lezioni del nostro *Giano Par-*

(1) *De Graecis illustribus linguae graecae litterarumq. humaniorum instauratoribus*, pag. 294. *Londini* 1742.

rasio, o sia *Gio. Paolo Parisio* Cosentino, quando ebbe la cattedra in *Milano* (1). Quindi non sarà da non credersi il nostro *Lorenzo Crasso* (2), il quale parlando di esso *Musuro* avvisa che *dalla sua scuola uscirono molti uomini illustri, e principalmente D. Girolamo Borgia il vecchio Vescovo di Massa Lubrese* [Lubrense] *il quale nel secolo superiore elegantemente poetò*. Ma come potè poi ascoltar puranche nella stessa Università il nostro *Niffo*. Il *Niffo* incominciò a leggervi nel 1492. e ne partì nel 1499 senza mai più ritornarvi (3). Così dicono gli scrittori del Ginnasio Padovano,

---

(1) Vedi *Spiriti*, *Memor. degli scrittori Cosentini. pag.* 25.

(2) *Istoria de' poeti greci*, *pag.* 322.

(3) Fu certamente in isbaglio il *Chioccarelli De illustr. scrip. pag.*83, quando dice, che il *Niffo* morì in Gennajo del 1538 dell' età di anni 63, val quanto dire, ch' era nato nel 1474, e quindi nel 1492 avrebbe avuta l' età di 17 anni. E tanto giovanetto leggere in *Padova*? Il *Niffo* ebbe a nascere un po prima, e morì più vecchio. *Gio: Batista Capassi* nella sua *Historia philosophorum*, *pag.* 320 avvisa, che dell' età di anni 70 non isdegnava la conversazione delle donne, e morì circa il 1537. Il *Giovio* dice lo stesso anno. E nel *Dizionario degli uomini illustri*, tom. 19., pag. 161. si dice nato nel 1473, e verisimilmente qualche anno prima.

l' ultimo de' quali il *Facciolati* [1]; ed ecco che il *Borgia* per detto tempo era certamente in *Napoli*, e per le cose accennate non posso accordare al nostro *d' Afflitto* [2] che inclinò a credere di averlo potuto ascoltare nella prima gita, che fece nello stato Veneto, poichè io non ritrovo affatto niuno appoggio per sostenere che da giovinetto fosse uscito da *Napoli* per cagione di studiare altrove.

Vscito intanto da *Napoli* sappiamo di essere stato accolto da *Bartolommeo Liviano*, o *d' Aviano* così detto dal luogo, dove nacque [3], celebre Generale de' Veneziani. Il nome del *Liviano* è noto nelle storie per lo suo valore, sebbene non sempre saggio Capitano, e per l' amore, che mostrò verso i coltivari delle lettere. Egli il *Borgia* sotto di esso abbracciò il mestier delle armi. Si dice essersi contraddistinto in diverse azioni belliche sotto di quel prode generale; ma tral rumor delle armi non tralasciò mai di coltivar la poesia latina, alla quale fu sempre inclinato. Il *Liviano* lo ascrisse perciò nella sua Accademia, che eresse in *Perdenone* città del *Friuli*, e non già nella *Marca Trivigiana*, come altri dice, e per più anni, vi ebbe ampio ricetto, e splendido accoglimento insieme

---

(1) *Fasti Gymnas. Patav. par.* 1. *pag.* 55. *par.* 2. *pag.* 109.

(2) *Loc. cit. pag.* 239.

(3) Vedi Giovio, *Elogia virorum bellica virtute illustrium*, *pag.* 196. *Florentiae* 1651.

cogli altri coltivatori delle muse. Tanto rileva da *Federico Altan di Salvarolo* nelle sue *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Giulio Cammillo Delminio* [1]. Non v' ha dubbio che il *Borgia* vi ebbe a fare una mente infelice comparsa, poichè trovavasi a fronte di *Andrea Navagero* Veneziano, letterato di gran nome [2], di *Girolamo Fracastoro* Veronese [3], di *Giovanni Cotta* pur Veronese [4], del suddetto *Cammillo*, e di altri, che fecero di fama quel consesso letterario, e del quale poco ne disse il *Giovio*, pochissimo il *Quadrio* [5].

Siccome avvisa il più volte citato *Luca Gaurico*, militò per 12 anni sotto di esso *Liviano*, e non già 10, secondo dice il *Chioccarelli*, e così dev' essere, poichè dalla morte del *Pontano* accaduta nel 1503, a quella del *Liviano*, che terminò i suoi giorni nel 1515 [6], 12 anni ne passarono; e perduto ch' ebbe il suo protettore, e forse ancor prima, si pentì del mestier, che avea esercitato, e mutando perciò

(1) Sono inscrite nel *t.* 1. della *Nuova Raccolta del Calogierà*, *pag.* 268. seg.

(2) Vedi la *vita* di esso *Navagero* scritta da *Giannantonio Volpi* premessa all' edizione delle sue opere fatta in *Padova* dal *Cominio*; e *Giulio Gregorio Giraldi*, *Diolog*. 1. *de poetis*, vol. 2. pag. 537. *Lug. Bat.* 1696.

(3) Vedi il *Maffei*, *Verona illust.* 3. *part.* 2. *pag.* 317.

(4) Vedi lo stesso 3. *part.* 2. *pag.* 401.

(5) *Tom.* 1. *pag.* 84.

(6) Vedi *Muratori*, *Annal. d' Ital. an.* 1515.

pensiero abbracciò lo stato di persona di chiesa, passando senza verun dubbio non molto dopo nella città di *Roma*. Io ciò rilevo dalla composizione, che gli scrisse il suo amico e socio *Giano Anisio*, colla quale lo invitò a cantare insieme con tutti gli altri valentuomini dell'*Accademia Romana* per la ricuperata salute di un nobile napoletano da lui detto *Hericius*. Ecco i suoi senarj (1):

Si forte quos communis erumna ac malum
Gravi dolore, pectore ex alto premit,
Se se inter obviam iverint, statim subit
Horrenda imago vulnera infligens nova,
Cedens flagello centicuspide aeneo.
Cadunt solo oculi, et faucibus vox haesitat.
Nos Liviano, pro dolor, duce ac patre
Amisso, idem silentium tenuit diu.
Heu mors, brevi hora, quae tot obteris bona.
At quando ab Orco Hericius retulit pedem,
Soluta crines Parthenope olympium
Summum Jovem exoravit, estq. redditus
Nobis amicis, euge Borgi, euge, asperum
Remitte luctum, cunq. Seripando et Poo et
Romanae aliis academiae magnis viris
Auge hunc diem festum, celebrandum annuis
Sacris. Jaccho perlui liceat, cados
Omnes relinito Fabrici, eia, Bacche io.

Non poteagli così scrivere se il *Borgia* fosse stato in *Venezia*, o in *Napoli*, e la compo-

(1) *Varior. poemat. lib. 6. fol. 85 a t. et seq. Ed. Neapoli per Io. Sultzbacchium* 1531.

ico e che gl' inviò per la ricuperata salute di esso *Ericio* coll' iscrizione : *Ad Apollinem de Jo. Alfonsi Erricii salute recepta*, or leggiamo tralle altre sue poesie stampate in *Venezia* nel 1666 (1). Ma vieppiù conferma, che poco dopo la morte del *Liviano* ebbe a stabilirsi in *Roma*, *l' epitalamio* (2), che scrisse per le nozze dello stesso *Gio. Alfonso Erricio*, stampato in quella città nel 1517. E qui noto di passaggio avere congetturato male il sullodato d' *Afflitto*, che l' *Erricio* dell' *Anisio* avesse dovuto essere *Gio. Antonio Enrico*, o *Enriquez*. Ma è degno di scusa, non avendo potuto vedere le suddivisate poesie del *Borgia*. Non dovea però confondere la famiglia *Erricio* coll' *Enriquez*.

Io terrei per certo, ch' esso *Giovan-Alfonso Erricio* fosse stato della famiglia *De Henricis* della città di *Chieti*, e non già *D' Errico* di *Capua*, facendo il *De Lellis* (3) menzione di un tal *Giovanni d' Errico* di detta città. *Girolamo Nicolini* fa qualche cenno della detta famiglia *de Henriciis* della città di *Chieti*, e di alcuni suoi individui, dal secolo XIV in avanti (4), e specialmente egli parlando (5) di *Felice Trophimo*, che fu il primo arcivescovo chietino nel 1526, avvisa che *Cola Francesco Henrici* fu spedito da quella università amba-

(1) Vedi *la pag.* 159.
(2) Di questo *Epitalamio* se ne parlerà a suo luogo.
(3) *Discorsi delle famiglie*, *part. I*, *pag.* 167.
(4) *Istoria di Chieti*, *pag.* 169.
(5) *Cit. istoria*, *pag.* 182.

sciadore in *Roma* a *Lione* X per ottenere alla chiesa di *Chieti* la dignità arcivescovile. Lo stesso storico (1) parlando poi del monistero di *S. Maria di S. Pietro*, ci fa sapere, che quando nel 1593 fu fatto monistero di monache, la prima Abbadessa fu *Agnese Henrici di Chieti non men nobile di sangue, che di ornati costumi*. Or da tali cose brevemente accennate è da dirsi almeno, che l' *Erricio* dell' *Anisio*, non potè essere affatto qualche individuo della famiglia *Enriquez*, essendo stata ben diversa siccome rileviamo dal suddetto *De Lellis* (2), e che imparentò colla *Piccolomini* ad avviso dell'*Altimari* (3).

Conviene ancora, prima di passar oltre, parlar brevemente dell' Accademia Romana, alla quale fu ascritto il nostro *Borgia*, da chi istituita, e quando ebbe poi fine. Una tale *Accademia* fu quella istituita dal celebre *Claudio Tolommeo* sotto la protezione del Cardinale *Ippolito de' Medici*, ed alla quale diede il nome *Della Virtù*, di *Padri* a' socj, e di *Re* al principe della medesima. Di quest' accademia ne parlanò *Annibal Caro*, e *Luca Contile* nelle loro lettere (4). Sono però in isbaglio gli scrittori

---

(1) *Cit. istoria*, *pag.* 263.
(2) *Citati discorsi*, *t.* 1. *pag.* 154, e 420, *tom.* 3. *pag.* 370.
(3) *Memorie di diverse famiglie nobili*, *pag.* 415. *seg.*
(4) Vedi specialmente le lettere di *Annibal Caro*, *t.* 2. *lett.* 16. 20. 27.

intorno all' anno della sua fondazione. *Francesco Saverio Quadrio* (1) avvisa ch' esso *Tolommeo* la fondò circa il 1538, ed ebbe poca durata. *Giovanni Poleno* (2) la vuole istituita prima del 1532, e dir dovea di molto. Se non avessero ignorata la composizione mandata in *Roma* dal *Giano Anisio* al nostro autore, e che trovasi tralle poesie, che stampò esso *Anisio* in *Napoli* presso *Sultzbach* nel 1531, avrebbero detto certamente, ch' ella fu fondata assai prima di detto anno; sebbene non sappiamo poi con precisione quello, in cui gliela ebbe ad inviare. *Annibal Caro* scrivendo a *Bernardino Maffei* nel 1538 gli dice *Il regno della virtù è sbandato* (3), e parla già di essa Accademia; ma nel detto anno il *Borgia* indirizzò ad esso *Tolommeo* una sua composizione, ch' io riprodurrò in fondo di queste memorie, con tale iscrizione: *Ad Claudium Ptolemaeum in Accademia Romana florentem*, e forse fu stampata posteriormente. È indubitato, che durava nel 1540, come rilevasi dallo stesso *Caro* (4), o almeno è probabile, che circa tal tempo vi fosse stata sostituita l' altra accademia denominata *Dello sdegno*. Rilevasi da una lettera de' 10 febbrajo del 1541 di *Trifone Bensi* a *Dionigi Atanagi* (5), colla quale

---

(1) *Della storia, e della ragione di ogni poesia*, t. 1. pag. 96 seg.
(2) *Exercit. Vitruvianae*, pag. 60 *Patavii* 1739.
(3) *Cit. Lett.* 16
(4) *Cit. t.* I. *lett.* 73.
(5) *Lettere facete*, pag. 327 seg.

dice: *mi raccomando a voi, al Sig. Molza, al Sig. Tolomeo, al Sig. Arcisdegnato, al Sig. Secretario, al Sig. Cencio, al Sig. Poggio, et a tutta l'honoratissima compagnia di quel nobile, et leggiadro Sdegno*. Si sa pure che il *Tolommeo* nel 1540 fondò l'altra accademia detta *Della poesia nuova*.

Che avesse poi continuato a starsene in quella città, lo attestano altri monumenti; e in prima la sua *Elegia* all'Imperador *Carlo V* per la vittoria riportata dal marchese di *Pescara Ferrante Davalos* nella celebre battaglia data in *Pavia* nel dì 25 febbrajo del 1525, nella quale restò prigioniero *Francesco I* Re di *Francia*, che stampò in *Roma* colla data *Kal. April.* 1525, e dopo la data, evvi il seguente distico.

Colle Quirinali mihi dum Farnesius heros
Ocia grata daret: Musa benigna fuit.

L'altro è la sua composizione intitolata *Vrbis Romae renovatio*, stampata similmente in *Roma* nel 1542, che contiene un dialogo tra *Paolo Giovio*, e un forestiere giunto in *Roma*, fatto per esaltare le beneficenze di *Paolo* III verso la sua padria, ed è diretto al Cardinale *Alessandro Farnese*, e preceduto da un' *Elegia ad Illus. Ducem Pyrrum Loisium Farnesium*. E chi non iscorge ancora, che presso i *Farnesi* ritrovò asilo il nostro poeta, dopo ch'ebbe perduto il *Liviano* suo primo protettore?

Che in *Roma* fossesi dato a conoscere ben sulle prime anche per uomo di lettere, non può

dubitarsene, perchè come già fu detto, egli fu bentosto ascritto all' Accademia istituita in quella città, e ne abbiamo la testimonianza del suddetto *Anisio*, quando gli disse doversi impegnare a cantare cogli altri dotti dell'*Accademia Romana* per la ricuperata salute del suo *Erricio*. Ed oltre a ciò il suo nome dovea esser già noto, perchè fatta avea nell' altra Accademia del *Liviano* una luminosa comparsa tra uomini dottissimi.

Dalle cose fin quì dette, non ho potuto intendere come *Luca Gaurico* abbia scritto, che il *Borgia* dopo di aver militato per 12 anni, finalmente *quinquaginta annos adversissima fortuna colluctatus*, pure pazientemente soffrendo, se la divertì sempre facendo de' versi. Se abbia voluto intendere, che visse nelle angustie per 50 anni, da' tempi del *Pontano*, e dopo della di lui morte, la sbagliò molto, perchè dall' epoca, che militò sotto *Liviano* non fu niente infelice. Quel Signore fu generoso. Dopo la sua morte ritrovò protezione presso i *Farnesi*, che furon del pari protettori degli uomini di lettere, e da questi fu fatto ancor Vescovo. Se poi abbia voluto intendere, che per 50 anni egli stiede sempre in somma applicazione, e non fece ben presto quella fortuna, che meritava, pur doveasi altrimenti esprimere. Come poeta avrebbe potuto star di peggio.

Le molti composizioni, che scrisse in lode de' *Farnesi*, in parte senza dubbio inserite poi nella raccolta fatta dal suo discendente, e talune ancor pubblicate dal *Gaurico*, e dall'

Ughelli, sono al certo un grande attestato, ch' egli fosse stato assai protetto da' medesimi. *Alessandro Farnese* asceso che fu al trono Pontificio nel 1534, succedendo a *Clemente* VI col nome di *Paolo* III, fu sempre encomiato per ogni qualunque azione dal nostro autore, ed in una delle medesime, ch' è portata dall' *Ughelli* (1), gli dice:

Per te longa mei est superata iniuria fati
Per te pauperies turpia terga dedit.
Corporis atque animae mihi sancta alimenta dedisti
Nunc mea vita tuo munere morte caret.

Nella raccolta, che fecesi delle sue poesie, e della quale parlerò in appresso, si leggono XII componimenti in lode di esso Pontefice (2) e IV per *Allessandro* Cardinal *Farnese* suo nipote (3), ch' ebbe il cappello dal Zio di anni 14. Nel 1538 essendo accaduto in *Pozzuoli* quell' orribile eruzione, che in poche ore formò il *Monte-nuovo*, vi scrisse il *Borgia* un lungo componimento in verso eroico, che or riproduco, e non seppe ad altro intitolare, che al Pontefice *Paolo* III suo protettore.

Inoltre i versi borgiani furon benanche mai sempre graditi da quel Pontefice; e l' *Ughelli*

---

(1) Vedi *l' Italia Sacra*, *t.* 2. *col* 236 *seg. ed. Rom.* 1647.
(2) *Carmina lyrica et heroica*, pag. 1. 8. 30. 64. 66. 213. 215. 227. 229. 269., 278., 280.
(3) *Loc. cit. pag.* 2. 90. 228.

non ebbesi ad ingannare, quando scrisse di essergli stato assai caro a cagione della lunga familiarità, che vi tenne. Per la qual cosa non intendo, come il *Gaurico* abbia detto di avere avuta per anni lunghissimi avversa la fortuna, poichè se perdè il *Liviano*, acquistò i *Farnesi*. E infatti nel dì 18 luglio del 1544 venne finalmente creato Vescovo di *Massalubrense* (1) *cum facultate resignandi*, perchè era già avanzato in età. Lo stesso *Gaurico* (2) ci serbò l' epigramma, che fece per la sua elezione al Vescovado, e non ispiacerà di quì rileggerlo.

Est habita absentis ratio pulcherrima nostri;
In Coelo, in terra, consilioque sacro.
Quo nil terra colit divinius, Almus in amplo,
Quo Phoebus lustrat sanctius orbe nihil.
Oh quid splendidius, multos ad sacra vocari,
Pontifice, et paucos cuncta videnti legi.
Da Deus ut proprium mihi sit quod sponte dedisti
Munus, et ipse sequar, quæ tibi sola placent.

L' *Ughelli* poi ne serbò un altro, che fece al Cardinal *Rudolfo da Carpi*, che pur voglio quì mettere sotto gli occhi de' leggitori:

---

(1) *Ital. Sacr. t. 6. col. 647. Ed. Venet.*
(2) *Cit. oper. De nobilitate, pag. 1892.*

Nobilitate potens, virtute potentior idem
Lux o purpurei maxima spesque Chori
Tu mihi Pontificis donas insignia, bysso
Loricam ex niveo? Tu galeamque seni?
Quis juvenum contra stygium me fortior hostem
Ibit? ero auspiciis victor et ipse tuis.
Ut mihi misisti viridem Rodulphe galerum,
Sic roseum mittas cum pater orbis eris.

Questo epigramma, ch' era in una collezione di poesie inedite del nostro Pontaniano conservata dal famoso *Leone Allacci*, la quale diede poi per farla inserire nell' edizione del 1666, dice il nostro *Nicodemi* (1) che non vi si legge, e per cui credè che ne avesse avuta altra lo stesso *Allacci*; ma egli travide, poichè alla *pag* 276 io ve la leggo.

Or dopo un anno, dicono alcuni, ch'era stato eletto Vescovo, rinunciò la sua dignità in persona di *Gio. Batista Borgia* suo nipote (2), e sotto del medesimo accadde nel giorno 13 giugno del 1558 la memoranda invasione fatta da' Turchi in quel disgraziato paese (3). Altri avvisano, che il nostro autore, fatta che ebbe la sua rinuncia, si portò in *Roma*, ove morì nel 1549, ma la sbagliano, e specialmente il *Papadopo-*

(1) *Addizioni alla Bibliot. del Toppi*, *pag.* 135.

(2) Vedi l' *Ughelli* nell' addit. luogo.

(3) Leggasi la *Descrizione di Massalubrense* pubblicata da *Gio. Batista Persico* nel 1644, [illegible]

li (1) al suo solito. Il *Borgia* morì in *Napoli* nel 1550, dell'età di anni 75, e fu seppellito nella nostra chiesa di S. *Agnello*. Che non fosse morto in *Roma*, ecco come scrive il più volte citato anonimo scrittore della sua vita: *Itaque Massae Lubrensis Episcopus in patriam Hieronymus revertitur, et magno cum honore a Petro Toletano Pro Rege aliisque Regni Proceribus, et patriciis receptus fuit. Ceterum nunc Neapolim, nunc Massae sua in Ecclesia non multum vixit. Nam dum gregis sibi commissi curam gerens, et sacris litteris deditus sanctissima doctrina animas prius optimis moribus imbutas febri correptus est; atque spe Purpurae reiecta omnibusque aliis curis piissime et felicissime decessit, eo tantum dolens quod concilio indicto praesens esse non poterat. Defuncto igitur atque Neapolim in sacrato Divo Agnello templo sub illa quam Divae Mariae Gratiarum matri dicaverat Ara sepulto. Ex voto Joannes Baptista Nepos iuxta Pontificis indultum in episcopali dignitate successit*. Che fosse mancato di vivere nel suddetto anno 1550, ecco l'iscrizione, che dicesi da alcuni aversi egli stesso preparata, imponendo al nipote di metterla sul di lui sepolcro.

(1) *Histor. Gymnasii Patavini, t. 2. pag. 167.*

HIERONYMUS BORGIAES CASTÆ PHILOSOPHIÆ CULTOR A PAULO III. PONTIFICE MAX. SPONTE VOCATUS ET ELECTUS EPISCOPUS MASSÆ LUBRENSIS SACELLUM HOC CHRISTO DEO MAGIS ADORATO AC DIVÆ MARIÆ VIRGINI DEIPARÆ DEDICAVIT ARAMQUE CUM DOTE STATUIT IN QUA QUOTIDIE SACRIFICARETUR ANNO VIRGINEI PARTUS MDXXXXX.

Il più volte mentovato P. M. *d' Afflitto* dubita che fosse morto nel detto anno, ma io non posso credere affatto, che il nipote avesse potuto errare nel segnare in quella l' anno della morte, sebbene non ritrovò questa iscrizione presso *Pietro di Stefano* antico scrittore de' luoghi sacri di *Napoli*, nè presso *Engenio*, che stampò pure delle chiese di nostra città, nè per ultimo presso *Carlo de Lellis* nelle aggiunte ad esso *Engenio*, che stampò nel 1654, e niente affatto parla ancora di tal tempio nell' altre sue copiose aggiunzioni, che lasciò inedite in V volumi in foglio, ed in oggi conserviamo nella nostra Real Biblioteca Borbonica (1).

Non può dubitarsi che il nostro *Borgia* non fosse stato un degno soggetto tra quelli, che fiorirono appunto nella felice età del *Pontano*, del *Sannazzaro*, e di *Leone* X. Egli fu ben conosciuto ancora dal nostro Vicerè *Pietro di Tole-*

(1) *Stanz. de' Manos. sc. VIII. lett. E. n. 10.*

do, a cui indirizzò varj suoi componimenti, uno de' quali *Pro captivis redimendis* (1), fu caro a diversi altri signori napoletani, ed egualmente a molti letterati, come al *Carbone*, al *Tibaldeo*, al *Gravina*, al *Capece*, al quale fece pure una sua poesia per l' opera *De Vate Maximo* (2); al *Niffo*, al *Seripandi* (3), ad *Andrea Matteo Acquaviva*, e così del pari al *Navageno*, a *Cammillo Delminio*, al *Fracastoro*, e ad altri già nominati nel corso di queste memorie dottissimi Italiani, e a' quali spesso indrizzò varj componimenti. Egli fu non solo un felice verseggiatore, ma poeta onestissimo. e in più e diverse occasioni diede puranche de' grandi attestati di sua eloquenza. Che in *Roma* fosse stato in somma riputazione, è una grande testimonianza quel che dice il *Gaurico* (4): *Adde* (egli scrive) *et illud raro ulli unquam contegit, laetissimus Pontifex oraculo in sacrosancto Cardinalium consessu, Episcopali honore dignissimum judicavit: continuo permulti Cardinales Musae Borgianae studiosi, electo antistiti gratulantes prompta liberalitate vestibus cum purpureis donisque aliis huic dignitati consentaneis adornarunt.* Già fu detto di averlo il gran *Pontano* onorato

(1) E' tralle sue composizioni *pag.* 79 *pag.* 135.

(2) Veggasi l'edizione di *Napoli* del 1535.

(3) Vedi le stesse Poesie pag. 102.

(4) *Nell' additato luogo.*

con una sua composizione, la quale non ispiacerà di quì rileggerla a piè di pagina (*). Tral-

---

(*) *Sirisium Borgi domus est tua, quam rigat amnis*
Siris in Erculeis advena littoribus.
Hic consedit avus, terra devectus Ibera,
Quem procul a patria Martis abegit amor.
Te nec bella iuvant, nec te iuvat aereus ensis,
Parta nec hostili praeda cruore placet.
Ocia Musarum sequeris, dulcisq. recessus,
Proque tuba colitur tibia blanda tibi.
Quin et amas carmenq. tibi iuvenile probatur,
Delia et ipsa tuo semper in ore sonat:
Nec non Eridanus, et opoca Mincius umbrae,
Eridanusque tibi, stellaq. nostra placet.
Quae nunc frondosis longe pulcherrima ripis
Laeta Padi ad veteres ludit amans salices.
Immemor ah quid stella senis, quid ludis ad amnem?
Praeda futura tuis credula fluminibus.
Credis Naidibus, credis te Stella Napaeis?
Ista tibi invideant lumina Naiedes.
Invideant pictae (fallex heu turba) Napeae
Inter formosas hei mihi nulla fides.
Nulla fides fluviis, rapuere et flumina nuptas.
Tuta, nec est ullis, hei mihi, forma locis:
Est tibi Pasyale, simul Eridanea cavenda:
Invidia heu nullis parcit amicitiis;
Tuta manes formosa domi, sed parce fenestris.
Ad crinem causas ipsa fenestra facit.
Parce et porticibus, templis quoque parce dicatis,
Rara fides templis, raraque porticibus.

le satire di esso *Giano Anisio* ve n' è una diretta al *Borgia* in tempo, ch' era giovane, colla quale gli chiede scusa della rustica mordacità, che gli avea imputata (1). Comincia dunque così:

Tu Borgi, nostram carpis persaepe Camaenam
Ut nimis agrestem, in moresque hominum vehe-
(mentem,
Maiori incensum cura, quàm forte necesse est
Ipse tibi invideo tranquillam in pectore mentem
Hac tempestate importuna hoc sydere tristi.

Quid timeam ignoro, timeo tamen, et docor ipse
Rarus, ab insidiis tutior esse nequit.
Me cycni terrent plumae, meq. aureus imber;
Sub terris aditus et sibi fecit amor.
Tu vero secura domi solabere fuso,
Et curas animi candida mente leva:
Non prodit thalamis Aurora absente marito,
Inter et ancillas pensa, columq. trahit,
Expectatq. senem redeuntem ad munera lecti,
Exemplum certi cauta puella tori.
Haec Borgi dum nostra legis, dum carmen amorum
Fac nullam teneas esse in Amore fidem.
Quidquid amas, fuere, inque diem, neu differ in annos
Ni matura legas, post modo poma cadunt.

(1) *Satyr* 4 *lib*. 3. *fol*. 57. *seg*. Edizion. di *Sultzbach*.

Parla di poi del suo stoicismo:

Stoicus est nullus te robore firmior
Aut dulces tractas elegos aut grande poema
Sic tibi nympharum et captatur gratia regum.

E finalmente conchiude:

Haec ego dum scribo, O Anysi dixit Apollo
Borgius est iuvenis, veniet quoque tempus, ubi ille
Audaci Sophia armatus gravibusque Camaenis
Diluet aegrotis animis absynthia melle,
Per numerosque ibit matura in tempora vates.
Nonne dei fatis fandis par credere? certe.

Evvi inoltre altra sua composizione, che indrizzò allo stesso (1), che per esser breve ancor la riporto:

A Jove divitiae dantur non Hercule dextro
Quae stimulis fodicant pectora perpetuis,
Effundunt iuvenes senibus minus his licet uti.
Haud temere hic Borgi te dolor excruciat.

Aulo Giano Parrasio Cosentino letterato, e poeta del primo ordine, avendo pubblicato *l'Epitalamio* del nostro Pontaniano, e del quale si parlerà in appresso, nella dedica, che ne fece ad altro esimio letterato, cioè *Girolamo*

(1) *Varior poemat. Lib. 2, fol. 23 a t.*

Carbone, gli dice: *Ecce tibi Hieronymus Borgia, quo præter te et Accium Syncerum neminem video, qui divino Pontani ingenio multiplicique eruditione proprius accedat, Epitalamion affert, eleganter, docte, varieque, et ad Platonis etiam lucernam, elucubratum*. Il nostro *Benedetto di Falco*, che passò per un buon poeta, e letterato del suo tempo, scrive (1): *E come anticamente la detta Napoli con animo gratissimo riceveva, anzi facea gli hoomini dotti, come Virgilio, il quale vivo e morto pietosamente accolse così nella nostra dotta etate fe poeti il dottissimo Pontano, Vergiliano, Sincero Sannazzaro, il Gravina, il Summonte, Geronimo Carbone*, Geronimo Borgia, *il Duca d' Atri, il Cariteo, ed altri degni d'entrare in mille Atene, e in mille Rome*. Il summenzionato *Lorenzo Crasso*, come già avvisai, dice di aver elegantemente poetato. Ma sembrami inutile di andar raccogliendo luoghi di autori, che lo encomiarono nelle opere loro, potendosi aggiugnere *Agnello di Ruggiero* (2), il Ch. *Apostolo Zeno* (3), il *Foscarini* (4), *Michele Giustiniani* (5), e il chiar. *Girolamo Tirabo-*

(1) *Antich, di Napoli.*
(2) *Neapol. litter. Theatr. pag.* 19.
(3) *Note alla Biblioter. del Fontanini, t.* 1. *pag.* 217
(4) *Illustr. poetar.*
(5) *Antiquit. Tiburtin.*

schi (1), che in grazia della verità lo dice soltanto *poeta assai rinomato*, e fu in colpa di non parlarne a lungo; ma si sa, che il ch. *Tiraboschi* per riuscire in quella sua nobile intrapresa, e di grande utilità, più che qualche altra storia di letteratura, scrisse dappertutta *Italia* e fuori per avere opportune notizie, e monumenti a ben condurla a fine; egli dunque scrisse puranche in *Napoli* a diversi letterati perchè si avvide poco sapersi della storia letteraria del mio paese, e da quelli fu poco o niente soddisfatto; onde se evvi molta scarsezza per riguardo a *Napoli*, la colpa è più di quegli, a' quali si fidò, che sua: Se io fossi preso da vanagloria, pubblicherei una lettera a me diretta, che farebbe poco onore alla loro memoria: Ma passo avanti.

Non dee recar meraviglia niuna se il *Borgia* fosse stato poi satirizzato da *Niccolò Franco*, avvegnachè è ben noto nella storia letteraria la sua maldicenza, figlia di una tale scostumatezza, che il *Betussi* (2) gli predisse dover morir sulle forche, come in fatti avvenne sotto il Pontefice *Pio* V. (3): Or il *Franco* nelle sue *lettere volgari* dell' edizione di *Venezia* del 1539, ne indrizzò una al *Borgia pedante*, che venne tol-

(1) *Stor. della lett. Italian. t. 7. part. 3. pag. 10* Ediz. *Rom.*

(2) Vedi *Dialogo amoroso pag. 22. Venez.* 1543.

(3) Vedi *Ammirati ne' Ritratti, pag. 249. t. 2.* degli *Opuscoli*.

ta nelle altre susseguenti edizioni. Ma n' esiste una degli 8 aprile del 1532 diretta da *Napoli* a *Vincenzo Franco* (1), colla quale gli scrive: *Certo ch io non fui mai in Arcadia, come il Sannazzaro una volta o più: ma Messer Borgia con la sua negromanzia dell' arte poetica sempre che glie ne viene appetito, fa ch' io da vedere a non vedere, portato in groppa de' suoi endecassillabi, mi trovo in mezzo agli armenti del Menalo, e del Partenio. O cielo è pur vero, che fai gli uomini, et come li hai fatti, ne lasci la cura a Janni. Io non sò che pensiero sia quello del poveraccio, che vuol essere tenuto per un poeta, non potendosi tenere ne' piedi de l arte Metrica. Ora pigliate le poche parole, che scrivo per un segno solamente del mio bene stare, del darvi buon tempo, e del ridere che fo del poeta Napolitano*. In altra *lettera*, che scrisse pur da *Napoli* a' 24 maggio dello stosso anno al citato *Vincenzo Franco*, chiamò benanche *l' Anisio ignorante e temerario* (2). Il dottissimo *Zeno* ben conoscendo il merito degli scrittori, in poche parole posè in disprezzo il temerario censore, dicendo che l'*Anisio*, *il Borgia*,

---

(1) Vedi l' edizione di *Venezia* del 1615, *pag.* 37 *a t.*

(2) Vedi la stessa edizione *pag.* 26, e se vuoi il *Dialogo* 2 *pag* 94, ed il *Dialogo* 4 *pag.* 153, 54. ne'quali lo trattò molto male.

erano letterati di miglior conio del *Franco* (1).

Ma a parlar con sincerità, sembrami assai più reprensibile il Regio Bibliocecario *d'Afflitto* dello stesso *Franco*, quando volendo far da critico, si avvisò (2) che il *Borgia* se ebbe amici, *ebbe pure qualche nemico, come il famoso Niccolò Franco, che ne scrisse con molto disprezzo*; e noi gli rendiamo grazie di questa notizia; ma dando poi il suo giudizio con dire: *non abbiam bisogno di giudicare su le altrui relazioni, essendoci rimaste molte poesie di lui, le quali lo dimostrano un facile versificatore, ma non un elegante poeta*, adotta ad un di presso quelche detto avea un gratuito nemico del *Borgia*; e se egli stesso dice che gli fu nemico, nun dovea perciò scrivere in tal modo. La ragione, che assegna in seguito, per farlo credere un poetaccio (3), è quella, che il *Sannazzarò*, il quale fa menzione di molti poeti suoi contemporanei nelle sue poesie, nessuna fecene poi del *Borgia*, sebbene nell' edizione originale del poema *De partu Virginis* fatta in *Napoli* nel 1526, vi sieno due epigrammi del nostro autore, cioè uno in lode di esso *Sannazzaro*, l' altro in lode di *Andrea Matteo Acquaviva* (*). Io però la credo assai debole,

---

(1) *Loc. cit.*

(2) *Loc. cit. pag.* 249.

(3) *Loc. cit. nota* (f).

(*) Non ispiaccia di quì rileggere i suddetti due epigrammi del nostro Pontaniano.

e niente abbracciabile, che anzi contraria al suo pensare.

E invero se il *Sannazzaro* non l' avesse avuto in istima, ben conoscendo il merito de' poeti del suo tempo, non avrebbe certamente posto l' epigramma di esso *Borgia* a fronte di altri componimenti fattigli pure in lode da' celebri poeti, tra quali *Girolamo Carbone*, *Antonio Tibaldeo*, *Pietro Gravina* ec. Il *Borgia* non era in *Napoli* nel 1526, quando fu stampata l'

Hieronymus Borgius

Foemineum Virgo Solymae genus inclyta terrae
Ut radiis superat lux: decoratque ruis:
Virginis ut nato cunctos hominesque deosque:
Syncero vates sic superare datum
Felix Parthenope quae mira poemata mundo
Pangis: alisque novos Virgiliosque paris.

Idem

Actio Syncero: et Andreae Matthaeo
Aquivivo Hadrianorum
Duci

Non alio partus syncerae Virginis altus
Quam Syncere tuo carmine dignus erat.
Et tibi Dux procerum grates Aquivive perennes
Orbis agit: tantum quo duce prodit opus.

Nella *Raccolta* delle sue poesie, *pag.* 312 313 316 318 si leggono altri componimenti di esso *Borgia* al *Sannazzaro*.

opera del *Sannazzaro*, e senza dubbio o per informo avutone in *Roma* da' suoi colleghi, o dallo stesso *Sannazaro* avuta notizia di quel suo sublime lavoro, gl' inviò perciò il detto epigramma; quindi è che se non lo avesse avuto in pregio, e conosciuto di potere stare tra' versi di altri elegantissimi scrittori, certo che curato non lo avrebbe. Se il *Sannazaro* avesse del *Borgia* formato quel giudizio, che ne ha voluto fare il nostro critico, avrebbe fatto comparire un poetaccio tra i più celebri poeti di quella stagione? Nè poi per poco può suffragare l' opinione del nostro bibliografo, di doversi avere in poco conto perchè non nominato nelle poesie del celebre *Azio Sincero*. Non ebbe occasione di farlo, ed anche perchè dopo il 1505 fu sempre assente il nostro *Borgia*, esercitando altrove il suo fervido ingegno.

Dovea benanche considerare il nostro d'*Afflitto*, che se non venne mai nominato dal gran *Sincero*, venne lodato dal *Pontano*, da *Giano Anisio*, come già fu detto, ed oltre a ciò se il celebre *Pietro Paolo Parisio* conosciuto non avesse composizione ben degna l' *Epitalamio* di esso *Borgia*, l avrebbe mai fatta dare alle stampe, dedicandola ancora ad altro degnissimo letterato qual fu *Girolamo Carbone*, e con quella lode già di sopra trascritta? Certo che no. E se tale non fosse stata ancora stimata posteriormente da altri letterati uomini, l' avrebbero riprodotta in varie raccolte, come si vedrà in appresso? Il P. d'*Afflitto* precipitava i suoi giudizj; e poichè cadde nella presunzione di dover abbracciare li-

re, voglio darmi ancor carico, che potrebbe cadere in mente, che in quel quadro fatto dal celebre *Andrea Sabbatino*, detto *da Salerno*, che fu sua padria. per lo monistero di *S. Francesco de' Felloni* nel territorio di *Montella*, rappresentante la SS. VERGINE Assunta al Cielo, cogli Apostoli, che rimangono nel basso (1), dappoichè dicono che fossero essi Apostoli altrettanti ritratti de' primi Accademici Pontaniani, di esserci benanche quello del nostro *Borgia*, mentre *Bernardo de Dominicis* (2) ci assicura, che *infra quali è il ritratto del Sannazaro, di Gio. Costa, e di Giano Anisio*; ma dalle date de' tempi, che tornò da *Roma* il nostro celebre pittore, e poi incominciò a dipingere in *Napoli*, ed altrove, non saprei come aver potuto avere le vere effigie di essi Pontaniani. A me sembra molto malagevole di potersi verificare, e solo evvi qualchè sicurezza del ritratto del *Sannazzaro* per la medaglia portata dal *Mabillon* (3), ch' ebbe in dono dal nostro *Giuseppe Valletta*. Passo alle sue opere:

Hironymi Borgiae Epitalamion in nuptias Alfonsi Herricii neapolitani Equitis. Romae 1517 *apud Jacobum Mazocchium Romanae*

---

(1) Questo *quadro* è in oggi nel Real *Museo Borbonico*, *Stanza I.*

(2) *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti napoletani*, *t.* 2. *pag.* 46.

(3) Nell' *Iter Italic. pag.* 112. *ed. Lutet. Paris.* 1687, *o pag.* 110 *Ed.* 1724.

Academiae bibliopolam, *in* 4. Fu pubblicato, siccome fu detto, dal nostro celebre *Giano Parrasio* Cosentino, ch' era stato chiamato in *Roma* da *Leone* X gran protettor de' letterati (1), creato *Pontefice* nel 1513, e morto nel 1521 (2), a leggervi belle lettere (3), e ne fe dedica all' altro ch. letterato *Girolamo Carbone* socio dell' Accademia del *Pontano*. Il dotto *Giano Grutero* nella gran collezione di varj poeti Italiani stampata nel 1608, col titolo: *Delitiae CC. Italorum poetarum, hujus superiorisque aevi illustrium*, e vi si mascherò col nome di *Ranunzio Ghero*, ve lo riprodusse(4). Il pronipote del nostro Autore lo ristampò altra volta nella collezione, che fece delle poesie del *Borgia* nel 1666 in *Venezia* (5), come si dirà meglio in appresso, e finalmente fu pure inserito nel *t.* 2. *Carminum illustrium poetarum Italorum*, dell' edizione fatta in *Firenze* nel 1719 (6).

Apologia pro Illustri Bartholomaeo Liviano Veneti exercitus imperatore ad Petrum Bembum, *apud Soracte Kal. nov.* 1513.

(1) Vedi *Giovio*, *Vita Leonis X Florent.* 1549.
(2) Vedi *Ciacconio*, *Vit. Pontific. t.* 3 *col.* 309.
(3) Vedi *Spiriti*, *Memor. degli Scittor. Cosentini pag.* 26.
(4) *Tom.* 1. *pag.* 490 *seg.*
(5) Vedi *la pag.* 196 *a* 207.
(6) Vedi *la pag.* 427.

Ad Carolum Caesarem Opt. Max. Monarchia . Romae Kal Apr. 1525 *in* 4 . Questa è l' *elegia* annunciata di sopra indirizzata ad esso Imperadore per la vittoria riportata dal Marchese di *Pescara Ferrante Davalos* , ove rimase prigioniere il Re di *Francia* . Vi sono altre composizioni a *Gio. Antonio Muscettola* , altra coll' iscrizione: *Victoria Caesaria armi potentis Ferranti Avali Neapolitani Magni Marchionis Piscariae Caesarei Ducis de Francisco Gallonem Rege Maximo apud Dicinum die memorabili XXV februarii M.D.XXV.* Altra *Ad Illustri G.Constantiam Avolam* come anche *ad Illustriss. Marchionem Vasti* , *ad Illust. Carolum Regni Neapol. praesidem* -- *De divina Caesaris potentia* -- *Ad Neapolim inclytam* -- *Parthenope ad Galliam* -- *Ad Proceres Regni Neapolitani* .

Africana Caesaris victoria . Neap. 1535 *in* 4 . È una raccolta di molte odi , colle quali il poeta canta la prospera spedizione del suddetto *Carlo* V in *Affrica* , e loda D. *Pietro di Toledo* vicerè di *Napoli* , *Alfonso Davalos* marchese del *Vasto* , *Giulia Gonzaga* , il Consigliere *Giovanni Figaroa* , ed evvi pure un epigramma al Pontefice *Paolo* III.

Africanus Caroli V Caesaris Rom. Imper. invicti Triumphus . Neapoli Idib. Jan. 1536 *in* 4 . È un dialogo in verso eroico .

Ad Paulum III Pont. Max. publica gratulatio., *in* 4. Non vi è data.

Triumphus Pauli III Pont. Max. sapientisque Principis de Christiano orbe divinitus pacato. Neap. nonis Augusti 1538 *in* 4, senza data di luogo. La composizione è in verso eroico.

Incendium ad Avernum lacum horribile pridie Kal. octob. M.D.XXXVIII. nocte in tempesta exortum. Neapoli Idibus octob. M.D.XXXVIII. In 4. In fondo di questo componimeuto dedicato al Pontefice *Paolo* III, sonovi due Elegie, una diretta *Ad magnanimum Fabritium Maramaldum*, l' altra *Ad Claudium Ptolomaeum in Accademia Romana florentem*. L' opuscolo è veramente raro, e *Corrado Gesnero*, ch' è l' unica cosa, che porta del nostro autore, ne altera benanche il titolo, e tanto nella prima edizione della sua Biblioteca fatta in *Zurigo* nel 1545., che nell' altra *Tiguri* 1583., vi si sbaglia la segnatura dell' anno 1538., in cui fu stampato, in quella di 1558. Il *Borgia* nel descrivere quell' incendio si oppose al *Porzio*, il quale colla sua filosofia tutto ripetea da cagioni naturali, e lui non sentiva così da teologo. Io mi astengo di quì riportare i versi, da' quali ciò bastantemente si rileva, perchè si leggeranno nel suddetto opuscolo in fondo delle presenti memorie, Intanto non ispiacerà di aver sotto

gli occhi una sua *Elegia*, che scrisse ancora in occasione di quella eruzione, la quale è tralle suddivisate sue poesie (1).

Urbis Romae Renovatio. *Romae* 1542 in 4 *apud Antonium Bladum Asulanum*. È un dialogo tra *Paolo Giovio*, e un forestiere giunto in *Roma*, scritto dall' autore per esaltare le beneficenze del Pontefice *Paolo* III verso la sua padria. Ne fece dedica al Cardinal *Alessandro Farnese*, ed è preceduto da un' Elegia *Ad Illustr. Ducem Pyrrhum Loisium Farnesium*,

---

(1) Vedete la *pag*. 275. La riproduce come giace in quella pessima edizione.

De prodigioso lacus Averni
Incendio.

Cernite quanta tonans incendia fundit Avernus
Attonito cives ponite corde metus
Antiqua igni potens Vulcanus sed relicta
Facturus nostri Caesaris arma furit
Instrumenta celer fabrilia transtulit altos
Ad nostros studio fervidiora lacus.
Rarum opus imposita preparare incude Cyclopa:
Jussit: et invictum reddere Marte ducem
Ac geminare cavis validos fornacibus ignes
Quo magis ars tanto serviat ipsa duci
Induet haec Caesar fatalia maximus arma
Queis e Turca et Turcae numina sternet hum
Fortiora aeacide tanto procurret in hostem
Dyanto Caesar maior Achille sero.

figlio del detto Pontefice. Siegue poi *Oraculum*, nel quale parla il forestiere al *Giovio*, e non è diretto al più volte summenzionato *Luca Gaurico*, come dice il *Chioccarelli* (1), ma evvi un' elegia al medesimo, che fu grande astronomo.

Praeludium ad D. Petrum Toletanum, et Garcilassum viros, et inclitos, et doctissimos, in 4. senza niuna data.

Hieronymi Borgii electi Episcopi Massensis Solatia nostrae aetatis calamitosae ad Victoriam Columnam illustrem. Senza veruna data.

Hieronymi Borgiae Massae Lubrensis Episcopi Carmina Lyrica et heroica, quae extant. D. Hieronymus Borgia ex fratre pronepos. Ad gentilis sui memoriam restaurandam ex adversariis collegit, et foras prodire jussit. Venetiis M.DC.LXVI. ex typographia Jacobi Zattoni in 12. Il nostro Pontaniano dovette scrivere una infinità di poesie latine; e siccome uscivano dal fervido suo ingegno, si conservavano da' letterati del suo tempo, avendosi senza dubbio in pregio. Oltre l' attestato del suddetto *Gaurico* (2), avvisa il *Chioccarelli* (3) di a-

---

(1) *De illustr. Script. pag.* 208.

(2) Vedi sopra *pag*....

(3) *Loc. cit. pag.* 209.

verne osservata una Raccolta presso *Giovan Batista di Bello* dottor di leggi. Il celebre *Leone Allacci*, letterato di gran nome, se ne avea proccurate non poche, e spesso le facea osservare agli amici, come può ricavarsi dall' *Ughelli*. Non sarà niente vero quel, che scrisse poi il *Papadopoli* (1) che, *multa ejus carmina et epigrammata legimus, graeca etiam in Allatianis*. Or il suo pronipote non avrebbe alcerto dopo anni 116 pensato di pubblicare la suddetta raccolta di poesie, se non fossero state ancor ricercate, e in pregio avute. Egli vi fe precedere, come di sopra accennai, una brevissima vita, e sino alla *pagina* 229 sono le composizioni, che potè raccogliere; ma dalla detta pagina sono le altre, che avea raccolte l'*Allacci*, onde si legge: *Quae sequuntur ejusdem auctoris carmina habuimus e Leone Allatio viro clarissimo, et vice-bibliothecario Apostolico eruditissimi viri Michaelis Justiniani beneficio*, se pure non vogliasi dire, che dalla detta raccolta Allacciana non avesse tolte l'editore quelle, che diggià avea. Il *Chioccarelli* non potè accennare questa edizione perchè, come dissi altrove (2), egli mancò di vivere tral 1647, e 1648. *Niccolò Toppi* (3), il quale rifesisce soltanto que-

(1) *Histor. Gymnas. Patavini*, t. 2 pag. 197.
(2) Vedi le mie *Memor. degli scritt. legati*, *t.* 1. *dis.* 248.
(3) *Bibliot. Napol. pag.* 155.

sta collezione, non la vide affatto. Il *Nicodemo*, che volle correggere il *Toppi*, nè anche l' osservò bene (1), poichè egli dice che l' epigramma fatta dal *Borgia* al Cardinal *Rudolfo da Carpi*, non vi si leggea tralle dette poesie, che ebbe dall' *Allacci*, dalla *pag.*229.; eppure io ve la ritrovo alla *pag.* 276., come già di sopra fu detto. Il più volte menzionato *P.M. d' Afflilto*(2), scrive ch' egli non avrebbe mai creduto ch' essendo riuscito a proccurarsi l' edizione originale di varj opuscoli del *Borgia*, che sarebbegli stata poi inutile ogni ricerca per vedere l' edizione di quelli componimenti raccolti dopo tanti anni dal pronipote, e *che per esperienza l' avea trovata rarissima*. E per questo non gli sarebbe stata cosa da opporre (3), ma voler soggiugnere con aria dittatoria, *sebbene io stimo che la sua rarità debba ripetersi dal poco conto, che se n' è fatto*, certamente è una di quelle sue solite condannabili supposizioni, alle

---

(1) *Addizioni alla Bibliot. del Toppi*, pag. 135.

(2) *Loc. cit. pag.* 242

(3) Io l' ebbi dapprima da D. *Michele Tafuri*, il quale mi passò nelle mani per effetto di sua gentilezza onde potermene valere, ma in seguito se n' è acquistata un' altra copia per uso della nostra Real Biblioteca Borbonica, ed un' altro bellissimo esemplare ne ha pure acquistato il ch Cav. D. *Michele Arditi*, che va tuttogiorno accrescendo di monumenti patrj il suo pregevolissimo Museo.

quali spesso ricorse. È infatti chi può giudicar di un'opera, che non ha veduta, o che non se ne ritrova verun giudizio della medesima dato da altri letterati. Non dovea ancora ignorare, che le replicate edizioni non sono talvolta sicuri attestati dell' eccellenza di un libro. Quante opere degnissime non si sono mai più riprodotte. Il *Borgia* non fu eguale al *Pontano*, al *Sannazzaro*, non fu eguale in tutti i suoi carmi, ma niente spregevole poeta del suo tempo.

Debbo avvertire può, che nella suddetta collezione (1) si legge il seguente distico:

Anchora sit jacta hic: Spes, et Fortuna valete;
Nil mihi vobiscum est; ludite nunc alios.

ch' è traduzione di un distico greco dell'*Antologia* (2), ch' egli ne mutò soltanto il principio, poichè da *Tommaso Moro* fu tradotto *Jam portum inveni*, con quel che siegue, e diversamente tradotto pure dal *Grozio*; e non saprei come da *Nataliene Chitreo* (3) si attribuisce a *Francesco Pucci* Fiorentino, e *Francesco de' Pietri* ne' suoi *Epigrammata* stampati in *Napoli* nel 1607 pur se l' appriopriò con farci il seguente argomento. *Post inanes Mundi curas, ejusdemque ludibria, quietis locus electus*.

---

(1) Vedi la *pag*. 121.

(2) *Lib*. 1. *cap*. 80. pag. 503. Ediz. di *Girolamo Megisero Farncof*. 1612.

(3) *Delic. Itinerar. pag*. 32.

E' molto rincrescevole soltanto vedersi la detta edizione piena talmente di falli tipografici da eccitar la rabbia a' leggitori, e di essere di niente gloria al suo pronipote.

Non credasi poi che si fosse soltanto limitato il nostro *Borgia* alle cose poetiche, ma si esercitò puranche nell' arte oratoria, e a scrivere degnamente la storia. Avvisa il *Chioccarelli*, che in altra raccolta delle sue poesie, e non so se di queste ce ne fossero pervenute, ritrovò di aver fatti i seguenti panegirici.

Panegyricus in laudem Joannis inclyti Lusitaniae Regis.

Panegyricus de inclyta victoria Bartholomaei exercitus Imperatoris contra Germanos.

Panegyricus de laudibus inclytae Heroinae Isabellae Aragoniae Ducis Mediolani ad Chrisostomum Columnam.

Or per ritrovarsi in detta raccolta veduta dal *Chioccarelli* conferma, che benanche le sue prose si cercavano da' dotti di quella felice stagione.

Riguardo alla storia, che scrisse de' suoi tempi, ecco come avvisa il più volte sullodato *Luca Gaurico* (1): *condidit et interim sui temporis hystoriam in XX. libros digestam; quam qui lectores (veluti ego expertus sum) omnino avida lectione haurient, probabunt utpote veritati sacrificantem, lucidam ac brevem*

(1) Nel suddetto trattato *De ver. nobilit.*

(*et quod pulcherrimum*) *nulli tyranno parcentem*. Di questa sua degna produzione ne fe parola pure il *Gesnero* scrivendo: *Idem nunc scribit historias* nella sua biblioteca (1), che pubblicò a *Zurigo* nel 1545. Il *Chioccarelli* mostrò di aver avuto gran desiderio di leggerla (2): *hos historiarum libros a Borgia conscriptos, qui a Gaurico memorantur, a nobis diu quaesitos, reperire non contingit*. Questo mi dà a credere, che fosse stata di tutto punto terminata dall' autore, e che fatte se ne fossero degli esemplari; e non saprei se l' autografo fosse quello, che gelosamente possedea il *Fontanini*, siccome rileviamo dal *Giornale de' letterati d' Italia* (3), e conferma pure il ch. *Zeno* (4). Ma che disgrazia di aver io dovuto entrare tante volte in lizza col P. M. d'*Afflitto*. Egli dubitò che la storia posseduta dal *Fontanini* fosse l' opera del *Borgia*, e su qual fondamento! Gli autori del suddetto *Giornale*, e il *Zeno*, l'avrebbero asserito? Essi non ignorarono che la storia del *Borgia* era dedicata a *Paolo* III: ch' era divisa in XX libri, e dato l' avea il titolo: *De bellis Italicis*. Ed io aggiungo di aver rinvenuta nella nostra Real Biblioteca Borbonica la lettera dedicatoria, che

---

(1) Vedi *ta pag*. 345.
(2) *Loc. cit. pag*. 210.
(3) *Tom*. 20. *pag*. 122.
(4) Note a *Fontanini*.

fece il *Borgia* del XIX libro della sua storia al nostro celebratissimo *Girolamo Seripandi*, già prima di essere Cardinale (1). Colla medesima dopo di aver fatta una lode, dovuta per altro a quel degno soggetto, scrive: *Quoniam vero te non modo ad dicendum, sed ab scribendum esse natum video: et me aetas a primis annis scribendi studio delectata, et in hoc uno communium miseriarum levamentum nacta, iam deficere cœpit. Atque intollerabili morbo ingravescens sensim fatiscit: (si mihi acciderit) tuo calamo scribendae historiae provinciam seu potius haereditatem minime iniucundam relinquo: non enim es inscius esse voluptatem in historia non modo utilitatem: Quam Pontanus adolescenti mihi mandavit persequendam: Ille enim bellum Neapolitanum (quo Italia, Gallia; et hispania implicitae fuere) inter Joannem Andegavensium ducem et Ferrandum maiorem gestum eleganter sex libris explicavit. Ego vero ab hinc annos quinquaginta orsus duodevinginti libros rerum memorabilium implevi*. Come dunque potersi dubitare, che la storia posseduta dal *Fontanini* dovea essere di altro?

Fu in colpa il summenzionato suo pronipote a non far pubblicare colle poesie, benanche la detta storia del *Borgia*, opera, che più di quelle, sarebbe stata di utilità all'orbe letterario, aven-

(1) *Stanza de' MSS. Scanz. IV. litt. F. n. 28.*

dola scritta, per quanto avvisa il *Gaurico*, con quella sincerità e franchezza, che a storico veritiere si appartiene, e così esser dovea, mentre il *Fontanini* serbava gelosamente.

INCENDIUM AD AVERNUM LÀCUM HORRIBILE PRIDIE CAL. OCTOB. M.D.XXXVIII. NOCTE IN TEMPESTA EXORTUM.

AD PAULUM III. PONT:

Opt. Max. Hieronymi Borgii Conflagratio Averni Horrenda.

Horrida naturae nouitas memoranda ministrat
Carmina: Phoebe pater cunctarum maxime rerum
Qui lustras hominum uiuis opera omnia flammis.
Dexter ades: faueantq. tuae de more sorores.
Dii uos qui fertis miseris solatia rebus
Castalium in lacrymas vestrum mihi vertite fontem:
Ac gemitus mecum tristes luctusq. mouete:
Dum desolatam flemus crudeliter oram
Delicias olim naturae, hominumq. paratas
Fortunatorum nullo non tempore sedes.
Dum varios casus et lamentabile dulcis
Excidium terrae venturo prodimus aeuo.
At tu Paule satis praesens mihi numen et auctor
Carminis esse potes: ceu parta pace salutem
Ac rem restituis aegris mortalibus omnem.
Nempe aliud coeli molitur regia maius
Te duce sancte pater: cujus nouitate quotannis
Imperium late miranda insigne coruscat.
Auspice te amissum iampridem Roma recepit
Regnum ingens libyae: praedonum principe Caesar
Immani domito capitolia ad alta triumphum
Victor agens, ueterum summos renouauit honores:
Marte relegato per te fera bella quierunt.

Nunc Europa potens ultricia uertit in hostem
Arma scytham dites populos tot et ampla tenentem
Debita regna tuae, nunc cerno reddita, Romae.
Dum metus ancipitem studia in contraria uersant
Spesq. animum afflantes musae meliora, canamus:
Carmina saepe leuant trepidam formidine mentem.
Quis fauces orci, quis olentem nescit Auernum
Nunc auium uere casu graue nomem habentem
Lucrinumq. lacum: et Ciceronis diuitis hortos?
Finibus exhorum mediis (mirabile visu)
Exiluere faces: et tanta incendia raptim
Per laetum autumnum, media cum nocte silerent
Omnia, ut immanes iterum saeuire gigantes
Bellaq. cum superis renouare infanda putares:
(Nam rursus timnisse iovem sibi, limen Olimpi
Augmit obstructum propere: trepitantibus astris)
Legibus aut ruptis naturae humana supremos.
Pectora contremerent mundo uenisse labores.
Excutimur somno et studio noua monstra videndi
Qua fragor auditur, uisus conuertimus acres.
Ecce per obscurum uolitantes aera flammas
Saxaq. cum tonitru uolui liquefacta tremendo
Suspicio: et tantos aueo cognoscere casus:
Afferret donec rebus lux alma colorem:
Miror et unde dies media de nocte refulget.
Unde repente die nitido nox horrida surgit:
Quis fumus turpat niger ora nitentia solis:
Sulfureis tenebrosa palus effusa cauernis
Fluctuat aetnaeis eructans altius ignes.
Nunquid auernales phlegethon prorupit in undas
Terribiles fluctus et saxa sonantia torquens?
Baianae reboant undae: simul agmen aquarum
Dulce fluit, celeri fugiens contraria cursu:

Excidit e tremula miseno buccina dextra
Rauca sonans: metuit rursus prochyta aegra ruinam.
Eruta visceribus fumantis murmura terrae
Horrificis complent piceas mugitibus auras.
Tristis ab occasu facies, et torua minatur:
Unde lues latias infecit tetrior urbes.
Certatimq: atrae tolluntur ad aethera nubes.
Tum quae saxa furens ingentia saepe sub altum
Spiritus emittit coelum, ceu Circinus, orbem
Amphitheatralem struxere ad multa repente
Millia, saxosos reuomente uoragine fluctus.
Quae resonant toto tam crebra tonitrua coelo?
Quid pater o Autumne paras? Quae tristia mundo
Prodigia ostentas? cur uastas arsit in iras
Exitium intentans populis miserabile fessis
Terra parens? multos fuerint ceu pauca per annos
Quae tristi e coelo demiserit ira tonantis?
Hos pro tot uariis longisq. laboribus anni
Agricolis fructus miseris, haec praemia reddis?
Vt cineres carpant uuis pro mitibus atros?
Vt retro stupeant ad opertas puluere frondes?
Vt fractos doleant sub iniquo pondere ramos?
Pendula momento uindemia labitur horae?
Et spes et longi labor irritus interit anni?
En spes uentosis ut uiuos educat alis.
O seclum infelix: o plena laboribus aetas:
Nulla quies dabitur? iactatamque anchora puppium
Nulla tenax sistet? nullus dabit ocia portus?
Praeterito ne sequens ueniet funestior annus?
Quid moror hac tristi nisi dura incommoda luce?
Luce dies nobis atros reuehente quotannis?
Ad deplorandas orbis mihi sola ruinas
Lingua uiget frustra: uariis me casibus actum

Tanta humanarum ceperunt tedia rerum.
Felices: neq. ad haec servati fata parentes.
Nos etiam si quid procul a caligine uulgi,
Aut in doctiloquo spatiantes saepe lyceo,
Inter et heroas magnos profecimus olim:
Naturae arcanis sitientia pectora miris
Imbuimus: tusciq. maris iam uidimus oram
Sulfure perpetuos penitus nutrire uapores:
Materiemque nouis praebere et pabula flammis:
Nam sol humentem perlustrans lumine terram
Eligit illius tenuem de corpore fumum:
Cui uapor est nomen: si crassus et humidus exit:
Humida qui generat: velut imbres, nubila, rorem:
Sin uero siccus: calido dabit arida partu:
Vt uentos: ut tela iouis stellasq. comantes:
Hic igitur fumus terrae generatus in antris
Aut totus uolat inde foras: aut abditus intus
Murmurat; atq. sua ui tandem totus inanem
Aera propellens uentorum horrentia gignit
Agmina: qui partim luctantes semina flammis
Apta creant: partim quatiunt caua uiscera matris.
Saepe relaxati conuulso cardine terras
Turbinibus perflant: et acerba strage uagantur.
Quales saepe olido scelerati carcere sontes
Quos dura exacuit fortuna, impellit egestas,
Inclusi esuriunt: et circum claustra frementes
Uiribus ac sociis conati erumpere frangunt
Omnia: et emissi campis laetantur apertis.
Denique cum ualidis increscunt uiribus ambo
Ac pugnant inter se aduersis humida siccis.
Sulfureus si fomes inest ibi proximus, ignem
Escitat inclusi specubus uis arida venti:
Vndiq. dum certat prorumpere totus in auras.

Hinc tremor ille frequens: uapor ille, hic aestuat ardens
Ennosigaee tuos, addis, quoq. proxime fluctus.
Hinc noua perniçi uolitant incendia motu.
Vtque rotae radii teretem figuntur in axem.
Sic et solares medium fuduntur in ipsum
Quod terrae centron dicunt: ubi luminis auctor
Cunctarumque parens rerum circumq. supraq.
Dum rapit aeterna uolucrem uertigine currum,
Cum sociis gignit Diuis genus omne metalli.:
Praesertim superi uoluere bituminis ac vim
Sulphuris ingentem nostro progignere tractu:.
Obfuit inde suo proles titania tabo
Saucia fulminibus;: monumentaq. foeda reliquit,
In terram quid sol humentem et frigida phoebe
Semper agant: possit quid motu et lumine coelum
Disserere haud aliter quam res ferat ardua, possem,
Defectus etiam solis lunaeq. frequentes
Ac saepe aestivo descendens iuppiter imbri
Non nihil hoc habilem mutarunt tempore tractum.
Nunc ego, ni uerear, dum conor seria cultis
Admiscere iocis, fastidia gignere nando
Longa per oceanum canerem miracula uersu
Plurima veridico: verum memoranda relinquam
Ista viro: quem nunc audit studiosa iuventus
Et dextra et lingua naturae abstrusa docentem.
Cuius ab ore fluit culto sapientia cantu.
Porcius haec apte: doceat meus omnia pubem
Hesperiam: sed nos divina oracula multo
Scrutati melius: verumq. per astra per altum
AEthera quaerentes, causis ad iusta secundis,
Supplicia, et sceptro naturae novimus uti
Saepe Deum, et toto penitus nihil orbe moueri
Illius iniussu: nam quis mortalia nescit.

Diluuio peccata Deum mersisse tremendo?
An tu deesse putas ultori tela potenti?
Haec mala praedixit toties agitata tremore
Terra graui: ac pelagi pulsantis moenia murmur:
Ut cauda leo tundit humum: rugiensq3 minatur
Verberibus crebris: uasto fremit oris hiatu,
Errantis longe speculatus cornua Cervi:
Sic scelerum uindex multo Deus ante pavore
Concussit terram monuitq. instare ruinas:
Finitimamq. solo prostravit funditus urbem.
Nos tamen in peius ruimus: scelerumq. novorum
Mole, flagella iouis sopita, irasq. ciemus.
An posuisse putas ultricia tela tonantem?
Nempe solum dicas informe ardere cadaver
Ast arbusta homines indutos uestibus atris
Funera flere modis (uisu miserabile) miris.
Lugere et pandis matrem ceruicibus almam.
Haec heu quae facies mutata, per arua per urbes
Arboreasq3. comas? nigra niue cuncta premente?
Quid memorem stragem plantarum olerumq. uirentum?
Quid quercus imis uulsas radicibus altas?
Ut nil splendidius nuper uiridantibus agris:
Turpius arboribus sic nil squalentibus astat:
Quid pecorum exitium uolucrumq. immane iacentum
Tegmine sub uario communem urgente ruinam?
Sponte petunt homines quaerentes pabula cerui:
In coetus hominum lepores: in tecta palumbes
Aeriae stimulante fame rapiuntur hiantes:
Quis numeret sicco captos in litore pisces?
Neptunum indigenae fugientem incendia dicunt
Se vidisse: uadis accedere comminus ausi:
Sulfureoque sinu praedam captare uocantem.
Quinetiam pallidi rutilo discurrere coelo

Tartareas acies et corpora uasta gigantum
Se uidisse caua dimissa uoragine credunt.
Urbs aequata solo crebris iustissima quondam
Motibus orba iacet: desertaq. plorat alumnos.
Omnia confusis squalescunt finibus arua:
Nec sua cuiq. licet discernere limite certo:
Omnia tristantur: complentur et omnia luctu:
Unde senes animum despondent tristius aegri:
Ubere Parthenopen quae laeto semper alebat
Larga vel externas optato tempore genteis
Omnigenum subita inuasit penuria rerum.
Nil hac deterius mortalia corda remordet:
Euocat haec stygiis furias e fontibus omnes.
Quid quod triginta nec inerti e plebe cupido
Dira uiros rapuit uisenda ad tartara coram?
Ecce repente uorax uapor hausit et atra uorago!
Ast alios subita attonitos formidine morbisq.
Infectos uariis in tecta optata remisit:
Unum Ueronae lumen uis tetra ueseui
Extinxit: paucis non it contentus Auernus:
Uictima tartareo non est satis una tyranno.
Non mihi discendi ueniat tam coeca libido:
Quanuis nunc siculi uigeat quoq. fama poetae
Sed ducibus musis intra mea templa latentem
Abdita naturae studio miracula tuto
Nosse iuuet: stulta est luctans sapientia morti:
Nec mortem incuso quae uitae limina pandit.
Non tanti Uerona tui mihi stabit Alumni
Gloria: sit nostro procul atra e pectore bilis.
Quadriiugo at uectus mediter coelestia curru
Cumq. sacris peragam chartis inglorius aeuum:
Ut me suprema uigilantem maximus hora
Inueniat iudex tandem sua iura daturus

Omnibus et uiuis: et uitae munere functis
Iussurusq. deum uigiles accumbere mensis.
Ah caueant homines: quibus indulgentia diuum
Gaudia longa dedit: quae tanta insania laetos
Ex tot deliciis ad fauces impulit orci?
Summa quoq. oderunt satiati commoda sensus.
Et sua luxuries habet amplis tedia campis:
Complures etiam stantes in culmine montis
Spectantesq. nigri propius spiracula regni
Uoce requirebant stolida: furiasq. rogabant:
Quae loca poenarum statuisset sontibus ultor
Suppliciisq quibus Minos cruciaret in atro
Mortales erebo magnae qui sortis abusi
Muneribus, latias uastarunt cladibus urbes.
Talia quaerenteis lapidum rapuere sub atrum
Eumenides nimbum: mox dira uoce megaera
Tisiphoneq. soror scelerum crudelior ultrix
Cernite dixerunt coram: quae noscere tantum
Uos cupitis: quando est alienas cernere labes
Stultitiae proprium: sua crimina mente fugare:
Quae fecit patitur grex magnus: et horret in horas:
Utque intentatum sceleris nihil ille reliquit:
Sic loca poenarum sine fine per omnia flentem
Carnifices cruciant atri: rapiuntq. trahuntq.
Uos tamen has nostris poenas memorare cavete
Sontibus adscriptis barathro: neu pandite uulgo
Quae Pluton aperire uetat tormenta caducos
Noster apud superos: ne tantis territa poenis
Corda hominum magni fraudent aeraria ditis.
Parcius ac peccent: gemat et proserpina paucas
Moesta a mercurio sua ferri ad moenia praedas.
Mors et mendicis et iuxta regibus aequa:
At non iudicium post fata est omnibus aequum.

Cum nullis Rhadamanthus agit crudelius, ipsis
Quam cum principibus madidisq. cruore tyrannis.
Hinc ad maiores uocor (adsis musa) labores.
Nec solum puluis uicinos liuidus agros
Obruit: at zephyri uis effera dispulit illum
In primis urbem super altam in dulcia natam
Ocia: mox alias uolucer properauit ad oras
Longius: ac biiugi transgressus dorsa ueseui
Trans Appenninum trans sirim acrimq. camoenis
Flumina amata meis: tum ui crescente per altum
Irruit ionium coelo metuendus eoo:
Per maria ac terras saeuo comitante tumultu:
Quin etiam ducibus fama est aquilonibus aetnae
Inuisisse illum cognata incendia: et actum
Trans pontum libyae ueterem renovasse pauorem.
Talia monstra ferunt, et tanta incendia quondam
Gutture de gemino saturum uomuisse ueseuum:
Fontibus igniferis trepidum foedantibus orbem.
Cum iam mortales coepisse perire uiderent
Ignem per rapidum tremefacto pectore mundum:
Aut rediisse chaos: confusaq. cuncta pauerent:
Siue dari exitio: sub humum se condere solem.
Interius mugire solum: mare dira fremendo
Isolidis tumuisse undis: ac Protea nantem
Grandia monstra uadis agitasse sonantibus orcas.
Saepe et inaudito coelum reboasse fragore:
His etiam mirus terroribus additur horror,
Nam subitis nitidum tenebris caput auricomus sol
Texit: et aeternam timuit gens impia noctem.
Consilii hinc inopes errabant utilis omnes:
Amentesq. vias complebant agmine denso
Uir mulierq. simul misti loca tuta petentes:
Quid fieret factumue foret cognoscere nulli

Fas erat: atq. animos quae spes alit una, recessit.
Attamen indignum fuit illo tempore tantum
Omnibus exitij grauiter contingere terris:
Optimus immensi cum princeps orbis haberet
Sceptra: sed imperio regeret Titus omnia sancto.
Praecipue miseris cum ciuibus Erculis urbem
Pompeiosq.: malo nimium loca iuncta furori:
Obruit in medio tempestas orta theatro.
Mox exaudiri sonitus perinane tubarum,
Per fumum ac tenebras permistos nubibus ignes
Pugnantum cerni simulacra immensa gigantum:
Nec uero interris regio fuit ulla malorum
Mole horum immunis: sensit procul africa tellus
Tunc ex puluereis geminata incendia nimbis.
Sensit et AEgyptus memphisq. et nilus atrocem
Tempestatem illam campano e litore missam.
Nec caruisse ferunt Asiam Syriamq. tremenda
Peste: nec exstantes neptuni e fluctibus arces
Cyprumq- Cretamq. et Cycladas ordine nullo
Per pontum sparsas: nec doctam Palladis urbem.
Tantus inexhaustis erupit faucibus ardor
Ac uapor: Oromedon uomeret cum feruidus iram
Terrigena horribilis uesuvina mole sepultus.
Mons ubi per uarium flagravit pestifer annum:
Flamma repens adeo martis uolitauit ad urbem,
Romulidae ut pauidi missam diuinitus illam
Crediderint: etenim tarpeiam saeuius arcem
Perculit in primis: simul altam diruit aedem:
Ac simulacra iouis trifido cum fulmine fregit:
Pantheon inde graui lacerauit uulnere molem
Assimilem coelo: neptunia templa reuulsit
Effigiesqu. simul cum saeuo horrenda tridente
Sustulit ira Deo Uulcani inimica natanti.

Isidis incestum grauiori turbine fanum.
Pluraqae terribili populatus templa tumultu
Augustasqae domos, thermas, simul alta theatra
Ignis edax uastis stupefecit stragibus urbem.
Plurima nunc regio sic heu male sensit Auerni
Faucibus emissam uastaqae uoragine pestem:
Ac tempestatem tristi ex acheronte refusam.
Me quoq. mirantem ferientia nubila caelum
Ardua crassa nimis celsos imitantia mentes
Pelion, ossan, othrym, frondentem semp. olympum
Terrigenasq. iterum phlegra in fumante furentes
Saxaq. torquentem propius praerupta typhoeum,
Atq. coruscantes per nubila crassa dracones,
Impendens supra caput admirabile monstrum
Terruit usq. adeo: fatalem ut protinus horam
Instare horrerem: quanq. mens conscia recti
Quid metuat? fractus uel si ruat arduus aether.
Flammarum per inane globos ad sidera uoluens
Et saxa eructans super altas grandia nubes
Partim discerpens partim glomerata resorbens
Noster Avernus atrox ardentem rettulit aetnam
AEmulus: et doctas quoq. terruit undiq. mentes.
Sic circa egestis grauiolenti turbine saxis
Ad stadia exiguo triginta tempore curuum
Circumduxit agens faecundo gurgite montem
Addidit ad vires immanes mulciber artem.
Non mea pegaseum si totum in pectora fontem
Derivent Dominae quae possunt omnia musae:
Exaequare queam dignis incendia uerbis:
Horrida: et ambustos torrenti flumine campos:
Omnigenum et strages animantum hominumq. gementum;
Quaeq. tribus miseris nulli credenda diebus
Proxima quaeq. ferunt: tantus furit ardor ad auras.
Nil semper floret: fugit aetas optima furtim.

Heu quid dulce diu mortalibus? heu data terris
Nulli tuta domus: nobis quoq. laeta redisset
Cum fors: et siren aeterno qualia uati
Ocia suggereret formosa Neapolis, urbe
In summa, unde choris astrorum perfruor: heu heu
Pensilibus pestis violentior incidit hortis.
Unde meos sensus recreabat amica voluptas:
Cum coram Alcinoi fruerer redolentibus auris:
Haec quoq. tristitiam uox exaudita per auras
Addidit afflictis: et luctus luctibus auxit:
Quo decor ille tuus quondam Campania felix?
Elysij specimen campi, faciesq. serena
In cineres versa est? libyes et inaspera tesqua?
Non venus hesperidum potuit defendere siluas?
Deliciasq. suas? heu mollis Adonidis arbor
Illa virens semper species nunc squalida luget?
AEgra negat dulces aphrodisia citrius umbras?
Nuda en poma labant: quid? quod spoliata uirenti
Ueste arbos omnis iam nunc penetrabilis horret
Uim boreae saeuam? nec pomis calua futuris
Spem liquit certam? turpat sua quanq. senectus:
Myrte quid a Dominae placido tibi profuit astro
Gratia prima tuae? Cur tu quoq. torrida palles?
Quae nunc spes superest: venus est si passa repulsam?
Quis nam uulcani queat hunc lenire furorem?
Ah sitiens languet, riguos et amaracus arens
Poscit aquas: comites aliae flent tristius herbae:
Lympha nec ulla ualet uiridem reuocare figuram.
Flete piae mecum communia damna puellae:
Flete thoros nymphae molles placidosq. recessus:
Quo uos blandus amor deducere saepe solebat
Suauia ridentis potiunda ad gaudia matris.
Balnea flete inopes grauibus demersa fauillis:
Balnea romanis uirtutibus aucta, uel ipsum

Supra Aponum celebrem, cunctis celeberrima terris
Flete salutiferas renouanteis corpora lymphas;
Quo steriles humor nuptas genitalis agebat:
Cum fieri optarent iucunda per ocia matres.
Hac et sub specie castae quoq. furta petebant
Dulcia matronae: quin et myrteta senectam
Inter amaena uiri ponebant: rara diones
Munera libantes: dolor hic praecordia tangit
Omnia: naturae nulli non sancta voluptas.
Heu mortale genus rationis honore superbum:
Num te ridiculum ludumq. aduertis inanem
Esse deis? animal uarium mutabile fluxum:
Quid prodest ratio? quid rectus ad aethera uultus
Quid quod et omne pecus muto tibi seruiat ore?
Si pecori mater: nobis natura nouerca est?
Quadrupedes certa si conditione fruuntur:
Si constant magno fugientia dona parentis
Qualiacunq. dedit: si tempus inutile coruis
Prorogat: in tremulis nos aut necat impia cunis:
Destinat, aut nudos aeterno oblita labori
Ad lacrimas tantum a punctis natalibus ortos.
Ah natura piae nomen mentita parentis;
Grata sine ingratis bipedi largiris alumno
Nulla tuo: gaudens regioni dona dedisti
Omnia Campanae laetam reddentia vitam:
Cur coniuratos diro sata corpora fato
Fontibus in sacris lauisse patentia fratres
Uulnera fulminibus iouis alti illata trisulcis
Passa es: sulfureum post fontibus unde resedit
Virus: ut inficeret regionem semper amoenam?
Anne parum luimus regum peccata furentum
Pontificumq. dolos scelerataq. bella tot annos?
Heu graue seruitium tormentaq. barbara passi?

Nunc quoq. terrigenum proprius uestigia terrent?
Quid lacrymae prosunt? quid foeminei ululatus?
Formosae o nymphae lacrimas quid amatis inanes?
Fletibus absumptis animo dolor haesit in imo.
Quin potius lacrymas in uota pudica precando
Vertitis? et tantas coelestum auertitis iras?
Cur non candentem puris aquilonibus agnam
Leniter ut spirent: uafrosq. incendia pellant
Inuisa ad mauros: et agenti nubila nigram
Mactatis nigro, ne saeuiat humidus austro?
Protinus una aeui lux huius et inclyta sexus
Gloria foeminei: Domina qua dulce salernum
Se iactat: felix gaudet qua coniuge Princeps
Ausoniae procerum: muliebris ut illa decoris,
Insignis forma, pietate, pudore, mineruae
Artibus, has effert Nerine e pectore sancto
Rite preces, superum dignas intrare senatum.
Cum stetit ante aras peplo uenerabilis aureo
Ac niueo redimita comam uelamine flauam,
Omnia Diua tibi similis Tritonia, uocem
Lumina, colla, genas, uultus et pectus eburnum
Quem non flexisset superum? quae nescia flecti
Humanis precibus potuisset corda mouere?
Juppiter humanos semper miserate dolores
Affer opem miseris, fausta modo sorte beatis:
Nunc seruos dominosq. eadem fortuna fatigat:
Affer opem celerem: foecundas exprime nubes:
Imbribus et largis has primum dilue sordes
Delicias dulces et corpora deformanteis:
Mox aperi fontem felicem: et pristina terras
Sparge per arentes uariarum semina rerum:
Quae nunc nulla manent: repara uitalia mundo.
Nunc o dulce iuuans pater imple nomen amoris.

Atq. solutiferas peiora timentibus auras
Inspira: hos aestus in rorem uerte salubrem:
Hac campana tenus fuerit fortuna secuta.
Haec ubi uoce pia pulcherrima nympha precata est:
Triste meum in pectus spem non immisit inanem.
Oranti assensisse jovem dedit omen olympus:
Ter leuum intonuit: gemina ter fulsit ab arcto:
Tum Comites illam nymphae uenerantur euntem
Centum purpureos pestano e litore flores,
Centum e thesauris silari nova dona ferentes;
Hnic ego tot casus hominum miseratus acerbos
Miratusq. pias matres sua cara trahenteis
Pignora: migrantes alio puerosq. senesq.
(Infelix uulgus) tectis opibusq. relictis,
Molior euentus causasq. audire laborum.
Tum mihi Cumanae poscenti oracula uatis
Talia sunt adytis responsa emissa canoris:
Flamma quibus minitans diua exorante pepercit.
Ne diuinarum timeas cupidissime rerum
Portenta: iratas diuum testantia mentes:
Nam quid prodigium nisi uox non vana deorum?
Quo te proripuisse paras? non impius ullum
Perfugium plectentus habet: pede sedula claudo
Poena illum sequitur, quamcunq. ascenderit arcem,
At Deus ipse pios quorum succensus amore
Paucorum et causa sceleratum sustinet orbem,
Adscriptos superis quovis in turbine seruat.
Tu quam toto animo petiisti ac mente serenam
Temporis aspicies faciem: meliora daturam
Semina per terras hominum: renouabitur orbis:
Ac noua progenies ueniet praecepta supremi
Servatura patris: sedesq. habitura beatas:
Auferat interea terris scelera ignis oportet:

Indigenumq. dolos et avaras deleat arteis;
Non immaturos gens auro dedita fructus
Carius ante diem venumdabit ore procaci:
Non magico extrudet coctam medicaminine ficum:
Quaeq. referre pudor uetat haec uorat atra charybdis
Jam prope relligio deserta senescere coepit;
Nunc opus est iterum per dura pericula surgat:
Atq. per aerumnas ad prima exordia vertens
Annus, uti reparet melioribus omnia fatis.
Percussi toties tot dura incommoda passi
Nil doluere homines? Sacer ipse licentius ordo
Fertur in omne nefas? exemploq. inficit omneis?
Ima gregi vereor ne pingui terra dehiscat:
Pontificum manes sociorumq. impia regum
Turba: ducumq. ferox qui funditus itala regna
Templaq. structa sacro diuorum sanguine diris
Evertere armis: sua non bona publica auaris
Curantes studiis, per tanta incendia poenas
Judicio incipiunt damnati pendere magno:
Quasq. luunt poenas inferno carcere manes
Murmura testantur superas haec missa sub auras:
Quam uellent solio nunq. intumuisse superbo:
Lubrica mutaverunt aeterno gaudia luctu.
Noxia sunt portenta malis: eademq. salutis
Nuntia fausta bonis: properat iam sanctior aetas
Expectata piis: qua mundi conditor altus
Seruatorq. hominum, satus almae uirginis aluo
(Vera Dei soboles) super aris omnibus unus
Rite sibi imponi diuinos cernat honores:
Et cultum Oceano ceu numen terminet astris.
Quaq. Arabis ruat ara Magi pellacis, inani
Aere quae pendens populos tot lumine cassos
Delusit: miserasq. animas tot traxit in orcum

Res musae memoranda tuae iam nascitur ingens :
Jam longe major rerum committitur ordo .
Tres nuper uidit quos tellus daunia soles
Treis summos docuere uiros : tria lumina secli
Clara senescentis ritu meliore nouandi :
Qui modo Nicaeam coierunt foedere sancto.
Tres nunquam sine magnarum molimine rerum
Conuenere uiri : terno Deus ordine gaudet .
Fortunae gratare tuae : gratare camaenae :
Additur ecce tuo facinus memorabile seclo.
Vatibus antiquis quo non praestantius ullum
Contigit : unde decus maneat post fata nepotes.
Mente togaq. potens et Romae Conditor alter
Paulus ad ista Dei saevissima tempora lectus.
Consilio , tibi materiam causamq. canendi
Foecundam peperit : validasq. in carmina uires.
Caesar et armipotens orbi dominantis alumnus
Fortunae felix : mauortis et aemulus Heros
Lux noua gallorum sociis uehementius armis
Altum helicona tibi et musarum limina pandent.
Ingenioq. tuo gratissima pabula mittent :
Cum gentem scythicam pulcherrima regna prementem
Funditus euertent : turcarum et nomen ab aeuo
Infandum memori tollent , et ad ultima trudent
Tartara : cum secta populos fallente sequaces :
Stulta superstitio quos octo ad secla fefellit .
Sat turcis Araboq. datum magicoq. ueneno
Tetrum casuro cum turpi Auctore sub orcum .
Jam prope tempus adest : ut bello Caesar ad hebrum
Fulminet : ac propius byzantia regna reposcens
Imperet : et iuncto sociorum robore regum
Ceu Padus oppositas uiolento gurgite moles
Proterat obstantes primis congressibus hostes

Conficiens uno bellum grave martis adortu
Sic postquam uictor terraq. mariq. subactum
Moribus ornarit latiis et legibus orbem,
AEternam extendet recte super aetera famam.
Felices niminm: martis quibus ira pepercit:
Quosq. reseruarunt superi ad pia bella, daturi
Immortale decus, praedas orientis opimas,
Post celebres obitus coelestia pocula nectar.
Jam nunc tu meritos ducibus meditare triumphos.
Victrices cernes aquilas: Asiamq. receptam:
In patriam Ausonidae caram reuehentur euantes:
Et decore et spoliis amplis orientis honusti:
Sed soli casta qui in relligione labores
Imperiumq. ferent sacrum: sine crimine sanctae
Militiae qui jura colent aequissima, fumum
Prospicient patriae: sperataq. tecta reuisent.
At scelerata cohors: assueta et uiuere rapto
Atq. libidinibus turpiq. obnoxia luxu
Caesa manu hostili captis cadet hostia campis,
Victoresq. duces, et signa cruenta relinquens
Sub stygias fugiet cum uictis hostibus umbras.
In turcas saeuire feros saeuumq. Tyrannum,
Et rapere et praedas abducere iure licebit:
Legitimum iustumq. decet delerier hostem
Seruitio at populos longaq. tyrannide fessos
Eripuisse iubet belli Deus auctor honesti.
Quo circa populis hanc lucem optantibus almam
Dux, miles, praetor, non hostis at hospes amorem
Oscula et amplexus ieuis et iura hospita portent.
Sole quot aspicies properantia abusq. cadente
Agmina? quot gelido uenient aquilone phalanges
Terrigenum similes dare nomina spode uolentes,
Ardentesq. italis sese adglomerare maniplis?

Itala quot mariis emittet quot terra Camillos,
Scipiadasq; Asiae nomen fatale domandae:
O quot uitales iterum reuocabit in auras
Fabritios; quorum generoso e sanguine cretum
Unum Parthenope mater pia seruat amore
Praecipuo, insignem pietate et fortibus armis:
Aequandum priscis: et martis mille periclis
Coelitus ereptum: diuino ac munere tandem
Seruatum ad sancti delendos nominis hostes.
Gallia, cuius erat proprium pro auctore salutis
Decertare, nouo quantas sub martis Alumno
Ad pulchrum transmittet opus mauortia turmas?
Uere nouo Caesar secum trahet omne potentis
Europae robur, diuesq; in bella; secundos
Sancta, sibi solitos noua regna parare monebit.
Martingenas Asiae ubertas opulenta uocabit,
Difecisse rates transire uolentibus altro
Prognati Iuuenes decora ad praeclara querentur
Tantus ad eoas erit oras omnibus ardor
Traiicere: et sanctam certatim attingere terram.
Quale Tite; postquam recenita e gente recepit
Quae uitae auctorem saeuo dedit impia leto,
Insignes poenas, decus immortale parauit
Ipse Deus, iussit cum flammas edere montem
Ac laetos ignes totum iactare per orbem
Ultoriq. faces uenienti efferre Uesenum,
Tale nouo Augusto iubet ante occurrere lumen.
Iam nunc diuini domitura nominis hostem
Ultoriq. Dauli flammas parat altus Auernus.
Utq. iubente Deo iaculatus fortiter ignem
Uesuius ingentem fumanti e uertice, Romam
Obruit ipsam etiam tremefactis ciuibus olim;
Plurimaq. incendit simulacra et templa Deorum,

Et Capitolini Iouis aedem terruit omnem:
Mox monumenta uirum thermasq. domosq. superbas
Diruit: et ludos uitiorum blanda theatra:
Sic nunc monstra furens dum tanta eructat Auernus
Omina Caesareis monstrat dexterrima castris:
Ac sociis animos addit naualibus igneos.
Hinc fore uictorem terraq. mariq. per omnes
Caesaris ostendit genium felicius oras:
En nunc laeta parat uictori incendia, miro
Cum sonitu et seclis miracula magna futuris,
Ac decus ulteri post turcam in tartara missum:
Et post euersas infandi numinis aras.
Adde quod exornat res hunc laetissima casum:
Ut dulcem simul ad gustum uariamq. loquelam
Fungitur officio natura industria linguae:
Ignea sic plures pariunt miracula fines.
Antiqua ignipotens uulcanus sede relicta
AEoliam exosus leuitatem ad litus Auerni
Instrumenta celer fabrilia transtulit: arma
Caesaris inuicti sacris accommoda membris
Arte noua cito facturus: mox iussit ouantes
Rarum opus imposita properare incude Cyclopas
Ac geminare cauis ualidos fornacibus ignes.
Omen adest hilarum: ne formidate sonoram
Uulcani massam: de diis uera omnia uates
Praefantur; Caesar fatalia maximus arma
Induet: atq. Dei summo decoratus honore
Fortior AEacide tanto procurret in hostem:
It quanto Caesar meliorq. et maior Achille.
Cum tres sponte uiri coeunt: res conditur ingens.
Ex tribus unus erit Christi sub nomine Paulus:
Christus et ingenio Pauli moderabitur orbem,
Undiq. diuitias capiens. Deus unus honorem.

Detrimenta inopum superast et maxima Principes
Optimum instauret: Qualis Titus inclytus aeui
Damna sui, donis ambusta per oppida missis.
Omnia uera puta tibi iam cecinisse Sybillam:
Si tuus in terris diuino munere fungens
Paulus, et armipotens socio cum Principe Caesar
Facta Titi et famam paribus uirtutibus aequant;
Et si deliciae dicentur et orbis amores:
Dixit: et ardentis siluerunt murmura monstri.

FINIS.

Neapoli Idibus Octobris, M. D. XXXVIII.

AD MAGNANIMUM FABRITIUM MARAMALDUM.

Quot per lustra nouem natos plorauit ademptos
Italia? et prolis funera quanta suae?
Quot fortes cecidere duces? quot millia ferro
Caesa uirum ad stygias mors tumulauit aquas?
Quo Dux armipotens Aualus noua gloria martis
Euersor regum? flebilis umbra silet.
Quot foecunda duces gemit Ursa? quot alta Columna?
Nulla diu floret uel generosa domus.
Itala si luget non uidet barbara tellus:
Undiq. barbarico sanguine tincta madet.
Quo ferus euersor Romae Borbonius altae?
Quo Brennus quondam post scelus ipse ruit?
Quo nam alter genitus Zephyro Catilina tumenti.
Dux terra infaustus deteriorq. mari?
Pro quantum ingredior pelagus: quid prouehor ultra?
Attonitam mentem copia mira tenet.
Ocyus enumerem peditum quot millia tellus
Nunc alit: in patrio nomina nota solo:
Quam quot magna ducum gremio tegit ossa patenti:
Saepius heu claros obruit illa uiros.
Felices: quibus armipotens homicida pepercit:
Quosq. reseruarunt ad pia bella Dei.
In quorum numero Princeps Maramalde refulges:
Quod tecum pietas uenit in arma Comes.

Te tuo relligio magnis aequande Camillo
    Incolumem innumeris cladibus eripuit.
Ereptum telis te mille, ualentibus omnes
    Bella elegerunt ad potiora Dei.
Scipiaden pietas insignis ad aethera uexit.
    Relligio Annibalem nulla leuauit humo.
Caesaris auspicio ductumq. potentis atrocem
    Fabritii turcam dextera sternet humi.
O decus o merces iustorum aeterna laborum
    Pro diis pro sanctis arma tulisse focis.
Fabritio inferior non tu celebrabere primo:
    Nec tua te uirtus tollet in astra minus.
Ille fugasse italis Pyrrhum memoratur ab oris
    Cunctando et Romae restituisse decus.
At tu diceris patriamq. domumq. salutis
    Humanae, audendo restituisse Dea.
O quae uenturos manet aetas laeta nepotes?
    Quam facili ad sanctam fas erit ire uiam.
Illic Fabritium uictricibus indytum armis
    Occurrens italis fortia facta canet.
Tum claris loca uota Deo monstrabit amicis:
    Nostra sub hoc antro creditur orta salus:
Hic puero ex diti reges oriente profecti
    Mystica thesauris dona tulere sacris.
Hoc purum sancto lustrauit flumine corpus:
    Cum labes hominum perlueretq. nefas.
Illo in monte Dei speciem patefecit amicis:
    Nunc qualem in coelo turba secuta uidet.
Hoc populis templo mirantibus edidit alto
    Mandata aeterni consiliumq. patris.
Monte illo absumptus non digna morte pependit:
    Dum nos ex orci faucibus eriperet.
Maior ab hoc tecta surrexit morte sepulcro:
    Hoc tandem uictor cessit in astra solo:

Talia Fabritius memorabit gaudia uictor
  Hospitibus : coeli cum sibi pandet iter:
Ast ego Partenopes in uertice laetus amoeno
  Opperiar reditus oraq. salua Ducis.
Tunc longo admirans iterum remeare triumphos
  Tempore desuetos, hacc reperita canam.
Plaudite io Cives : martis pulcherrima merces
  Ecce triumphus io : redditus orbis io.
Thure uaporentur panchaeo templa recepto:
  Luceat ara omnis : hostia multa cadat :
Oscula nunc sacro fas est dare libera busto :
  Fasq. salutiferam uisere posse Domum.
Mecum uirtutes italas oriente recepto
  Factaq. Fabritii maxima phoebe cane.
Si faciunt claris animos sua numina thebis
  Bacchus et Alcides magnanimiq. Duces :
Stat quoq. conspicuis animosa Neapolis armis
  Fabritii : musae cuius amore calent.
Ille deas ardenter amat, benefacta canentes :
  Nam qui digna facit carmine, carmen amat.
Fabritii merita decoremus tempora lauro :
  Augent uirtutem premia : nutrit honos :

Ad Claudium Ptolemaeum in Academia
Romana florentem

Qui nunc Exquiliis flores Ptolemaee sub umbris
  Sede maronaea, nomine, laude fluens :
Merge rudem nostrum lethaeo gurgite partum :
  In lucem inuito quem patre Roma dedit.
Non laudem ex musis, tantum solatia quaero :
  Tot mentem auertens hac ratione malis.
Hoc quodcumq. manu tu docta corrige carmen :
  Ac mecum Ausoniae tristia fata geme :

Haec animum mulcens tecum lege carmina moestum;
Moerentes animi flebile carmen amant.
Quis iucunde canit sub iniqua mole dolorum:
Quis patriae sicco lumine funus obit?
Hoc quid nam peperit nisi facta miserrima seclum?
Urbis et excidium funus et esperiae?
Uiuentesq. diu (furiis uastantibus orbem)
Quid nisi regnorum uidimus interitus?
Qui tristes igitur legitis (mihi parcite) nugas;
AEtas tristitiam nil nisi nostra tulit:

LE MEMORIE
DI
MARCANTONIO DELLI FALCONI.

Il nostro *Marcantonio delli Falconi* avrebbe dovuto essere un po più noto agli scrittori di storia letteraria, perchè uomo senza dubbio in ragion de' tempi, di molto merito e di riputane. Il *Toppi*, il *Nicòdemi* non lo nominarono neppure nelle di loro opere. Dal *Capaccio* (1) nel fare brieve parola del *Monte-Nuovo* è detto *Antonius de Falconibus*, e così pure dal *Sanfelice* nel luogo, che additerò in appresso. Il solo *Giorgio Mattia Koniger* (2) scrisse così nella sua Biblioteca: *M. Anton. de Falconibus Graece doctus fuisse, et multa latine vertisse traditur.* Condannabile sembrami però che fosse stato il *Tafuri* (3) perchè suo compaesano, e perciò interessar se ne dovea mag-

(1) *Histor. Puteolan. pag.* 89.
(2) *Pag.* 295. *Ed.* Aldorfi 1678.
(3) *Storia degli Scrittori del Regno*, *t.* 3. *par.* 2. *pag.* 70.

giormente, e non già al suo solito distenderne un meschino articolo. Ebbe ragione il dotto *Zaccaria* (1) di poco lodarlo, e lo censurò anzi riguardo alle grandi omissioni, e di poi il *Soria* (2) per non aver egli parlato degli scrittori con qualche altro po di precisione, e non col tirar quasi perpetuamente colpi in aria, e formare generali elogj, che sembrano per lo più prologhi galeati. Non avendo io dunque potuto profittar per poco da' nostri suddivisati scrittori, e dagli esteri ancora, sia lungi ogni vanto, sarò il primo ad esporre le memorie del nostro autore, onde farlo vedere di molto riguardo tra' dotti del secolo XVI.

Nacque il nostro *Marcantonio in Nardò* antica città di *Terra d' Otranto*. Forse il suo nascimento ebbe ad essere sulla fine del secolo XV. Ignorasi qual sia stata la sua prima istituzione, ma rilevo dal suo opuscolo d' essersi dato allo studio della filosofia, nulla dicendo poi de' suoi maestri, o se nella padria, o in questa nostra capitale indrizzato si fosse all' acquisto delle lettere. Non so ancora se egli da prima incamminato si fosse per lo stato sacerdotale. *Girolamo Schola* da *Faenza* in una lettera (3) ce lo fa vedere di essere stato uomo

(1) *Storia letteraria d' Italia*, *t.* 4. *pag.* 126. *t.* 10. *pag.* 352.

(2) *Memor. degli Storici Napolitani*, *t.* 2. *p.* 582.

(3) Questa *Lettera* si ha in fine dell' opuscolo del nostro Autore.

in istima presso tutti per la sua eloquenza. Ch' egli fossesi molto consegrato allo studio della filosofia, e non infelicemente, e di essersi poi tenuto universalmente per grande indagatore delle cose naturali, oltre di attestarcelo la di lui opera, ci vien confermato da una lettera della celebre Marchesa *della Padula*, che scovrirò in appresso, scritta ad altra Dama, colla quale facendole premura di presto ritornarsene dalla villa per godere la compagnia di sagge donne, ed eruditi uomini, dice esservi tra quegli il nostro autore, grande indagatore della natura e di molta erudizione: Ci è *M. Antonio delli Falconi il quale ne trattiene con la dottrina greca, toscana, et latina con stupor grande.* Questa lettera scritta da *Avellino* alli 5 di aprile manca di segnatura di anno (1); ma sospetto, che per quel tempo fosse stato già al servizio di *Bernardo Tasso.*

È a sapersi ch' esso *Bernardo Tasso* dopo la pubblicazione delle sue poesie nel 1531, fu chiamato da *Ferrante Sanseverino* principe di *Salerno* per suo segretario, il quale essendo signore assai generoso, e promotore de' lettera-

---

(1) Vedi le *Lettere di molte e valorose donne nelle quali chiaramente appare non esser nè di eloquenza, nè di dottrina alli huomini inferiori*, pag. 55. della ristampa fatta in *Venezia* da *Gabriel Giolito de' Ferrari* 1549.

ti, gli fece un buono appuntamento (1), e lo ebbe sempre in istima, come anche la principessa *Isabella Villamarina* sua moglie, che fu pure donna di erudizione (2). Or da una lettera del suddivisato *Tasso* rilevo, che il nostro *Marcantonio delli Falconi* fu al di lui servizio, e se ne valse poi per fare le sue scuse col Gran Pontefice *Paolo III*, che ascese alla cattedra di *Pietro* nel 1534, essendosi quel savio Pontefice lamentato di non averlo visitato nel passar, che fece per *Roma*. Eccone il principio della medesima: *Gli errori o sono volontarj o necessitati: se volontarj meritano biasimo, e riprensione; se necessitati escusazione, e perdono. Però, acciocchè ella sappia che l' errore ch' io commessi passando per Roma senza venire a biaciarle i beatissimi piedi, fu necessitato e non vi peccò la volontà, ho dato ordine al magnifico Marc' Antonio Falcone, mio criato, che ne venga a fare la scusa con V. Beatitudine. Ella sarà contenta credere quanto in nome mio le dirà: assicurandola che s' io non feci questo atto di sommissione, e di riverenza con la persona, ch' io lo feci col cuore, e con la volontà* ec. (3) In questa lettera,

(1) Vedi *Anton-Federigo Seghezzi*, *Vita di M. Bernardo Tasso* premessa all' edizione, che fece delle *lettere* di esso *Tasso* in *Padova* nel 1733. pag. X.

(2) Si legga il *Serassi*, *Vita di Torquato Tasso*, *pag.* 13. *seg.* *Roma* 1785.

(3) *Delle Lettere di M. Bernardo Tasso*, *t.* 1. *pag.* 533. cit. ediz. di *Padova* 1733.

scritta in *Salerno*, non vi è segnatura di anno, ma io fisso la gita del nostro autore in *Roma* in nome di *Bernardo Tasso*, o nella fine di ottobre del 1538, o principio di novembre, poichè abbiamo sicuro monumento esser egli partito dopo di avere scritta la sua opera sull' eruzione del *Monte-nuovo*, che fu nella fine di settembre del 1538 (1), come si vedrà meglio in appresso. Mi confermo ancora dalla suddetta lettera, in qual buona opinione tenuto lo avessero i dotti di quella stagione, altrimenti non se l' avrebbe posto presso di se il ch. *Tasso*, e non se ne sarebbe altresì valuto a fare le sue scuse col Pontefice, e qual era *Paolo III*, uomo di sommo sapere, e grande estimatore degli scienziati.

L' opera, ch' egli scrisse in occasione di quel memorando fenomeno, il quale recò uno spavento universale, e più per li sinistri avvenimenti, che diceano di dovere apportare in appresso, fu a richiesta specialmente della suddetta Marchesana della *Padula*, forse perchè più di ognaltra atterrita dalle false voci. Egli infatti scrisse così: *V. Eccellentia mi ha comandato che le dimostrassi come ciò sia fatto et quali sieno le loro naturali cause, et se tali effetti sono prodiziosi o no, et se pure portendono, o pre-*

---

(1) Vedete la lettera di *Mario di Leo* in fine dell' opuscolo.

dicono alcuno futuro avenimento, se sarà di bene o di male, la qual cosa benche a me sia faticosissima impresa parte perchè i secreti delle cose naturali, come dice Plinio, stanno nascosti nell' alta maggesta di essa natura, parte ancora perche io mi ritrovo con lo stare in corte molto rimoto da questi studi di Philosophia ec.

Or dopo di aver fatto nella medesima un minuto racconto di quanto avvenne in quella eruzione, additando molto bene il luogo, ove si aprì il vulcano, e l' estensione, che venne occupata dalle materie eruttate dal medesimo in poche ore, si mostrò puranche inteso de' diversi sistemi ed opinioni de' filosofi, che gli erano preceduti intorno alle cagioni de' tremuoti, e delle accensioni vulcaniche, e fe vedere non essere poi presagi di tristi avvenimenti; e tali cose esponendo, mostrò del pari una sufficiente erudizione greca e latina, della quale era fornito. Per quei tempi lo studio delle cose naturali non era in quella chiarezza, che venne in progresso di tempo mediante i grandi sperimenti di eccellenti filosofi; nulladimeno egli si avvicina a dire, come han poi insegnato tanti altri, che i terremoti si possono eccitare non solo da' vulcani, che similmente dall' acqua, dall' aria, o dal fluido elettrico (1). Non è perciò da mettersi in dub-

---

(1) Diasi un' occhiata a M. *Brisson*, *Dictionnaire raisonne de physique*, *t.* 2. *p.* 663. *Paris* 1781. ad *Ema-*

bio di essersi mostrato un uomo assai inteso della materia, che imprese a trattare, e tra i filosofi di quell' epoca da tenersi in molta estimazione, anche se voglia considerarsi di averla scritta in brevissimo tempo.

Dice di essersi valuto della lingua Italiana per farla allora più comune a tutti, mentre impegnò poi sua parola di volerla dare benanche in latino: *Et io come poco studioso et pratico di simile parlare . . . . . tornerò a vestire le stesse sentenze in lingua romona*; e non per rispetto di quella Dama, alla quale volle consegrare la sua opera, poichè avvisa, che la medesima era intesa non solo della lingua greca, che dell' una e dell' altra Italiana.

Il titolo che appose intanto al suo opuscolo fu questo: *Dell' incendio di Pozzuoli Marco Antonio delli Falconi all' Illustrissima Signora Marchesa della Padula*. Nel M. D. XXXVIII. Non ispecificò il nome di essa Marchesana, perchè come già fu detto, lo scrisse per suo comandamento; a me però conviene d' informare il leggitore quale sia stata questa dama letterata. Ella fu *Maria di Cardona*, una delle donne veramente illustri di quel tempo, è piacerà di darne io il primo una brieve

---

nuele Kant, *Geografia fisica*, *t*. 4. *p*. 307. *Milano* 1809. *a Giovanni Vivenzio Istoria e teoria de' tremuoti*; e al ch. *Giuseppe Saverio Poli*, *Memoria sul tremuoto de' 26 luglio dell' anno* 1805. *cap*. 5.

contezza, poichè sarà pure occasione di corregigere più e diverse sviste di altri scrittori nostri non meno, che esteri.

Dice il *Quadrio* (1) che questa dama fiorì nel 1540, il che è molto falso. Assai prima diede a conoscere i suoi talenti tra i dotti di quella stagione. E infatti Fr. *Leandro Alberto Bolognese*, che venne in *Napoli* circa il 1525 in qualità di compagno del Generale dell' Ordine Domenicano *Francesco Silvestre* Ferrarese, giusta lo scrivere di Fr. *Giovan Michele Piò* (2), e poi del *Fantuzzi* (3), sentasi come si avvisò di quella nostra dama nella *Descrizione d' Italia* (4): *Hora Padula è tenuta da D. Maria Cardona Marchesa et Contessa di Avellino di molte virtù ornata et ben letterata nell' historie, e lettere humane*. Si conferma ancora dal lungo carteggio, che tenne la medesima prima di tal tempo con *Antonio Minturno*, quando verso il 1530 andò al servizio del Vicerè di *Sicilia Ettore Pignatelli*, che avea detta carica fin dal 1517 (5). Ora il detto *Minturno* altro non fa colle sue lettere, che esaltare le virtù di quella

---

(1) *Della Storia e della ragione di ogni poesia. Vol.* 2. *pag.* 235. *Milano* 1741.

(2) *Delle vite degli uomini illustri di S. Domenico. Part.* 2. *lib. quarto*, *col.* 163.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, *t.* 1. *pag.* 147.

(4) *Descriz. d' Italia. fol.* 196. *a t. Ven.* 1588.

(5) Vedi *Gio. Evangelista di Blasi*, *Storia Cronologica de' Vicerè di Sicilia*, *t.* 2. *part.* 1. *pag.* 28. *a* 82

dama, e la sua erudizione (1). *Giovan-Andrea Gesualdo* natìo di *Trajetto* in *Terra di Lavoro* le dedicò poi le sue *Esposizioni sopra il Petrarca*, e non senza ragione la dipinse per una delle più sagge ed erudite donne, che fiorivano allora in *Italia*. La prima edizione dell'opera del *Gesualdo* fu eseguita in *Venezia* nel 1533, venne poi riprodotta benanche in *Venezia* da *Gabriel Giolito* nel 1553 colla stessa dedica, e similmente nell' altra pur di *Venezia* del 1574 appresso *Jacomo Vidali*, e solo lo stampatore *Domenico Giglio*, che la riprodusse nello stesso anno 1553 col detto *Giolito*, ne fece dedica a *Bernardo Priuli*. Fu in istaglio il nostro *Toppi* (2) credendo di essere stata stampata l'opera del *Gesualdo* per la prima volta in *Venezia appresso Alessandro Griffo* nel 1581 in 4, essendo questa a mia notizia la quarta edizione. Or nel 1553 eran già ben note le virtù di essa Marchesa *della Padula*, come dalla detta dedica di esso *Gesualdo* bastantemente appare. *Gio*: *Mario di Leo* le dedicò ancora il suo elegante Poemetto in ottava rima intitolato, *l'Amor Prigioniero* (*), ed egualmente esalta la sua erudizione.

---

(1) Vedi le *Lettere* di esso *Minturno*, *Venez*. 1549. Nel *lib*. 7. se ne hanno XII, cioè dall' XI alla XXII. e nel *lib*. 8 altre XXX, e quasi tutte colla data di *Messina*, e di *Palermo* dal 1531 in avanti.

(2) *Bibliotec. Napoletana*, *pag*. 125.

(*) Questo poemetto è inserito nella *Parte seconda* dello *Stanze di diversi*. *Ven*. 1563. presso *Giolito*.

20

Ma prima di passar oltre voglio pure avertire, che il *Quadrio* (1) la sbagliò a partito quando scrisse che il detto *di Leo* fiorì circa il 1560, mentrechè egli era in *Napoli* nel 1538 in compagnia di essa *Maria di Cardona* (2) in istima di gran letterato, come ce lo descrive il P. *Reginaldo Accetto* Domenicano (3); e in maggiore errore fu il nostro *Tafuri* (4), che lo disse fiorito nel 1563. Non dico poi che il suddetto *Quadrio* ne pose in dubbio la padria, scrivendo essere stato di *Manfredonia*, *o del Monte S. Angelo*, *o d' altro luogo presso il Monte Gargano*, mostrandosi con ciò assai imperito de' nostri luoghi.

Avvisa il suddetto *Gesualdo*, che la marchesa della *Padula*, oltre delle cognizioni delle lingue, e di una varia erudizione, non avea pari nella musica, ed attesta colle parole del *Petrarca*, che la sua voce era *chiara*, *soave*, *angelica*, *divina*. Si decanta puranche per la poesia, ma io non so nulla, che sia alle stampe in materia poetica di questa nostra illustre dama; bensì dir posso di essere stata una dama, la quale aveasi data buona coltura, siccome

---

(1) *Opera cit. vol. IV. pag.* 194.

(2) Si vegga la sua *lettera* in fine dell' opuscolo del nostro autore.

(3) Vedi Il *Tesoro della volgar lingua*, *pag.* 17. stampato in *Napoli* appresso *Guseppe Cacchi* 1572.

(4) *Scrittori del Regno*, *t.* 3. *part.* 2. *pag.* 191.

può rilevarsi dalla suddivisata *lettera*, che piace a me riprodurla a piè di pagina, trovandola io scritta con una certa nettezza, ed eleganza, che forse non fu praticata da altri suoi contemporanei, che si ebbero in istima di gran letterati (1).

---

(1) D. *Maria Cardona* Marchesa *della Padula* a N. N.

Non so che pensier sia stato il uostro, di abbandonarci et ridurui alla uilla, hora che haueuamo sì grande carestia di compagnia (che fusse a nostro modo) l'è stato ueramente un' atto di poco amoreuol donna; ispezialmente, non hauendo uoi altra scusa che di cercare un' aria serena: sarei contenta in uostro seruigio che piu tosto procacciato auessi un' animo sereno et tranquillo, non ingombrato di alcuna nuuola di maninconia, non alterato da alcun uento d' ira: perche questa sarebbe una stabile serenità et un' utile tranquillità et qual cosa ui potete uoi imaginare più incerta et piu instabile dell' aria che n' andate cercando? Se hora è sereno in men che nol dico, sara forsi nuuoloso il tempo: si che s' altro non ui ha fatto gir fuori, et altro non ui ci tiene, tornate a noi, et sentirete maggior frutto et maggior dolcezza della nostra conuersazione che dell' udir cantar i rusignuoli: ecci quì, la S. Donna Maria di Tocco, la quale, parla del Regno d' Iddio sì dolcemente, che la innamora ogn' uno che l' ode, et facci uenir uoglia di morire per andar tosto a fruire le bellezze eterne del grande Iddio. ecci la S. Princessa di Salerno: la quale con la sua dolce et real presenza et con le sue gentilissime maniere sarebbe atta a raserenare l' inferno, et ragioir le misere anime de dannati. ci habbiamo poi M. M. Antonio delli

Si aggiunga che la medesima era di una singolar bellezza, e per cui il di sopra citato *Mario di Leo* cantò nella seconda parte del suo poemetto:

Quell' altra che io volea poc' anzi dirti,
Ch' era la bella figlia di Latona,
Conosco a' crini inannellati et hirti
Haver sembianza di MARIA CARDONA.

e lo contestano poi il *Gesualdo*, il *Minturno*, ed altri.

Una donna dunque, che vantava molta nobiltà di sangue, essendo figlia di *Giovanni* Conte di *Avellino*, che avea singolar bellezza, e tanta coltura nelle belle lettere, è da credersi quelche dice *Scipione Bellabona* (1), ch' era da tutti desiderata per isposa. Ella dovea da prima andar a marito con *Antonio di Gueguara* figlio del Conte di *Potenza*, ma essendo stato ammazzato, sposò *Artale di Cardona* suo fratello cugino, figlio del Conte di *Colisano*,

---

Falconi, gran segretario della natura, il quale ne trattiene con la dottrina Greca, Toscana et Latina in stupor grande: ecci il nostro M. Hortensio pieno di Paradossi. Del nostro fresco che noi godiamo, non ve ne parlo, perche so ne siete ottimamente informata: tornate adunque et non s' indugi piu se non volete che si muoia di desiderio. Di Auellino, alli V d' Aprile.

(1) *Ragguagli della città di Avellino*, pag. 231 *Trani* 1656.

del quale vedovatasi poi senza prole, passò a seconde nozze con *Francesco D' Este* (1) marchese di *Massa de' Lombardi*, spedito in *Roma* agli 11 di dicembre del 1538, e nel 1539 passò in *Napoli* per effettuar tale matrimonio giusta l' avviso del *Muratori* (2). Erra il nostro *Troyli* (3) avvisando, che nella venuta dell' Imperador *Carlo* V in *Napoli*, tralle Dame, che allora più che mai vi fiorivano per bellezza, e per ispirito, le quali lo tennero divertito, vi fu la Marchesa della *Padula D. Maria Cardona* moglie di *Ferdinando d' Este*. L' Imperador *Carlo* V venne in *Napoli* nel dì 25 novembre del 1535, e ne partì il dì 22 marzo del 1536. La marchesa di *Cardona* non ancora avea sposato *Francesco*, e non *Ferdinando d' Este*, il che conferma pure *Gregorio Rossi* (4).

La nostra Dama morì poi a' 9 marzo del 1563 (5), e il marito morì in *Ferrara* a' 23 febbrajo del 1578 (6). Intanto le cose, che ne ho esposte non saranno discare a tutti coloro, che han vaghezza della nostra storia.

---

(1) Vedi il *De' Franchi*, *Brieve notizia de' stati d' Avellino*, pag. 31, in fondo del suo *Avellino illustrato*.

(2) Nelle *Antichità Estensi*, tralle opere minori *t. XIV. pag.* 381. *Nap.* 1761.

(3) *Stor. del Ream. di Napoli*, *t. V. pag.* 259.

(4) *Istor. delle cose di Napoli sotto Carlo V. dal* 1526 *al* 1537. *pag.* 123. Ed. Napoli 1635.

(5) *Bellabona loc. cit. pag.* 233.

(6) *Muratori loc. cit. pag.* 416.

Ora ripigliando le memorie del nostro *Marcantonio delli Falconi*, è a sapersi che dopo di avere scritta la sua opera a richiesta della suddivisata Marchesa, e datacela manoscritta, ebbe a partire per *Roma* a disimpegnare l' ambasceria di *Bernardo Tasso* al Papa, come già fu esposto di sopra, e nella sua assenza la fecero dare alle stampe, e gliela inviarono poi ben subbito in *Roma*, accompagnata da due lettere, una del sullodato *Mario di Leo* colla data de' 16 novembre 1538, e l' altra del summenzionato *Girolamo Schola da Faenza* senza alcuna data. Colla prima il *Mario* gli scrisse, ch' egli sapendo di non aver giammai fatta comparire quella sua produzione in italiano, pure perchè gradita dalle Signore napoletane, da' Cavalieri, e da' letterati, erasi fatta la risoluzione di farla stampare, e che avrebbe anch' egli dovuto perciò accogliere e gradire; e nel tempo stesso l' obbligò alla già fatta promessa di volerla riprodurre in latino, *et hora che sete in Roma, se potete facciatele quella veste Romana che prometteste alla Signora Marchesa*; ma sappiamo che l' autore non fece mai più, contentandosi forse del plauso, che ne avea riportato il suo lavoro scritto in italiano. Colla seconda lettera esso *Girolamo Schola* gli fa grandi elogj, e lo premura di ritornar presto in *Napoli* volendogli far vedere le sue cinquanta novelle, che avea terminate: *posto, ch' oggi mai venuto sial fin di sì longa fatica delle mie cinquanta novelle, perchè non penso di prima partirmi da*

Napoli chelle no aguisa di anello di ferro della desiata loro et maravigliosa calamita non siano amorevolmente toche e col disio di tosto rivedervi ec. Io credo però che queste novelle non fossero state mai più poste a stampa, perchè non ne ritrovo niuna menzione nella *Notizia de' Novellieri Italiani posseduti dal Conte Anton-Maria Borromeo con alcune novelle inedite. Bassano* 1794., nè motto niuno presso *Gio. Benedetto Mittarelli* nella sua opera *De literatura Faventinorum, sive de viris doctis, et scriptoribus Urbis Faventinae. Venet.* 1775. *in fol.* Ma non per questo può darsi per certo di essere rimaste inedite, e se al *Mittarelli* fosse stata a notizia l' edizione dell' opera del nostro *Delli Falconi*, pure sarebbe stato nell' obbligo di farne menzione.

Quanta fosse stata la dimora fatta in *Roma* dal nostro autore, non saprei additare, come anche se nel suo ritorno avesse continuato al servizio del *Tasso*. Abbiamo certa la notizia di essere stato eletto Canonico della sua chiesa Neritina da *Antonio Sanfelice*, che fu creato Vescovo di *Nardò* nel 1710, prelato di gran nome (1). Egli annotando l' opera

---

(1) Leggasi l' *Elogio* del *Pollidoro* ad esso Vescovo nella ristampa dell' *Ughelli*, *Ital. sacr. t.* 1. *col.* 1062. *Ed. Venet.* 1717.

della *Campania* del suo maggiore, benanche *Antonio Sanfelice* chiamato, e per la sua eccellenza Fr. *Plinio*, laddove accenna la detta eruzione nel suolo pozzolano del 1538, e di quelli, che vi scrissero, ne addita due soli: *praecipue edidere tractatus Petrus Iacobus Toletanus, et Antonius de Falconibus Cathedralis ecclesiae Neritinae Canonicus* (1). Ma oltre di non aver bene additato il nome dello scrittore, sembra di aver voluto darci ad intendere ch' era giá Canonico quando scrisse l'opera nel 1538., ed io mi assicuro di no, perchè essendo stata la sua opera stampata nella sua assenza, senza dubbio ce l'avrebbero accennato. Io per mezzo de' Signori *Manieri di Nardò* mi adoperai di far rifrugare l'archivio di quella chiesa, onde sapere l'anno, in cui lo fecero Canonico, ma mi dissero di essere stata vana ogni diligenza.

Io presuppongo che la gita fatta in *Roma* al pontefice *Paolo* III, gran conoscitore de' dotti, fecegli acquistar maggior nome, e dopo del Canonicato della sua chiesa, ottenne pure indi a sei anni incirca il vescovado di *Cariati* unito a quello di *Cerenza* sotto lo stesso Pontefice. *Giovan Francesco Lombardo* nella sua opera, che stampò in *Napoli* presso *Mattia Cancer* nel 1559 accennò così il primo di aver meritato

---

(1) Veggasi la *Nota* 119. alla *Campania* del *Sanfelice*.

un Vescovado (1): *De hoc Tripergolae incendio scripsit summus nostri temporis Philosophus, aeque ac Theologus Simon Portius Neapol. ac Petrus Jacobus a Toleto medicus solertissimus. Materno tamen sermone MARCUS ANTONIUS FALCO EPISCOPUS. Et in equestri oratione Hieronymus Borgia* ec. e nella ristampa, che ne fece poi in *Venezia* nel 1566 tolse la lode allo scrittore Spaguolo (2). Non saprei perchè lo scrisse *Marcus Antonius Falco*, e non già *De Falconibus*, come andava bene indicato il suo cognome. *Ferdinando Ughelli* nella sua *Italia Sacra*, che incominciò a pubblicare in *Roma* nel 1644, ci dà la notizia di aver meritato il suddivisato Vescovado nell' anno 1545, scrivendo: *Marcus Antonius de Falconibus Neritonensis subrogatur Ioanni die 17 aprilis* 1545 (3), e ci serbò pure l'anno della sua morte, che fu il 1556, con essergli succeduto a' 5 di luglio *Federico Fantuzzi* nobile Bolognese.

Che il nostro autore, oltre degli studj di filosofia, dilettato si fosse benanche di poesia latina, non se ne può dubitare, poichè io ritro-

---

(1) *Synopsis authorum omnium, qui haetenus de balneis, aliisq. miraculis scripserunt. Cap.* 23, *De Tripergula.*

(2) Vedi la *pag.* 41 di detta edizione.

(3) *Tom. IX. col,* 707. dell' edizione di *Venezia* vedi il *t. IX. col.* 503.

vo una sua composizione, che scrisse da Vesco-vo poco prima di morire, la quale venne inserita in quella *Raccolta* di poesie toschane, latine, greche, e spagnuole fatta per lodare *Giovanna d' Aragona* figlia di *Ferdinando d' Aragona* Duca di *Montalto* terzo figlio naturale di *Ferdinando* I Re di *Napoli*. A formare la detta *Raccolta* furono invitati i migliori poeti del tempo, come *Angiolo di Costanzo*, *Luigi Tansillo*, *Bernardo Tasso*, *Bernardino Rota*, ed altri gran letterati d' *Italia*, come il *Varchi*, *Girolamo Fracastoro*, *Pietro Aretino*, *Giovanni della Casa* ec. e venne regolata *da Girolamo Ruscelli*. Fu posta indi a stampa col titolo: *Del tempio alla Divina Signora Donna Giovanna d' Aragona fabricato da tutti i più gentili spiriti et in tutte le lingue principali del Mondo. Venezia per Plinio Pietrasanta* 1555. in 8, e *Giuseppe Betussi* scrisse benanche in seguito: *Le imagini del tempio della Signora Donna Giovanna Aragona. Fiorenza* 1556 *appresso M. Lorenzo Torrentino* in 8. Or ritrovandosi nella suddetta *Raccolta* di poesie una composizione del nostro Vescovo *Marcantonio delli Falconi*, è segno niente equivoco di aver dovuto dare benanche diversi saggi del suo verseggiare in altre occasioni, e tenuto perciò in istima dal *Ruscelli*, e per cui invitò anch' egli a scrivere le lodi di quella Signora. Non riuscirà intanto discaro al mio leggitore di averla sotto gli occhi, non essendo così facile a venir

nelle mani di tutti la detta *Raccolta*, divenuta inoggi bastantemente rara (1):

Marci Antonii
Falconis Caria-
ten. Episc.

Divini splendor vultus, quae gratia fertur,
Et qua cuncta homini forma Iouiq; placent
In te sic splendent, sic te Ioanna decorant
Per te ut grata Charis, sic quoque pulchra Venus,
Simplicitas prudens, cum vera nobilitate,
Omnibus inq; virum conspicienda fides,
Relligionis amor summus, summusq; pudoris,
Et faciles mores cum gravitate pares,
In te sic pariter fulgent, ac singula regnant;
Ut dubitem illis sis tu, an decus illa tibi.
Ergo qua te ego laude canam? quo nomine dicam?
Cum superes homines laudibus atque Deas?
Si tamen ulla decent laudum cognomina, dicam
Te formae exemplar, corporis atque animi.

Nel *Dizionario di tutti gli uomini illustri* formato in *Francia*, e poi tradotto in *Napoli* con qualche aggiunzione, già altre volte da me citato, e nella presente opera nell' articolo del *Porzio*, si accenna la summenzionata *Raccolta*

(1) Si legge nella pagina 4. seg. delle poesie latine.

di poesie in lode di essa D. *Giovanna*, e dicesi francamente stampata in *Venezia* nel 1578, il che è falsissimo; ma questa è il meno abbaglio, tra gli altri, che sonovi versati col paniere nell' opera suddivisata, essendosi gli estensori de' nuovi articoli impegnati meglio d' imitare l' eleganza francese, che raccogliere vere notizie.

Per compimento di queste memorie voglio accennar qualche cosa intorno a ciò, che dice il *Tafuri* dell' edizione del libro del suo compaesano. Egli prescindendo di averne alterato il vero titolo, avvisa che fu impresso in *Napoli* per *Giovanni Sulzthebac* Alemanno a' 22 Gennaio 1539 in 4. Or egli dà manifestamente a vedere che scrivea soltanto sopra cattivissimi informi. Il nome del suddetto tipografo sempre si scrisse *Sultzbach*, qualche volta ritrovasi *Sulzbach*, e latinizzato *Sulsbacchius* e *Sulzbacchius* (1), e mai stravisato com' egli lo scrisse. Ma io non vi ritrovo nome di stampatore, tanto nel principio, che nella fine, in fuori del seguente avviso: Si venne (così) per Marco Antonio Passaro alli Ferri vecchi, e nel solo titolo evvi segnato l' anno M. D. XXXVIII. e non contento del primo esemplare, che mi pervenne nelle mani, e che diligentemente trascrissi, m' impegnai ad osservarne altri in

(1) Vedi il mio *Saggio tipografico*, pag. 280, e 258.

appresso, e ne vidi il secondo e il terzo, potendo stare di esserci qualche antiprincipio, e mancante nel mio, in dove la data dell'anno, e il nome del tipografo (1); ma mi assicurai, che il *Tafuri* scrivea a caso, e senza vedere i libri li dava come osservati; e venni alla fine in cognizione, ch' egli avea scambiata l' opera del suo compaesano con quella fatta da *Pietro Giacomo da Toledo* sulla stessa eruzione, il di cui titolo darò in appresso, nel quale così il nome di esso stampatore, e la data suddivisata del 1539. Avvisa davvantaggio lo stesso *Tafuri*, che *questo medesimo trattato del Falconi fu fatto stampare da . . . . . nel corpo della sua Istoria del Vesuvio*. Confesso però di non sapere supplire la sua laguna per additare chi mai sia stato quello scrittore Vesuviano, che inserì nella sua, l' opera del Neritino. So che il *Masini* parla infelicemente dell' eruzione di *Pozzuoli*, e con massimo errore la dice accaduta nel 1554, ma non riprodusse l'opera del nostro autore.

Che un tale opuscolo sia poi divenuto assai raro e ricercato ancora, ne abbiamo un attesta-

---

(1) Un esemplare venne nelle mie mani perchè voleasi vendere alla nostra R. Biblioteca Borbonica, che poi non si acquistò per l' esorbitante domanda fatta dal possessore. Un terzo esemplare è stato acquistato dal nostro Ch. Cav. D. *Michele Arditi*.

to del Signor *Maty* Segretario della Società Reale di *Londra*, col quale dice, che stando in qualità d' Inviato di quella Corte in *Napoli Guglielmo Hamilton*, celebre antiquario, ed indagatore delle cose naturali, avendone procurato un esemplare, e rinvenuto ancor l' altro opuscolo del sullodato *Pietro Giacomo da Toledo*, che ha per titolo: *Ragionamento del tremuoto del Nuovo Monte, dell' aprimento di terra in Pozzuoli nell' anno* 1538, *e della significazione di essi*, stampato in *Napoli per Giovanni Sulzbac Alemanno a* 22 *di gennaro* 1539, ne fece un dono al *Museo Brittannico*, dove avendogli osservati il celebre *Gibelin*, morto non è gran tempo, è di avviso, aver ritrovate le dette relazioni curiosissime, e non poco ancor se ne valse nel suo *Compendio delle transazioni filosofiche della Società Reale di Londra* (1); e quindi nelle medesime riferisce in succinto, prima quello, che contiene la relazione del nostro *delli Falconi*, e poi quello, che si contiene nell' altra del *Toledo*; e finalmente descrivendo il monte, e le qualità delle materie, che lo formarono, è di sentimento, che così all' improvviso fossero surti tutti quegli altri monti, che veggonsi in tutta la regione vulcanica di *Pozzuoli*, e sarà molto da abbracciarsi la sua opinione..

---

(1) *Parte prima Storia naturale. Tomo I. pag.* 155. *Venez.* 1793.

Ultimamente l'Ab. *Roberto Paolini* ha trascritto nella sua opera *sopra i monumenti, ch' esistono in Miseno, in Baoli, in Baja, in Cuma, in Pozzuoli* ec. posta a stampa nell' anno 1812, tutto il racconto, che fa il nostro autore di quella orribile eruzione, occupando sette pagine del suo libro, cioè dalla pagina 78 all' 85; mi rincrebbe però aversi presa la libertà disdetta ad un antiquario, dir voglio mutare l'ortografia dello scrittore alla moderna. Se pure non ha copiato, come credo, la traduzione in italiano fatta dalla francese. Degli antichi autori portandone le proprie parole, non si debbono punto alterare dall'originale; e perciò quì appresso il mio leggitore avrà l'opera del nostro autore tal quale uscì dalla sua penna, e mi sapran grado i buoni conoscitori delle antiche scritture.

DELL' INCEN.

DIO DI POZZUOLO MAR-

CO ANTONIO DELLI

Falconi all' Illustrissima Signora Marchesa della Pa- dula

NEL M . D XXXVIII.

1538

CUM GRATIA ET PRIVILEGIO.

Illust. et Eccell. S. mia.

Tutti gli uomini secondo il proprio et natural instinto sono desiderosi di sapere, Il che non è altro che conoscere le cose per le proprie cagioni: Ne ha prodotto Dio, et la natura l'huomo solo per vivere, la qual cosa ha comune con le piante, ne per li piaceri dei sentimenti de quali anchor godeno gli animali bruti, ma per contemplare et drizzare i suoi pensieri a Dio, Et certo con nulla mondana operatione puó l'huomo rassomigliarsegli che col conoscere et intendere se stesso et l'alte opere di quello et chi non sa che la cognitione della uerità è lo proprio nutrimento dell'anima? Et nelle humane cose non è altro piacere che sia diuino che quello che si gusta nell'intendere? Ne altro gli antichi et diuini Poeti per nettare et Ambrosia misticamente intendono, de quali si nutrisca Gioue eccetto che la contemplatione di se stesso et delli proprii effetti quelli drizzando alli proprij et determinati fini, Et quanto alcuni animi sono meno grauati da questo nostro corporeo et mortal peso, et più eleuati et liberi da queste fragili et terrene cose tanto più sono inclinati al sapere: come è quello di V. S. Illustr. il quale sempre dalli teneri anni ha dimostrato fermamente essere diuino, Et con la bilancia di Critholao pesando le cose non altrimente che Allessandro di nome et di effetti grande il quale dice-

ua più delle scientie et discipline che hauea imparato da Aristotele gloriarsi che di tutte le ricchezze et signorie che possedeva et altri beni della natura, have sempre inteso piu al colto dell' animo che all' ornamento del corpo et haue istimato piu li beni di quello che tutte le fortune del mondo, col medesimo desiderio dunque essendo accaduto nouamente questo incendio in Pozzuolo, degno ueramente di grandissima ammirazione, et non solamente de esser ueduto cogli occhi del corpo ma diligentemente considerato con quelli dell'animo, perche i meravigliosi spettacoli della Natura, non basta uedere come fanno ancora le bestie, ma si deue con ogni ingegno et diligente cura inuestigare le sue cagioni. U. Eccelentia mi ha comandato che le dimostrassi come ciò sia fatto et quali sieno le loro naturali cause, Et se tai effetti sono prodigiosi o no, et sepure portendono o predicono alcuno futuro auenimento, se sarà di bene o uero di male, la qual cosa benche a me sia faticosissima impresa parte perche i secreti delle cose naturali, come dice Plinio, stanno nascosti nell' alta maggesta d'essa Natura, parte anchora perche io mi ritrouo con lo stare in corte molto rimato da questi studi di Philosophia, Pure per ubidire a suoi comandamenti, Il che mi sarà di somma felicità, mi parà cosa assai facile, Primo adunque narrerò gli effetti che si son ueduti puntualmente et con simplicità secondo quello ch' io n' ho possuto raccogliere con li proprij occhi et anche d' altri che l' hanno uisti mi è sta-

to raccontato, Appresso mi sforzerò rendere di quelli le cagioni, et dimostrarle se sono prodigiosi o no, et che ponno apportare seco. Sono gia hormai dui anni che in Pozzuolo, in Napoli et nelle parti conuicine son stati spessi terremoti, Et nel giorno innanzi che apparue tale incendio, tra la notte e 'l giorno furno sentiti nelli predetti luoghi tra grandi et piccioli più de uenti terremoti, Il di nel quale apparue detto incendio, fu lo xxix. di settembro del M. D. XXXVIII. Nel quale si celebra la festa di San Michel' Angelo, et fu la dominica circa una hora di notte, Et secondo m' è stato referito cominciorno à uedersi in quel luogo ch' è tra il sudatoio et tre pergule, certe fiamme di foco le quali cominciaro dal detto sudatoio et andauano uersó tre pergole, Et iui fermatosi cioè in quella ualletta ch' è tra monte Barbaro et quel monticello che si denomina dal pericolo, per la quale ualletta s' andava al lago auerno, et alli bagni in brieve spacio el fuoco piglió tanta forza che nella medesma notte eruppe nel medesmo luogo la terra, et eruttò tanta copia di cenere et di saxi pomicei mischiati con acqua che coperse tutto quel paese, Et in Napoli piobbe quella pioggia d' acqua et di cenere gran spacio della notte, la matina sequente che fu il lunedi et l'ultimo del mese li pouerelli cittadini di Pozzuolo sgomentati da si horribile spettacolo abbandonate le proprie case pieni di quella fangosa et cinerulenta pioggia, la quale durò tutto il giorno per quel paese fuggendo la

morte col uolto però depinto de suoi colori, chi col figlio in braccio, chi con sacco pieno delle loro masseritie, Et chi con qualche asinello carico guidava la sbigottita sua fameglia uerso Napoli, Altri d'ucelli di diuerse specie li quali erano morti nel medesmo tempo che nacque l'incendio gran quantità arrecauano, Et alcuni de pesci li quali haueano trouato et si trouauano in gran copia morti nel secco del mare che in una buona parte era diseccato nel tempo medesmo, S'endoui l'eccellentissimo Signor Don Petro de Toledo Uicere del Regno con molti caualieri andato per uedere sì marauiglioso effetto, Io anchora sul camino souragionto dall' honoratissimo et mai a bastanza lodato Caualiero lo signor Fabritio Maramaldo u' andai, Et uidi l'incendio et molti mirauegliosi effetti che con quello erano successi, il mare uerso Baia per gran spacio s'era ritirato benche di cenere et di ruine di pietre pomicee rotte et buttare dall' incendio di modo uerso il lito ricoperto fusse che tutto secco pareua, uidi ancora dui fonti fra quelle ruine nouamente discoperti, uno innanzi la casa che fu della Regina d'acqua calda et salsa, un'altro per quella spiagia più verso l'incendio per spacio di ducento cinquanta passi in circa d'acqua dolce et frescha, Altri dicono più uicino all' incendio un riuo d'acqua dolce a guisa di fiumicello esser sorto, et mirando per quello lido uerso il fumo, il quale de continouo saliua in un momento si uedeua inalzare nell' aria dal souradetto luogo extenden-

dosi in sino al mare , Et indi anchora montagne altissime di fumo parte nigrissimo et parte bianchissimo sollevarsi et dal uentre del fumo alle uolte uscire alcune fiamme oscure , con pietre grossissime et con cenere con tanto strepito et romore quanto infinito numero di grosse artegliarie non farebbono , Et mi pareua Typhoeo et Eucelado da Ischia et da Etna con innumerabili giganti a fare un altra uolta guerra a Gioue iui esser uenuti , o pur da i campi phlegrei anzi essa , Phlegra Giganteo que sparsa est sanguine tellus secondo l' openione d' alcuni è uicina a quel luogo , Diranno per auentura ragioneuolmente i phisici che i sauii poeti altro per li Giganti non intendono che l' exhalationi rinchiuse nelle uiscere della terra le quali non trouando libera uscita con la propria forza et impeto si fanno la strada et formano i monti , come si uede auer fatto queste ch' hanno causato l' incendio , Et mi è parso uedere quelli torrenti di fumo ardentissimo che scriue Pindaro dell' incendio di AEtna in Sicilia che hoggie si chiama Mongibello, Ad imitacion del quale dicono alcuni haver scritto Vergilio quelli uersi quando dice , Ipse sed horrificis iuxta tonat AEtna ruinis , Interdumque atram prorumpit ad aethera nubem , Attollitque globos flammarum et sydera lambit , Interdum scopulos , auulsaque viscera montis , Erigit eructans liquefactaque saxa sub auras , Cum gemitu glomerat , fundoque exaestuat imo , Dopò inalzate le pietre con cenere et nubi de fumo densissimo dall' impeto del

fuoco, e della exhalatione uentosa, come si vede in uno gran caldaio che bolle insino alla mezza regione dell' aria, et uinte dal proprio, et natural peso mancando le loro, per la distantia, le forze dell' impeto, et ributtate dalla freda et nemica regione, si uedano cascare grossissime, et a poco a poco rischiararsi il condensato fumo, et piouere cenere con acqua et pietre di diuersa grosezza secondo la distantia del luogo, Indi a poco a poco col medesmo strepito ad uscire il fumo ritornaua pur pietre et cenere gittando, Et così alternatamente facendo perseueraua, Et questo durò dui giorni et due notti continoue, Indi la frequentia del fumo et la uehementia del foco a mancare incominciò, Al quarto giorno che fù il giouedì uerso le XXij. hore un tanto incendio apparue, ch' io uenendo da Ischia et ritrouandome al golfo di Pozzuolo poco distante da Miseno uidi eleuarsi in breuissimo interuallo di tempo infiniti globi di monti di fumo, col maggior strepito che mai si sentisse, talmente ch' el fumo moltiplicando soura il mare uenne uicino alla nostra barca ch' era distante più di quattro miglia dal luogo doue nascea, Et le montagne di cenere, pietre et fumo pareua che fussero per coprire tutto quel mare et la terra, Dopò mancando l' impeto cadeuano pietre grossissime et altre picciole et cenere più et meno secondo la forza dell' impeto del foco et delle exhalationi, Di modo che la cenere è dispersa per gran spacio di questo paese et dicono molti che l' hanno ueduto ch' è arriuato al uallo de

Diano et alcune parti de Calabria che son di-
stanti da Pozzuolo più di cento cinquanta mi-
glia, Il uenerdì el sabbato non si uide buttare
se non poco fumo, Talmente che molti assicu-
rati andaro a uedere soura il luogo, Et dicono
che dalla cenere et dalle pietre che ha gittato
s'è fatto un monte in quella ualle che gira cir-
ca tre miglia et è poco meno alto che monte
Barbaro che gli sta all'incontro, et ha coperto
la canettaria et lo castello di tre pergole et tutti
quelli edificij et la maggior parte di bagni ch'
erano intorno, Et le falde dalla banda di mezzo
giorno, uerso il mare, et da tramontana insino
al lago auerno si estendono, Et da ponente uici-
no al sudatoio, Et da oriente col piede di monte
Barbaro si congionge, di manera che quel luogo
ha mutato forma, et faccia che non ui si cono-
sce più niente di quello di prima, cosa ueramen-
te che parrà a chi non l'ha ueduta incredibile,
che in un giorno et una notte sia fatto uno cosi
gran monte, Alla sommità del quale e fatta una
bocca a guisa di coppa che sarà di circuito d'un
quarto di miglio, benche altri dicono che sia
poco meno del nostro mercato di Napoli donde
exhala continuamente fumo, et già da lunge io
l'ho ueduto et mi pare assai grande, la Dome-
nica sequente che furo li sei di Ottobre erano
andate molte persone a uedere, et essendo asce-
se parte insino al mezzo, e parte più del mon-
te, uerso le. XXij. hore si leuò un sì spauen-
toso, et subito incendio, et fumo sì grande che
molte di quelle persone si sono affocate, et mol-

te non si trouano ne morte ne uiue, et m' è stato detto che tra quelle che si son ritrouate morte et quelle che non si ritrouano sono al numero più di uenti quattro, Dal hora in qua non s'è uisto effetto notabile, Et pare che ritorni da periodo in periodo come fa la quartana, et la podagra, Credo per l' auenire non hauerà tanta forza, benche pur torni col medesmo incendio della Domenica fù una pioggia pure, di acqua cinerulenta per Napoli, et si uedeua estendersi in sino alla montagna di Somma dall' antichi chiamata Uesuuio, Anzi si come ho ossernato il più delle uolte quelle nubi di fume che sorgeano dall' incendio si moueano per linea dritta uerso detta montagna, come si hauessero tai luoghi conrispondentia et parentela alcuna fra loro, la notte si son ueduti molti fuoghi a modo di traui et di colonne uscire dal medesmo incendio, et alcuni a modi di lampi et di folgori, In questo caso si son da considerare molte cose li terremoti, l' incendio, il desiccare del mare, Tanta copia di pesci, et d' ucelli morti, li fonti nouamente nati, la pioggia della cenere con acqua, et senza acqua, Innumerabili arbori per tutto quel paese insino alla grotta di Lucullo suelti dalle proprie radici prostrati in terra coperti di cenere ch' era una pietà a uederli, Et perche tutti questi effetti nascono dalla medesma cagione, Donde nascono li terremoti per questo uediamo prima come si fanno li terremoti et facilmente da questo si saperà la cagione d' ognuna delle cose souradette. § La cagione de

terremoti alcuni hanno detto essere il fuoco, altri l'acqua, et altri essa stessa terra. Alcuni altri hanno istimato il uento et exhalation uentosa, la quale si chiama anchora spirito o uero fiato, Altri dicono molte cose delle sopradette, et altri tutte insieme concorrere alla generatione de terremoti, Alcuni altri hanno detto necessariamente alcuna delle dette cose essere cagione de ciò, ma quale sia de quelle, essere a noi incognito, Aristotele uero nuncio et Interprete della Natura, dice tre essere state l'openioni degl'antichi Philosophi de i terremoti, circa le lor cagioni, forsi dispregiando quelle de gli altri, come meno ragioneuoli o uero perchè sono le medesme con quelle di questi tre in sostantia benche in parole siano differenti, Et gia Thalete milesio uno delli sette sauii di Grecia pone l'acqua essere cagione del terremoto come anchora principio et seminario di tutte le cose. Il che anche afferma Democrito Abderita del quale fa mentione Aristotele benche ponga l'acqua essere cagione de terremoti in altro modo, perchè Thalete diceua che tutta la terra era sostenuta da l'acqua, et che nuotando sopra di quella fluttua. Et per questo auiene che al gran moto de l'acque si moue anche la terra. Onde nasce che uedemo che ne gran terremoti sogliono sorgere noue fonti come si uede qual'hora soura le bande d'un picciol legno, a l'orza caminando l'onde scorrere, Ma questa openione facilmente esser falsa si dimostra, Concio sia cosa che sequitaria che quando si moue la terra si moueria

tutta et sempre. Et saria assai più degno di merauiglia star ferma, et riposarsi, che mouersi: hauendo quello che la sostiene così mobile Democrito credeo farsi d' un' altro modo perchè diceua la terra essere piena nelle sue concauita, et cauerne di molta acqua, della quale parte si genera per condensatione de l' aria ne luoghi predetti, et parte penetra per le cadenti pioggie. Et che nelle uiscere della terra si ritroui molta acqua, gia si uede apertamente, per li tanti fiumi che sorgono di quella, così di soura come per le parti sotterrance. Del che n' è manifesto segno Alpheo fiume, il quale scorrendo per l' Achaia si sommerge, si che più non si uede, et correndo per luoghi sotterranei, et nascosti anchora sotto il letto del mare, ua in sino a Sicilia, et sorgendo un' altra uolta soura la terra, fa quello bellissimo fonte in siracusa chiamato Arethusa, similmente se uede il fiume Tigri desicarsi nel mezzo del camino et il nilo. Et in questo modo l' acque che si trovano ne le parti interiori della terra alcuna uolta fanno impeto in quella onde si moue. Et per questo Homero il quale, come dice Cicerone, è stato fonte et origine di tutte le diuine inuentioni, et l' Occeano di tutte le discipline, et sotto il uelame de poetici figmenti ha dimostrato la uerità alli sauii, chiama Nettunno Ennosigeo et Enosichthon, che in Greco s' interpreta comotore et concitatore de la terra. Et questo moto da l' acqua Democrito s' imagina farsi in duo modi, l' uno e che soprauenendo noua acqua per le pioggie, ne i uentri

et concauitadi della terra non essendo capaci di maggior quantita di quella, che contengono: fanno impeto, et moueno le parti uicine solide, l' altro è che cadendo l' acqua da le parti concaue piene, all' altre uacue, pure mouendosi con impeto, quelle commoue. Aristotele non riproua altrimente questa openione, perchè nel riprouare l' altre openioni necessariamente anche si riproua questa perchè meno si può dar cagione di molti effetti et accidenti che si ueggono ne i terremoti per questa, com' è a dire perchè si fanno più presto nel' Autunno et primauera che in altri tempi. Et perchè ne i luoghi uicini al mare et cauernosi che in altri. Et perchè in Egitto, come molti dicono, non sogliono farsi terremoti, Altri uolsero ch' el terremoto si facesse dal fuoco benche questo è pur in diuersi modi. Imperochè Anaxagora Clazomenio, secondo dice Aristotele, pensaua che ritrouandosi molto fuoco ne le uiscere de la terra, perchè di sua natura è atto a mouersi soura, et ad alto, mouendosi dalle parti della terra inferiori le quali sono cauernose et spongiose alla parte soperiore nella quale noi habitiamo ch' è soda et compatta per l' acqua che in lei pioue, onde si fa continoua et adherente, non trouando libero exito, fa contra di quella impeto, et in questo modo è commossa la terra dal fuoco, et medesimamente si de' credere che conciti l' aria che iui condensata inspissata et ingrossata ritroua, come uedemo che spezza le nubi et fa li tuoni et fulmini. Questa openione, Aristotele dice esser falsa; ma che

non si conuenga disputare contra lei : perche è molto sciocca , et simplicemente detta, et senza troppo consideratione, perche s' imaginaua la terra essere di figura piana , et non spherica , Il che è manifestamente falso perche sequitaria che l' orizonte saria uno medesmo eppresso tutte le parti habitabili della terra , Et si persoadeua che nella terra ui sia sotto et soura , Et da questo sequitaria che le cose graui non d' ogni parte sarebbeno mosse al lei ne le cose leggiere da lei, Et più , secondo questa cagione non appare , perche li terremoti si fanno più presto in un tempo che in un' altro , et in un luogo più che in altro , Et la medesma openione contiene in se contrarietà , perche s' imagina che la terra stia ne l' aria sospesa , secondo quello che dice , Ponderibus librata suis , et non si moua per la sua grandezza, et per sssere di figura piana, Et dall'altra banda dice mouersi da l'impeto del fuoco , et in questo modo confessa muouersi et non muouersi, Il che implica contradittione , Altri dissero la cagione del terremoto essere nel fuoco, ma d' un' altro modo , perche pensorno che in più parti et grotte della terra stia nascosto fuoco , il quale continouamente arde et consuma le parti uicine , le quali consumate necessariamente bisogna che caschino et cascando la terra si commoue , come qu. si abruscia alcuna casa , abrusciandosi , et cascando li traui che sostengono il tetto , casca anchora il tetto, Et in questo modo suole auenire ne li gran terrimoti farsi uoragini, et. aperture grandi nella terra. Contra la quale openione

non bisogna cqui dire altro , che quello che à stato ditto contra la sopradetta , Altri dicono pure farsi, dal fuoco, ma d' un' altro modo, perche s' imaginauano, che in molte concauitati della terra fossero scaturigini et fonti di fuoco il quale continouamente bolle , et bollendo suscita molti uapori , le quali uolendo poi uscire , non trouando libero exito , commoueno la terra , Et quanto ritrouano maggior resistentia tanto maggior impeto fanno , et diffondono tutto quello che si gli oppone , come uedemo in uno gran caldaio che bolle , se ui si gitta un poco de argento uiuo , il quale è di natura contrario al fuoco, ogni cosa salta fuora dal caldaio, Anaximene milesio , hebbe openione , che el terremoto si caussassi da la medesma et istessa terra. Impero che s' imaginaua che le parti interiori della terra alcuna uolta per souerchia siccità si spezzassero , et similmente da l' humidità rilassandosi cadessero , le quali cadendo soura l' altre parti de la terra quella commouessero et facessero come una palla che cadendo d' alto soura uno luogo duro s' inalza , Questo parere Aristotele dice essere falso perche da questo sequitaria che ne i terremoti la terra s' abissasse et si generassero molte uoragini et aperture , et continouamente andassero mancando li terremoti , et finalmente mancassero in tutto , mancando la cagione che li fa, perche cadendo le parti che doueano cadere , et rassettandosi soura l' altre , non possono più cadere , A molti altri huomini di grande autorità è piaciuto l' exhalatione uentosa o diciamo spirto,

o uento essere cagione de' terremoti, come piacque anchora al grande Aristotele, et al suo dolcissimo discepolo Theophrasto, et inanzi a loro ad Archelao diligenissimo scrittore d' Antiquità. Il quale pensò ch' el terremoto si facesse da la lotta, et pugna che si fa da i uenti, nelle uiscere dela terra, i quali cercando exito et libertà sono impediti da essa terra, doue si trouano rinchiusi, onde Vergilio simile a questo dice, circum claustra fremunt. E 'l segno di ciò è ch' al più delle uolte, al terremoto suole precedere tranquillità nell' aria, perche la forza et uiolentia che suole concitare, et commouere li uenti e detenuta nelle parti inferiori della terra. § Stratone Peripatetico dice ch' el terremoto si fa dalla mutua successione del caldo et del freddo, come da causa antecedente, parlando come medico, come si uede nel tempo del' inuerno: nel quale il freddo alberga soura la terra, et le parti inferiori all' hora diuentano calde, come si uede ancho ne i pozzi. Quando adunque si fanno queste uicende et successioni del caldo et del freddo, si suscitano, et eleuano molti fiati et uenti li quali mouendosi nelle concauitadi della terra, sono causa congionta de terremoti. § Altri hanno detto la terra esser mossa dallo spirito, cioè uento, d' un' altro modo. Perche s' immaginauano, che sicome il corpo nostro è irrigato et bagnato dal sangue, et da gli spirti: che pur sono la più sottil parte del sangue. Et discorreno tutti duo questi humori nel corpo per diuerse strade, et uie. Imperoche il sangue di-

scorrè per le uene, che sono vie più patenti et larghe, et meno solide, et gli spiriti uanno per l' arterie, che sono strade più strette et dure, anzi doppie. Così anchora per la terra discorre l' acqua, che se assomiglia al sangue per uie più late. Et li spiriti, cioè le exhalationi uentose, per strade più solide et strette. Et queste due cose alcuna uolta l' una ua all' incontro all' altra et alcuna uolta correno insieme, secondo il medesmo ordine. Et si come nel corpo nostro qu. sta sano, et nella retta ualetudine le uene et l' arterie hanno la loro quiete, et imperturbata mobilità, ét serbano un certo modo, et misura. Et quando s' inferma, et incorre nell' aduersa ualetudine, subito si uede che le arterie si moneno senza ordine, et turbatamente: et si fanno li spessi anheliti, et frequenti sospiri: Cosi anche nella terra, quando le exhalationi non hanno la debita loro euentatione, impedite perche sono inspissate et grosse, et le strade sono precluse, moltiplicandosi et riuolgendosi l' una soura l' altra commoueno la terra.

§. Altri pensarono farsi d' un altro modo perche dicono che essendo la terra perforata in molti luoghi, ne solamente ha quelli aditi et meati che riceuette nel principio di sua generatione, come suoi spiracoli: ma molti le sono sopragionti da nuoui accidenti, come dall' acque, et da torrenti, che discorrendo cauano, et altri modi. Entrando dunque per quelli spiramenti, et spacij l' exhalationi et poi essendole uietato il ritornare indietro: dall' aere et dal mare: con-

stretta dall' onde entra più dentro nelle uiscere della terra, et non possendo mouersi per linea dritta, secondo la sua naturale inclinatione: si moue ad alto, et cosi riuerbera, et percute la terra che la preme, indi non possendo tollerare che le sia fatta uiolentia, s' infuria et diuenta furibonda, come ad similitudine di questo disse Vergilio. Pontem indignatus Araxes, et in questa manera moue con grande impeto la terra.

§. Ad confirmatione della quale cosa adducono l' isperientia perche si uede che fatto il terremoto l' exhalatione spezza et apre la terra in qualche luogo: quando è grande, et indi suole mouersi et fiatare, per molti giorni uento uehementissimo, a guisa di coloro che per lungo spacio di tempo son stati in strettissimi legami, et violenti carceri detenuti, Ne altro intendono li sauij Poeti per li carceri de' uenti, eccetto le cauerne et grotte della terra dalle quali non ponno liberamente uscire, perche loro sono continouamente in fuga come male fattori, Et finalmente con la loro inuitta potentia rompono la terra, et se stessi liberano, non essendo cosa che possa, Lutantes uentos tempestatesq3 sonoras, Imperio regere. § Altri hanno detto non d' una sola cosa delle sopradette cagioni nascere li terremoti, ma da molte concorrenti insieme, come fu Democrito, secondo referisce Seneca, il quale non solamente pose dall' acqua hauere origine li terremoti, come è stato detto, ma alcuna uolta anchora dal uento, et alcuna uolta dall' uno et dall' altro insieme. L' Epicuro istima

non solamente tutte le sopradette cose potere essere cagioni de' terremoti, ma alcune altre più, Impero che alcuna uolta la forza et potenza del caldo, nella exhalatione, si conuerte in fuoco et fatta simile al fulmine si moue con grandissimo impeto, con gran strage, et ruina delle cose che si le oppongono, et le ostano, et in questo modo moue la terra, et la spezza, Alcuna uolta il uento, et spirito sopradetto, mouendo l' acque polustri, che giaceno con tanto impeto, le spinge et getta, che fa tremare la terra, et di molti altri modi, li quali per non fastidirla li lasso. Contra le quali openioni non uoglio altrimente disputare, perche saria tropp lungo, Et ueramente tutti questi han detto molo te cose uere, et molte false, et son mancati in alcune cose, perche non danno cagione di tutti gli accidenti, che si ueggono accascare ne i terremoti, Et dalla openione d' Aristotele uero Prencipe di tutti i Philosophi manifestamente si vedrà. Quale et in che è uera et quale et in che è falsa ciaschiuna delle sopradette. Et sarà come il Sole fra l' altre stelle: che tutte riceuono il lume, et si ueggono per esso. Et per la medesma openione appariranno apertissimamente le cagioni de tutti gli altri effetti particolari: che son congionti col terremoto. § Veggiamo dunque quale sia la cagiono principale de terremoti secondo Aristotele. § Parue a questo gran Ppilosopho che 'l uento, ouero exhalatione uentosa, la quale, come ho detto, si chiama spirto et fiato anchora ritrouandosi nelle cauernosita della terra,

principalmente moua quella. Et per intendere più chiaramente la sua openione, dice che dalla terra per uertù del caldo del Sole, et dell'altre stelle, si suscitano, et eleuano due specie di fumo: o diciamo euaporatione: come si uede la matina per lo caldo del Sole eleuarsi tanti uapori dalla terra, l'una specie di Euaporatione è di Natura propriamente arida et secca, et per propria uoce si chiama exholatione, le altra sorge dalla terra bagnata dalle pioggie et altre acque et humiditadi che in lei sono, et è di natura humida et propriamente si dice uapore, la quale humida euaporatione salita et eleuata insino alla seconda regione dell'aria, la quale è freddissima, del freddo di quella, si condensa, et ingrossata si conuerte in nube, et può farsi pioggia, grandine, neue, et altre cose simili, la euaporatione secca, eleuandosi, se salendo passa la seconda regione, et arriua insino alla terza, da cagione alle comete, alli traui di fuoco, alle stelle cadenti, capre saltanti, et all'altre cose simili, ma se la medesma si troua dentro il corpo della nube, causa tuoni, lampi, et fulmini, ma s'è discacciata dalla detta seconda regione, per uia del suo contrario, descende a bascio, mouendo l'aria, è cagione de' uenti, la medesma ritrouandosi nelle uiscere della terra, non trouando libero et spedito exito: fa uiolenza alla terra, et la commoue.

§ La exholatione adunque ch'è euaporatione secca: la quale sorge dalle parti aride della terra: si come ritrouandosi nel uentre della nube,

fugendo dall' una banda et dall'altra, il suo contrario : essendo la nube di natura humida et fredda et ella calda et secca correndo uelocissimamente s' accende, et da questo si fanno i folgori, o uero diciamo lampi : la medesma anchora percuotendo et battendo i lati d' essa nube causa e' tuoni, ma se rompendo i chiostri della medesma nube descende a basso : fa i fulmini, Imperoche quando è minore la violenza del fuoco et essa exhalatione accessa non è tale che faccia troppo forza fanno i lampi : ma quando è maggiore spezzando la nube, et discendendo a basso è causa de tuoni, et de i fulmini. Così anchora la medesma exhalatione ritrouandosi nelle cauerne della terra : concita terremoti facendo uiolenza per uscire. Et questo si uede manifestamente nel corpo nostro, nel quale dal caldo naturale debole si suscitano molte uendosita, le quali mouendosi per le viscere et interiora sono cagione di molto ragito, et tumulto nel medesmo corpo, et specialmente quando ui è dentro alcuna resistenza, et strettezza di meati, così medesimamente mouendosi l'exhalationi uentose per le uie et luoghi della terra più stretti, come sono l' arterie nel corpo nostro : per le quali scorreno gli spiriti si mouene con tanto impeto aggiungendosi una exhalatione soura l' altra, come si uede nelle grandissime tempesta del mare riuolgersi le reciproche onde l' una con l' altra in tal guisa che gitta tutte le cose che le uengono all' incontro. Et con la sua uehementissima celerità correndo infiammata l' incenera. Et che sia

la exhalatione potissima cagione de terremoti, si dimostra perche non si generano fuor che ne tempi che più si suscitano le exhalationi, com'è nel tempo dell' autunno et della prima uera, quando il caldo del sole non è troppo grande ne il freddo è molto intenso, perche se fusse troppo grande com'è nel tempo della state il Sole consumerebbe l' exhalationi, come per ispirienza si uede, che se in uno gran fuoco si gittasse un picciol legno, senza far ponto di fumo si abbrusciierebbe. Et similmente s' el freddo fusse intenso, com' è nel tempo del uerno, il caldo del Sole non può disperso per l' aria fredda suscitare, et eleuare molta exhalatione. Et per questo in tai tempi extremi non sonno spesse volte terremoti, saluoche in qualche luogo tepido. Ma nel tempo degli equinotij che 'l caldo del Sole è mediocre, et il freddo non è intenso, genera molte exholationi, et non le consuma et indi si fanno i terremoti. Ma che 'l uento et exholatione uentosa sia cagione potissima et principale lo dimostra Aristotele perchè dice che fra tutti i corpi il uento è uehemendissimo, et penetreuolissimo perche è ueloce et impetuoso, et corpo sottile atto a penetrare, et non può essere cagione più atta a mouere et spingere ch' essa exholatione uentosa o uogliamo dire spirito, ne si uede nella natura delle cose inferiori che sia più possente et acerrimo corpo che 'l uento senza il quale manco il fuoco è uehemente, ne altronde ha maggior forza che da luo, imperoche esso è quello ch' l' eccita, et lo fa fiamma. Et l' acque

togliendoseli il uento diuentono pigre et senza moto. Et uedemo ch'è di tanta forza che può ergere noui monti, et porre in mezzo del mare noue Isole. Lo spirto adunque o diciamo exhatione uentosa è come un gran Principe et Capitano, et il fuoco come suo obedientissimo soldato, et presto ad eseguire quanto gli comanda secondo quel uerso. Spiritus est princeps magno hoc duce militat ignis. Et cosi è da dire di tutte l' altre cagioni che concorreno a fare il terremoto: che sono come motori moti, et che 'l uento sia primo motore in questo ordine. § Si dimostra anche come si faccia il terremoto da lo spirito: per quello che si uede, nel tremore et nel polso: o diciamo palpitatione che si fanno ne i corpi nostri: le quali passioni si causano in noi pure dallo spirto, et exhalatione: la quale entrando per li pori o ritrouandosi nelle parti interne del nostro corpo: per le quali scorrendo, et non trouando exito et libero il camino: ma impedito d' alcuna cagione, com' è a dire perche è contratto et ritirato indietro o fatto per la uecchiezza languido: o per altra infirmita debole o dal souerchio freddo fatto pigro al mouersi: causa un moto tremulo et certo salto. Ma quando scorre libero senza essergli fatta ingiuria o uiolentia alcuna; non causa tremore o salto ueruno, questo medesimo auiene nel terremoto dal uento et exhalatione. § Che sia di gran forza esso uento lo dimostra ancho Aristotele: per quello che si uede ne corpi nostri nello spasimo, ch' è contrattione di nerui ad una banda, et nel

tetano ch' è pure estensione di nerui per ogni uerso : le quali passioni si fanno pure dalla uentosità grossa ch' estende . Et si uede in coloro che patiscono tali accidenti che con molta forza che si faccia a dirizzargli et inchinargli al contrario lato benche siano molti et robusti , chi ciò fare tentano non di meno non ponno dominare al contrario moto d' essi infermi . Ma chi sia il uento che faccia il terremoto : si conferma da molti euidentissimi segni : per che il uero consona col uero d' ogni banda. Concio sia cosa che il terremoto in alcuni luoghi non s' è ueduto mancare : se prima la terra in qualche parte non sia aperta : onde sia uscito un uento grandissimo come si uidde in Heraclea città di Ponto , et in una delle Isole Vulcane , ch' è tra Sicilia et Lipari chiamata dagli Antichi Therasia: et dopò perche fu sacrata a Vulcano s' è nomata Hiera : che in greco uuol dire sacra : credo che sia quella c' hoggidi si chiama Vulcano. Nella quale dopo molti terremoti si uidde confiare in una parte la terra et a guisa di monte con gran strepito inalzarsi , et finalmente rompendosi uscirne imperuosissimo uento : il quale gran copia di fauille et di fiamme di fuoco insieme con cenere , di modo eleuò : che tutta la città di Lipari di cenere empieo : et le riue di Calabria et d' alcune città d' Italia ricoperse . Chel uento rinchiuso nelle uiscere della terra scorra per quelle , si uede anche per quello , che appare nelle predette Isole : imperoche douendo spirare il uento che si chiama austro ? certo suono

si sente in quei luoghi dai quali escono alcuni uentosi fiati, et il mare si uede ritrarsi. § L'altro segno è che prima che si sintiano i terremoti mattotini il Sole suole apparere caliginoso et oscuro senza che nube alcuna l' adombri. Et questo auiene perche penetrando il uento nelle interne parti della terra: l' aere resta senza uento, il quale agitandolo suole farlo sereno. Et però il Sole ueggendosi per mezzo dell' aere oscuro senza ostacolo di nube appare caliginoso. § Vedesi anchora in tai tempi l' aere più tranquillo, et si sente essere più freddo del solito, et l'uno et l' altro effetto auiene dal rinchiudersi del uento nelle uiscere della terra, perchè partendosi col uento l' exhalatione, ch' è di natura calda, l' aere diuiene anchora freddo. § Di questo medesimo n' è segno, che douendosi fare il terremoto, si uede nell' aere essendo egli sereno una picciola nube lunga et distesa. Et per la simile cagione sogliono i terremoti sentirsi nel tempo dell' eclipsi della Luna. Et questo basti quanto alla dechiaratione delle cagioni de terremoti.

§ Discorriamo hora d' alcuni accidenti che sogliono auenire insieme co i terremoti, et d' alcune sue specie, et come si chiamano. Et appresso accomoderemo le predette cagioni agli effetti che si sono ueduti in questo incendio.

§ Quando si sente alcuno forte terremoto non cessa subito, ma suole udirsi insino ai quaranta giorni, et in quel tempo non cessando insino ad uno et dui anni suole prolungarsi. Et Auerroe dice ch' in Corduba sua patria si senti insino a

tre anni. Et dura cosi lungo tempo, perche si fa da gran cagione, et l' exhalatione che li causa è molta, et non cosi tosto si può risoluere et consumare, et li luoghi per li quali scorre sono si angusti che difficilmente ne può uscir fuora. E perciò finche non si consumeno tutte le reliquie di detta exhalatione: o uero non escono di qualche opertura o d' altri stretti calli della terra i terremoti non cessano. § Suole anchora auenire che quando si fanno i terremoti si sentano prima certi suoni sotto la terra. Et alle uolte si sentono suoni senza che sequino terremoti. Et la cagione di questo il uento, et l'aere che si moue nelle concauitadi di essa terra, perche si come l' aere percosso in diuerse forme è cagione di uari suoni, cosi l' istesso aere mosso, ch' altro non è che uento, percutendo altra cosa è cagione di suoni diuersi, concio cosa sia che percutendo anche egli è precosso. Et il suono percede il moto perche ha li parti più sottili et è più penetratiuo. Et quando s' odono i suoni senza i terremoti è segno che l' exhalatione non ha tanta forza che possa mouere la terra per essere di sostanza sottile atta uie più al penetrare che al mouere. Et secondo le diuerse sigure et forme delle concauita che ritroua nella terra cosi manda fuora suoni diuersi. Et dicono coloro che diuuolgano i prodigij che la terra mugge a modo di bue. Et ciò si uede (come dice Aristotele) nel libro de suoi problemi ne i luoghi doue sono paludi uicine a fiumi si uede anche accascare che faccendosi i terremoti

nascono noui fonti, et sorgono molte acque in luoghi doue mai non furono. Et la cagione è perche l' exhalatione uentosa rompendo col suo impeto la parte superiore et crusta prima della terra ritrouandosi alcuno corso d' acqua, tra la prima et seconda crusta d' essa terra detta acqua esce et scaturisce fuora. O uero ritrouandosi l' exhalatione sotto il corso dell' acqua spingendo et buttando quella col suo impeto rompe la terra, et l' acqua sorge. Et alcune uolte è tanta la copia dell' acqua che inonda buona parte d' alcuno paese: come mi fu riferito essere auenuto in Portogallo nella città di Lisbona sono già sei o sette anni. Ne perche nel tempo de terremoti sorgono noue acque et noui fonti deue l' huomo credere che l' acqua sia cagione de terremoti (come diceua Democrito) ma il uento è cagione che l' acqua sorga si come i uenti sono cagione dell' onde et non l' onde de uenti. Et come ho detto di sopra il Prencipale motore de terremoti è l' exhalatione uentosa et esso spirto. Et all' hora suole inondarsi alcun paese in simile auenimento qn. si moueno duo uenti contrari l' uno di terra et l' altro di mare et impetuosissimente combatteno risospingendosi uicendeuolmente et l' un l' altro cacciando, et finalmente dopò lunga contesa quel di mare restando uincitore l' onde le quali la nemica forza hauea ributtate in così fatto modo uerso la terra risospinge che non trouando contrasto si diffonde et inonda gran parte di quel terreno che si troua inanzi: Et in questo modo successe il diluuio o

inondatione d' Achaia. Concio sia cosa che Austro superbo dopò lunga pugna, come uittorioso Caualiero, cacciato il freddo et furioso Borea nella sua spelonca d' acque salse le riue d' Achaia ricoperse. Et Borea dalla furia et impeto d' Austro, nella sotterranea prigione a forza rinchiuso, non possendo uscire come contra la terra uolesse il suo sdegno sfocare: di modo la riscosse: che per lungo spacio et più uolte ne la fece tremare. § Ma sono molte specie di terremoti: perche alle uolte quel uento che si ritroua nelle uiscere d' essa terra e grande molto: et si moue secondo la latitudine, et causa un mouimento che da latini si chiama tremore, et da Greci Tromodis. Alcune uolte (benche di rado) il detto uento non è cosi grande, et si moue secondo la profondità, di giù in sù, et di sù in giù, et questo da latini uien detto polso, et da Greci Palmodis. Et non suole auenire così souente, ne farsi tanto grande, come il primo. Concio sia cosa che il caldo del Sole et dell' altre stelle, il quale suscita le exhalationi, non così ageuolmente penetra nel profondo della terra, come fa secondo la latitudine. Et questa specie di terremoto è più pericolosa che l' altre non sono, perche con questa suole uscire gran copia di pietre et di cenere come si uede nelle bollenti caldaie. Et secondo questo modo essendo fatto il terremoto nelle parti della città di Sipylo, gran spacio di quel paese si sommerse. Et similmente trauenne nel luogo che si chiama campo Phlegreo, et nel paese di Liguria c' hoggi si noma

Riuiera di Genoua. Altre uolte l' exhalatione uentosa si moue secondo gli angoli acuti per uia obliqua et non per linea dritta, et da Greci si chiama Epiclintis. Che uuol dire colui che si moue in trauerso. Et questo modo di terremoto è atto a gittare edifici, et sommergere cittadi, come credo essere auenuto nel tempo di Nerone, quando in una notte, da simile terramoto Xij. Città si sommerseno. Et un' altra specie che da Greci si dice Brastis. Et è quando la terra si spezza in molte parti, Un' altra si noma Chasmatias. Et è quando la terra s' apre et si fa alcuno hiato et uoragine in lei ne luoghi distorti. Alcuna uolta col terremoto si fanno molte fissure nella terra, et da Greci si è detto Rictis. Che uuol dire scissore, Ma quando continoua una medesma scissura, da Greci si chiama Ostis. L' altra specie che si dice Mictis, non è propriamente terremoto perche senza commouere la terra è cagione d' un certo suono che pare che la terra muggia.

§ Rimane adesso applicare le sopradette cagioni de terremoti ai particolari effetti che si sono ueduti in questo nuouo incendio. Et prima diciamo de terremoti che andaro inanzi al detto incendio. De i quali la cagione è stata essa exhalatione: la quale mouendosi per le concauità della terra, parte fatta rara et accessa dal uehemente corso, et parte dalla caldezza del luogo il quale (come si uede manifestamente) è caldo: ritrouando materie sulphuree delle quali è pieno tutto quel paese in quelle nutrendosi et piglian-

do sempre nuoue forze ritrouando in quella ualletta luogo più atto ad erompere prima che trouasse quello exito ha concitata et commossa la terra: onde sono proceduti tanti et si spessi terremoti. Et finalmente con impeto grandissimo spezzata et aperta la terra: ha gittato e gitta tutto quello che si l' oppone. Et finche il detto fuoco trouerà materia atta a nutrirsi durerà questo incendio il quale consuma et incenera tutto quello che gli uiene all'incontro simile a questo si uede souente et è ueduto più uolte nel monte Etna, et tra l' altre uolte scriue Orosio che nell' anno da che fu edificata Roma, Dc. xxyij. crebbe grandemente tal' incendio in guisa che hauendo sparse molte torri di fuoco scorrendo largamente per tutto quel paese, oppresse di tal modo la città di Catania, et suoi confini, che i tetti delle case accese dalle cenere calde, et da quelle aggrauati caddero tutti, et per consolatione et rimedio di tanto danno, il senato di Roma, rilascio a Catananesi uettigali di diece anni, Fu anchora celebre quello incendio, per lo pietoso ufficio di quelli duoi nobilissimi Giouani Amphinomo et Anapia, cittadini di Catania, quali uedendo i fiumi del fuoco, che scorreuano dal monte Etna sopra la città, portando loro uecchi padri sopra gli homeri, fuora del pericolo salui et saui condussero, Anzi dice Aristotele nel libro del mondo ad Alessandro (benche io mi do a credere che non sia d' Aristotele) che per diuino miracolo il fuoco diè loro luogo che passassero co, i cari padri senza of-

fesa dei quali anchora uagamente disse Claudiano, Quibus rapidae cessit reuerentia flammae, Et mirata uagas expulit AEtna faces. In questo incendio si sono da considerare molte cose. Quello rumore et strepito grande, il quale si causa dalla uehementia del fuoco et dalla exhalatione uentosa infiammata, et dalla contrarietà delle pietre et taluolta acqua che se l' oppongono et dalla lotta et contesa grande che fa l' exalatione predetta per uscire dalle uiscere della terra et dal seno delle nubi del fumo, come si uede nella generatione de i tuoni et nelle fiamme ardenti le legna humide et uerdi, le quali fanno strepito per la contrarietà ch' è tra le dette legna et l'exhalationi ch' indi si moueno et esso fuoco, Di modo che in tale incendio si uede la pugna de tutti quattro gli elementi, simile a quel che dice l' ingegnosissimo Poeta Ouidio nel principio del libro delle trasformationi, Frigida pugnabant calidis humentia siccis Mollia cum duris, sine ponderis habentia pondus.

§ Si è da considerare anchora il gittare delle pietre et della cenere, Il che procede dall' impeto è dal furore dll' exhalationi et del fuoco, i quali essendo ritenute per lungo tempo nelle cauerne della terra per uscire di prigione fanno ogni uiolenza et con quella gittano tutte le cose che si gl' oppongono.

§ La uarietà anche del fumo, la quale nasce dalla diuersita onde sorge et perche credo che iui sia diuersità de materia cioè sulphurea, Aluminosa, et pumicea et forsi bituminosa, per-

che si come vedemo per gli corpi nostri non solamente scorrono sangue, et spiriti ma molte altre specie di humidita parte necessarie, et parte souerchie, et alcune che sono più aride et magre, et altre più humide et grasse, come nella testa il cerebro et nelle ossa la medolla, ui sono anchora le saliue, le lagrime et nelle gionture certa humidità acciò possiuno più facilmente chinarsi, cosi nelle parti interiori della terra sono molti humori et d' alcuni de loro si generano i metalli, et d' alcuni altri le gemme, et d' alcuni si fa il solfo et il bitumo et altre cose assai, et alcuni de i sopradetti humori si corrompono et sogliono uitiarsi come ne, i corpi nostri si putrefanno gli humori, et la Natura finalmente tenta scacciare cosi l' uno dal corpo come l' altro dalle concauità d' essa terra, et per questo in simili incendij sogliono essere diuerse materie, Et perche (come si dice in prouerbio) ogni legno haue il suo fumo per questo si uede il fumo parte negro et parte bianco et parte di color beretino et parte giallo, Et secondo ch' el fuoco più, et meno è superiore et possente alle cose ch' arde cosi più et meno diuenta negro et bianco il fumo. Dico anchora che la medesima exhalatione rompendo le uiscere et aprendo le cauerne d' essa terra ha dato nuouo luogo all' acque del mare et per questo si uede già essere ritirato et di ciò n' è manifesto segno ch' el detto ritirarsi auenne inanzi che l' incendio erumpesse per spacio più di diece hore et in quel tempo molti pozzi ch' erano prima secchi si uiddero

riempiersi di molta acqua secondo mi hanno riferito huomini di Pozzuolo degni di fede. Non negherò che parte dell'acque del mare sia desiccata dall' ardente incendio et conuertita in uapore et parte discesa nell' arene et letto desiccato d' esso mare. Et parte anchora buttata dall'impeto dell' exhalatione et dal detto incendio insieme con le pietre et cenere come si è ueduto che col fumo che cadea cascaua l' acqua et la cenere. Et molti mi hanno detto, c' hanno ueduto alcuna uolta le fiamme del detto incendio ardere nell'acque. Il che benchè sia cosa merauigliosa pur è possibile naturalmente perchè si come uedremo ritrouarsi alcuni fuochi artificiali ch' ardono nell' acque così anchora può essere un fuoco simile dalla natura prodotto. Plinio dice che in Phaselide il monte chiamato Chimera arde con fiamme continoue le quali s' accendono nell' acque et si smorzano nel fieno. Le fiamme anchora che si ueggiono nel detto incendio sono le medesime exhalationi accese, et sono chiare et oscure più et meno secondo la materia diuersa in che s' accendono et secondo la potentia del fuoco. Et simile a questo ritratto et seccagine del mare s'è ueduto altre uolte sotto Etna doue scriue Vergilio essere stato un bello et gran porto. Non di meno hora non ui si uede il che n' è manifesto segno d' essere proceduto dalla sopra detta cagione cioè da i terremoti che ui sono spessi et dallo incendio et ardore di Etna, questo medesmo è auenuto in molti altri luoghi come scriue Homero nei monti.

Circei, et come auenne nel porto d' Ambracia ch' oggi si chiama l' Arta oue il mare si ritirò per spacio di diece miglia. Et in Athene nel Pireo cinque miglia et in molti altri luoghi de i quali non scriuo per non essere fastidioso.

§. Degli uccelli et pesci che si sono ritrouati in tanta copia morti è facil cosa renderne ragione perche dal fumo ardentissimo possono essere stati affocati, et dall' exhalationi accesi le quali usciuano con tanto impeto et uelocità così dalle parti del mare dou' erano i pesci come dall' aria et parti della terra dou' erano gli ucelli che quelli entrando o ritrouandosi in quell' aria o in quel mare inanzi che potessero ricrearsi d' altro aere o d' altra acqua si moriuano come si dice del' aria che exhalaua anticamente dal lago Auerno ch' era tanto contraria agli uccelli che non poteuano uolarui sopra che non cadessero. Et come si uede anchora d' alcune cauerne uicino allago d' Agnano uscire certe exhalationi che subito entrando alcuno animale in quella aria si more. Et non è da marauigliarsi che gli uccelli siano così tosto morti et in gran copia et de gl' altri animali pochissimi et d'huomini niuno fuor che coloro che ui furo la domenica a uedere il luogo dell' incendio. Et la ragione può essere perchè gl' ucelli partecipano più dell' aria, Et però sentano l' alterationi che vi si fanno più tosto che gli altri animali. Et perche hanno il cerebro più debole ogni minima alteratione fatta nell' aria basta ad alterargli. Et per questo sentono prima che uengono le pioggie

et le tempestà et la varietà di ciaschuna hora (come si uede specialmente nel gallo) il quale per la debolezza del cerebro sente d'hora in hora ogni minima alterazione. Et perciò e Romani pigliauano gl' augurij dagl'ucelli, Et Anassimene predisse il futuro terremoto dal uolare degl' ucelli, perche quelli, o, per instituto di Natura, o perche (come ho detto) per la debolezza del cerebro sentono più tosto l'influsso de cieli, et alteratione de gl' elementi, la quale gl' huomini non sentono cosi ageuolmente perche hanno più forte Natura di cerebro, et perche sono sempre occupati in altri pensieri, Et de pesci suiue Paolo Orosio nel quinto libro che sendo Cousoli Emilio et Lucio Horeste Etna essendo prima commossa d'un gran tremore mandò fuore gran moltitudine di globi di fuoco et nel seguente giorno L' isola di Lipari e 'l mare uicino bollio et s' infurio tanto che destrusse molti scogli et sassi grandi, et distillando la pece delle naui dentro delle bollenti acque quelle abrusciò; Et li pesci che nuotauano di sopra li cocque et molti huomini che non potero fuggire da lunge abrusciandogli le parti uitali la attrattione del' aere caldo s' affocorno, Et Plinio dice che nell'anno terzo dell' olimpiade CXLIII. nel seno del mare di Toscana auenne uno simile incendio, et si uidde una gran copia di pesci morti in quel mare, et tutti quelli che mangiaro di detti pesci come infetti di quell' exhalatione uelenosa subbito morirono, I fonti et l' acque che sono nate nuouamente hanno per manifestissima cagione la

medesma exhalatione, la quale mouendosi con l' impeto che s' è uedeto ha rotti et aperti molti monti et uie come uene della terra per le quali sale l' acqua. Si come si uede anche ne, i corpi nostri ne i quali rompendosi alcuna uena esce fuora il sangue, et sempre ne i gran terremoti, nascono nuoui fonti, et alcune uolte noue Isole et noui monti come si legge essere accaduto in Candia doue con un gran terremoto nacque una noua Isola di gire de. M. D. passi con fonti caldi, et ponno essere l' acque calde et fredde dolci et salse et de diuerse qualitadi secondo i luoghi onde passano, o perche son pieni di fuoco et d' exhalatione accesa la quale pure scalda l' acque et il più delle uolte sogliono nascere fonti d' acqua calda, perche ne i gran terremoti sempre l' exhalationi s' accendono, et da quelle accese l' acque si scaldano, o perche i luoghi donde passano dette acque son pleni d' alcuna materia atta ad infiammarle come si uede che fa la calcina et molte cose de simile natura le quali essendo toccate dell' acqua s' accendono, et accendendosi le scaldano, Suole anchora il terremoto nascondere i fonti antichi perche cascando la terra in alcuna parte si chiudono le solite strade, similmente suole auenire che coi terremoti l' acque istesse ch' erano prima calde diuentino fredde et le fredde calde et le dolci salse et le salse dolci perche mutano le uie et le strade et secondo la qualità cosi si mutano, Et al tempo di Seneca secondo che esso riferisce, nacque una Isola chiamata Therea esssendo

egli presente, et il fiume Peneo in Tessaglia nacque col terromoto, et similmente il fiume Ladone tra Heli et Megalopoli. Molti altri stupendi effetti sono ueduti farsi da terremoti et non solamente nascere noue Isole come si scriue di Rodo, et di lesbo ma molte esserne state del tutto sommerse come dice Platone nel Timeo della Isola chiamata d' Atlante la quale era più grande di tutta l' Africa et del' Asia et in una notte fondosi continoui terremoti si sommerse tutta di modo che non si uidde più. Et è da sapere che nei terremoti si fa mutatione in tutti gli elementi, et percio alcuni philosophi dalla mutatione, et perturbazione uista farsi nell' acque hanno predetto il prossimo futuro terremoto, la onde si scriuo che Pherecide philosopho maestro di Pythagora dall' acqua dei pozzi che uidde turbarsi predisse il futuro terremoto. Altri dall' aria, come fece Anassimandro Milesio il quale da una picciola et sterile nuuoletta che uide nell' aria predisse a' L' acedemoni un terremoto, et cosi auenne tal che ne cadde tutta la Città. Altri dal foco come fece Calisthene il quale per un foco che uidde nell' aria predisse il terremoto. Della pioggia della cenere puo anchora essere nota la cagione dalle cose sopradette, perche la medesma exhalatione accesa n' è cagione incinerando tutto quello che se l' oppone, et con grande impeto alzando la cenere nell' aria et mischiandosi con le nubi uapori et fumi ch' indi exhalano insino alla seconda regione dopò insieme con l' acqua; che iui si genera dai uapori sopradetti eleuati di

piouo, o dalle nubi che iui già trouata generate et con quella che insieme col fumo buttaua l'impeto predetto come si fa nella comune pioggia che per la propria grauita dell'acqua et della cenere, casca in terra tutto quello c'ha buttato in alto. Et alcuna uolta si è uisto piouere cenere senza acqua perche non si è mischiata con altr'acqua ne di nubi, ne che sia buttata insieme conessa dal luoco medesmo dell'incendio dou'è il mare, et il lago Auerno. Gli alberi suelti et secchi, pure hanno la medesma cagione perche la sopradetta exhalatione discorrendo per le uiscere della terra ha diseccate et abrusciate le loro radici et con l'impeto del moto suelti et parte diuisi dai propri luoghi et dopo per lo proprio peso sono caduti, et questo basti quanto alla caggione dei predetti effetti. Resta finalmente a dimostrare se questo incendio et effetti congiunti sono prodigiosi et portentosi et che predicono. Di molti è stato et è parere che siano prodigij et portenti, perche sono effetti che rare uolte si ueggono et perche sono fuor del comune uso causano timore, et Plinio dice che mai non si sentirono terremoti nella città di Roma che non fossero stati preuuncij d'alcuno futuro euento, et suole accadere secondo dicono coloro, che l'hanno osseruato che dopo i gran terremoti sopraujene pestilentia, et molte infirmita, et nel tempo che si sommerse la città detta Pompei interra di lauoro doue oggi si dice la torra dell'Annunciata, molti s'impazzirono et pazzi andauano errando. Ma io sono dicontra-

ria opinione et dico che tutti questi effetti et loro simili sono naturali et non prodigiosi ne portentosi, perche come dice Santo Augostino nel libro XX della città di Dio nel cap. VIII. Portento secondo la sententia di Varrone è effetto contra natura, benche egli riprendendo questo dice che non è propriamente contra natura ma sopra la natura et nel medesmo luoco dice che si chiamano alcuni effetti portentosi perche significano alcune cose da uenire dopo molto tempo, E 'l medesmo santo nel medesmo libro nel lib. xij. nel cap. xxyı. dice che non si chiamano prodigij quelli effetti che si fanno secondo lo usitato corso della Natura, ma perche auengono di rado, paiono prodigiosi et molti altri effetti naturali li quali sono maggiori delli sopradetti non si giudicano prodigiosi, perche sono più frequenti et si ueggono più souente come gli Eclipsi del Sole et della Luna, et uedere mancare di lume quello che dà lume a tutte le cose pure deuria darci maggior merauiglia, et già si ueggono molti effetti simili anzi maggiori di questi essere dalla Natura prodotti, come è in Comagene in una città chiamata Samosatta, dou' è uno stagno che manda fuori certo fango il quale toccando alcuna cosa soda, gli s' attacca, et segue chi' l tocca, benche fugga et buttandouisi acqua s' accende, et con la terra s' estingue. In Licia sono e monti chiamati Ephestij : i quali toccandoli con la teda ardeno tanto che le pietre et l' harene de i riui abrusciano dentro dell' acque, et Nei campi Salentini doue

hoggi si chiama terra d' Hotranto in una terra ch' anticaménte si chiamaua Egnatia presso alla citta che hoggi e detta Monopoli e un sasso sacrato sopra il quale ponendoui legna subbito s' accendono, et in Babilonia è un campo di grandezza d' un quarto di miglio il quale arde continouamente, et il monte Etna non s' è ueduto accendere tanto, che i globi delle fiamme hanno eruttato tanta cenére che e distesa per spacio di cento cinquanta miglia come dice Plinio nel secondo libro? Et Cicerone dice nel secondo libro della natura delli Dei, che in que tempi passati per la eruttatione dei fuochi d'Etna le regioni et luochi uicini inguisa s' oscurarono che per ispacio di duo giorni continoui l' un huomo l' altro non poteua conoscere, et nel monte Uesuuio c' hoggi si chiama la montagna di somma non fu quel grande incendio del quale scriue Dione, et Plinio nipote? et in tante uolte et in tanti luochi che sarebbe troppo lungo a raccontare. Essendo dunque questi effetti puri della Natura che non significano altro che se stessi, perche hauemo da dire che sieno prodigiosi? Et per chiarire meglio questa mia openione si ha da intendere che sono tre maniere d'effetti, alcuni puramente diuini et alcuni della natura celeste alcuni della natura inferiore, et elementare gli effetti diuini sono q̄i che appropriatamente s' attribuiscono a Dio, et non puo farglil altri che esso, com' è la creatione del mondo et dell' anime Altri si chiamano effetti celesti non perche Dio non sia cagione di loro li quale

è fonte et principio universale d' ogni cosa, ma perche si fanno per uirtu di constellationi de cieli concedutagli pur da Dio si come è un diluuio d' una provincia, et un incendio d' una parte d' una regione, Alcuni effetti si fanno dalla Natura inferiore et elementare, cioè da gli Elementi che sono sotto la luna come sono pioggie eccessiue uenti notabili, et grandi terremoti per gli quali alcuna uolta si spiana alcuna citta i quali, benche s' attribuiscano alla Natura inferiore pur non si fanno senza la uolonta di Dio et uertu de corpi celesti, et questi effetti propriamente non si dicono prodigij per che non seguificano altro che se stessi, E Idio signor nostro ha prodotte le seconde cagioni che essequissero e loro proprij moti come dice il diuino August. alcuni altri effetti anchora si possono chiamare diuini non pche senza mezo procedano da Dio, ma pche secondo altro ordene dona noua forza, et accrescie il uigore et potere ai cieli et agli elementi che ponno essere cagione d' un diluuio o d' una conflagratione uniuersale, il che per loro ordinario ualore et proprie forze non potriano fare, et questi effetti si possono chiamare prodigiosi et miracolosi perche non ponno farsi naturalmente anzi soprauanzano le forze della Natura ordinaria celeste et elementare. Conchiudendo dico che questi terremoti questo incendio et altri effetti congionti non sono prodigij perche non sono superiori alle forz della Natura inferiore, et le cagioni che l' anno prodotti, gia mi credo che sieno dal-

le sopradette cose manifeste, Et benche dopo questi effetti sogliano succedcre molti auenimenti calamitosi et miseri come auenne in Sicilia, che dopo quel gran terremoto ui soprauenne la guerra sociale, questo auenne per accidente non perche necessariamente il terremoto lo trahesse seco, per che s' el terremoto necessariamente prenunciasse et apportasse questi euenti sempre seguirebbono i medesmi, il che non è uero, ma accasca cio per che le cagioni che fanno l' uno et l' altro s' incontrano et l' una segue l' altra per auentura, et cosi pare che l' uno sia segno dell' altro, ma non e diuero, et similmente auiene perche gli effetti sono concessi insieme come suole dopo alcuni terremoti la peste, et cio si fa per che nel terremoto escono con le exhalationi molte cose uelenose et pestilenti che stauano pria nascose nelle profondita della terra le quali alterano l' aria et da quella infettati gli animali si moiono. Ne si troua nella sacra scrittura che per somiglianti effetti nostro Signore habbia mostrato auenimento alcuno di male, et quando piouue fuoco sopra le cinque città fu per punitione et non per ammonimento, perche prima hauea mandato ad hauisarle che lasciassero i peccati per l' Angelo, et fu fuoco ueramente miracoloso perche non appariua cagion naturale onde nascesse, anzi quel paese nella sacra scrittura et specialmente nel libro del genesi nel Cap. xiij. e rassimiglato al Paradiso, et non vi era materia atta ad accendersi come bitume solfo et Alume et somiglianti. Egli è dunque

dalle cose sopradette manifesto che tali effetti non sono prodigiosi anzi naturalissimi et se pure apportano cosa alcuna non è altro che gli effetti che sono loro congionti, et benche molti credano che gli effetti che uerranno appresso, saranno mali et dannosi, come è pestilenzia, guerra et carestia perchè dalla seccità dell' aere et caldezza sigenera humor colerico dal quale nasce l'ira et le discordie, et accendendosi è cagione di molte infirmita, et la medesma siccita è cagione di sterilita, Io spero prencipalmente nel donatore di tutte le grazie, che hauendoci conceduto la pace tra Prencipi Christiani et essendo la sua legge non piu di flagelli ma di gratie, piu tosto ne seguiranno effetti buoni che rei et sommi adotto a credere cio da molte ragioni, prima che non habbia a seguirne peste, perche, benche alcuna uolta cio sia successo per alcuni uapori uelenosi che insieme col terremoto escono dalla terra, questo non è sempre uero, et è cosa ragioneuole che al presente non ne siano usciti, perche gli uccelli ed i pesci morti che sono stati mangiati non hanno noiata persona ueruna, et quando pur ne fossero usciti alcuni l'istesso incondio che u' è souragiunto gli ha consumati, et di quelli l'aria sgombrata, et gia per purificare l'aria nel tempo della pestilentia de niuna cosa opramo più che del fuoco et gia uedemo apertamente che da questo incendio s'è causata serenità grande nell' aria di questo paese, Ne meno credo che ne succedono infirmita, anzi salubrita per che a questa sicci-

ta et caldezza che può hauere causato lo incendio nell' aria soprauiene la fredezza et humidita del uerno che 'l ridurà a temperie, et sara piu tosto cagione di sanita che di egritudine consumando la souerchia humidita che è madre d'ogni corruttione Et per la medesma ragione dico che non succedera guerra perche la humidita et freddezza del uerno non permetterà che s' aumenti la colera, et già insino adesso in questo paese et specialmente in Napoli si stà sanissimo et in pace. Questo medesmo dico della sterilita et carestia, perche, benche molti potranno dire che dalla copia della cenere ch' è caduta soura i campi et gli albori si causa apidita et sterilità, io penso che sarà il contrario, per che la cenere gittata da questo incendio non è del tutto magra, anzi con certa pinguedine et grassezza il che si conosce per la sua uiscosita adherente, et piu tosto ingrasserà et purghera il terreno con le parti ignoe et aduste che altrimente, et gia secondo la regola degli agricultori i campi col fuoco si purificano, come anchora dice Virgil. nella Georgica, Omne per ignem excoquitur uitium, exudatq. inutilis humor, et il medesmo dice che non dee il sauio agricultore uergognarsi Effoetos cinerem immundum iactare per agros, et Plinio nel lib. xvii della storia naturale dice che ai traspadani piace tanto l'uso della cenere che l' antepongono al fimo degli animali il quale s' è troppo leggiero l' abrugiano, et Columella dice che l' uso della cenere hà molto giouato ai campi, et Palladio nel pri. lib.

nel ti. xxxiij. dice che la cenere è ottima, Et Strabone nel yi lib. delle sua Geographia dice. che in un certo anno i Campi de Catanesi per lo incendio di Etna furono ripieni di molta et alta cenere del che i poueri cittadini stauano molto mesti temendo che da cio non seguisse sterilita et carestia, et niente dimeno partori grandissima fertilita, et fu cagione di grandissimi benefici a' quei campi et le uiti produssero gran copia di bonissimo uino, e i luoghi che furo coperti di quella cenere scriue che sogliono produre certe radiche le quali ingrassano tanto il bestiame che se non se gli trahe sangue per quattro o cinque giorni dall' orecchie le piecore si moiono da grassezza, èt soggionge che si come la cenere che si fa dalle legna è atta ad ingrassare et far diuenire bella la ruta cosi ancora pensa che la cenere che si fa dalla pietre arse habbia conformita con le uiti, et gia demo che intorno alla montagna di Somma doue sono tante pietre arse si fanno ottimi uini et in buona copia, et tre anni fa che in Sicilia fu un grande incendio in Mongiballo talche ricoperse di cenere gran parte di quel paese niente dimeno quell' anno fu abondantissimo secondo che mi hanno riferito persone degne di fede del istesso paese, inalziamo adunque le uostre speranze alla immensa bontà di Christo nostro Redentore dirizzando noi stessi a' suoi santi seruigi, et non temiamo come uili serui di lui che n' ha prodotti di niente, et riscossi col suo precioso sangue, che dopo tanti

mali che ha sofferti la Republica Chsistiana haremo uittoria contra suoi nemici et di cio puo essere segno lo 'ncendio che s' è ueduto , perche il foco significa allegrezza , et come si uede ne prosperi successi si fanno fuochi et luminari per allegrezza uniuersale il che esso ch' è uero Dio et huomo ne conceda per sua misericordia . Perdonimi uostra Eccellenza se trouera alcune cose in questa lingua senza eleganza et per auentura impropriamente dette perche sono cose delle quai non fu mai scritto in questo idioma et io come poco studioso et pratico di simil parlare et per la breuita del tempo non possendoui usare maggior diligenza solamente ho inteso alla sostanza delle cose et a fare quelle chiare a tant' altre ualorose signore che non intendono il parlar latino , per cagion delle quali et per comandamento di. V. S. Illustrissima l ho scritto in questo uolgare stile , ne mi sono curato del suono et ornamento delle parole , et poi , per sodisfare à me stesso et a Uostra Eccellenza la quale non meno intende la greca lingua che l' una et l' altra italiana , tornerò a riuestire l' istesse sentenze di lingua Romana.

AL. S. MARCANTONIO FALCONE MARIO DI LEO.

Questa uostra figliuola. S. M. Antonio, che, stimandola mon bella, et quasi indegna d' hauer uoi per padre, pensauata farla monaca, andò ne giorni passati à molte belle et ualorose Donne dalle quali et per cagion di uoi, che tutto di loro sete, et perche ella da se stessa il uale, fu tanto caramente riceuuta, quanto sarebbe impossibile a dirlo, et la uezzoza fatta superba dalle lode dalle lusingheuoli accoglienze et dal conoscimento dell' esser suo, non bastandole lo essersi andata trastullando nei grembi di tante honorate signore, diuenne uaga di farsi uedere da tutti, et piu spinta dalla bellezza sua, che ritenuta dalla rigidezza paterna, contenta degli ornamenti che le donaste in un giorno senza molta diligenza; et di questa dote la quale benche da se sia ricchissima, nondimeno potrebbe parere pouera a coloro i quali hanno riguardo all' ampie richezze che darle potuto haureste dal tesoro del uostro ingegno, è uscita fuori nella guisa che hora uedete, ma tanto altiera et baldanzosa tra honorati caualieri, et letterati huomini, quanto hora ne uiene à uoi timida, et uergognosa, temendo che la molta licenza sua non fusse cagione di uostro dispiacere, ne ui sarebbe uenuta senza la difesa di tanti giudiciosi caualieri i quali con loro lettere scrissero a uoi quanto sarebbe stato disdiceuole che cosi bella figlia fosse rinchiusa ne i chiostri de monasteri,

et io s' appo uoi ho qualche loco (che pure m' hauiso d'hauerne gran parte merce di uostra cortesia) la ui mando et raccomando insino a Roma, non habbiate a schiuo la uenuta sua con queste uestimenta, ne le ui mostriate seuero padre, anzi, ui priego. S. M. Antonio accoglietela come uostra figlia, amatela, et hora che sete in Roma se potete faccietele quella ueste Romana che promettesto alla Signora Marchesa, state sano, et affrettate il ritorno. di Napoli il di xvi. di Nouembre. M. D. XXXVIII.

Dopo della suddetta lettera si vede in questa pagina a fronte, quello stesso disegno inciso in legno, e molto mal fatto, che osservasi pure nella lettera del *Porzio*, a piè del quale in maiuscolo si legge:

SOTTO IL MONTE NOVO STA IL CASTELLO ET ALTRI
EDIFICI DI TREPERGOLE IL LAGO AUERNO
STA DIETRO AL PREDETTO MONTE ET
PARTE DEL MONTICELLO DEL PE-
RICOLO E RIMASTA SOTTO LE
FALDE DEL MEDESMO.

Al. S. Marco Antonio Falcono Girolamo Schola da Faenza.

SENZA niun dubbio. S. Marco Antonio, et affermatamente, ho creduto sempre mai che la natura discretissima gouernatrice delle mondane cose con remotissimi intervalli de seculi aguisa di feconda femina grauida diuenire, et sotto benigni Auspici rarissimi uolte rarissimi et felicissimi ingegni parturire, et oltraccio appo la mia credenza la uaga opinione del grauissimo Pithagora acconciamente esserci traposta potrebbesi, et cosi come nelle fortunatissime case di Alessandro il grande, il principe dei peripatetici, et della natura tesauriere si giacque (Hoggi di se questa ultima ha in se piu di uerisimile sembianza) uoi somigliantemente un altro Aristotele, et dun altro Alessandro et secretario, et pretettore diuenuto sete, auenga che solamente quegli fosse Re et questi principe sia, et chel nome uostro differenciatamente posto ui fosse, et perche luna, et laltra di queste due affettuose credenze in me sempre mai tanto di forza hanno hauute, che per gloriosissimo parto dalla natura e per un nouo Aristotele marauigliosamente houui contemplato, ma hora la maestra natura per fare manifesto à tutto il mondo cioche molti anni a me chiarissimo fu maestreuolmente per fare nascere un maggior meraculo per le fulfuree uiscere della terra uno diminor stima ha mandato fuori, diche affettuosamente desidero aguisa dello Homerico Agamennone, che desiaua essergli dagli benigni Iddij conceduto Dieci di conseglio,

et di prudentia somigliantissimi di Nestore , io altrosi non mi rimagno di sommamente desiderare che la uostra età altretanti habbia chiarissimi Pari à Marco antonio falcone di philosophica disciplina , et di attica Elloquentia , Eperche la indiana pietra non solamente le di ferro anella a se tira , ma gran parte della uirtu sua le infonde pertanto con caldo desiderio il uostro felice ritorno attento , posto , choggi mai uenuto si a fin di si longa fatica delle mie Cinquanta nouelle perche non penso di prima partirmi di Napoli chelle no aguisa di annella di ferro della desiata loro et marauigliosa Calamita non siano amoreuolmente toche , et col disio di tosto riuiderui resto basciandoui le mani.

SI VENNE PER MARCO ANTONIO
PASSARO ALLI FERRI VECCHI.